



VITTORIO VALLI

***L'EUROPA E L'ECONOMIA MONDIALE:
GLI ANNI DUEMILA***

**Dipartimento di Economia e statistica
"Cognetti De Martiis" - Università di Torino**

**OEET
Osservatorio sulle economie emergenti- Torino**

VITTORIO VALLI

***L'EUROPA E L'ECONOMIA MONDIALE:
GLI ANNI DUEMILA***

© vittorio valli

Lavoro pubblicato sotto licenza Creative Commons attribuzione – non commerciale- non opere derivate 3.0 Italia e diffuso in modalità open access. Può essere scaricato liberamente in formato pdf dai seguenti siti:

Sito personale: <https://www.vittoriovalli.eu/>

OEET: <https://www.osservatorio-economie-emergenti-torino.it/>

Sarà a breve disponibile anche sui siti di *Research Gate* e di *Academia*.

Prima edizione: Torino, 15 marzo 2025

Il libro

Gli anni duemila non sono stati anni facili. Negli anni 2000-2024 l'economia mondiale è stata scossa da numerosi fenomeni geo-politici come il terrorismo, le guerre, le grandi migrazioni; da gravi fenomeni ambientali quali il riscaldamento globale e la riduzione della bio-diversità; da grandi shock di natura finanziaria; da pandemie globali, quali il Covid 19. Ciò fa pensare che senza la fusione nel crogiuolo rovente della storia è difficile fare buona economia politica. L'economia concorre a forgiare la storia, ma spesso gli eventi storici influenzano grandemente le tendenze economiche. Nonostante gravi atti terroristici e guerre, fino al 2007 l'economia mondiale, trainata dall'ascesa di grandi economie emergenti quali la Cina e l'India, è riuscita in media a crescere ad un ritmo discreto, ma dalla grande crisi finanziaria del 2008-9 in poi l'andamento è stato nettamente più debole e incerto.

Il libro si concentra soprattutto sulle maggiori economie dell'Europa e del resto del mondo che più influenzano gli andamenti globali.

Inizia quindi da un'analisi del livello e delle variazioni nel tempo del potere economico globale delle maggiori economie, misurato dalle loro dimensioni economiche, dal potere militare, tecnologico e finanziario, dalle diseguaglianze economiche e sociali e dai livelli di coesione sociale. All'interno dei paesi e anche a livello globale vi è stata inoltre la crescente influenza sul sistema politico di molti grandi ricchi e delle loro imprese che hanno contribuito a erodere la democrazia in diversi paesi, nonché la complessa e non sempre limpida interazione fra leader politici e grandi ricchi in non pochi regimi autocratici.

Il libro prosegue nel secondo capitolo con l'analisi delle relazioni fra grandi shock, quali i mutamenti ambientali, il terrorismo e le guerre, la grande crisi finanziaria, la pandemia Covid -19, con le tendenze profonde dell'economia mondiale e gli andamenti della globalizzazione.

Il terzo e quarto capitolo sono dedicati rispettivamente all'economia dell'Europa e a quello delle altre maggiori economie del mondo.

Si analizzano nei due capitoli il progressivo appassimento demografico, economico, e tecnologico dell'Europa e, al suo interno, dell'Unione Europea e delle sue principali economie, Italia inclusa; la lenta riduzione dell'egemonia economica della grande potenza americana a fronte dell'ascesa di Cina e India e di alcune grandi e medie economie mondiali; i

contrastanti problemi economici del mondo islamico; il persistere di estese forme di povertà in molti paesi del mondo.

Una delle principali conclusioni del volume è che, se non si combatteranno con sufficiente vigore e tenacia le tendenze nazionalistiche e suprematiste, le diseguaglianze economiche e sociali e la crisi ambientale, il mondo non potrà essere in pace e l'Unione Europea non riuscirà ad arrestare il proprio declino economico, demografico e tecnologico.

L'autore

Professore emerito di Politica economica e di sviluppo economico comparato all'Università di Torino, ha insegnato alle Università Bocconi, di Padova e di Torino.

E' stato "visiting professor" all' Istituto di Ricerca economica dell'Università di Kyoto e alla National University di Seoul e "visiting scholar" a Berkeley, Brown e Roskilde.

Primo presidente delle Associazioni italiana (AISSEC) e europea (EACES) di studi economici comparati, è stato direttore del Dipartimento di economia politica "Cognetti De Martiis" e del Coripe Piemonte, membro del Consiglio d'amministrazione dell'Università di Torino, del Comitato d'indirizzo della Fondazione CRT e del Comitato scientifico della Fondazione Einaudi di Torino. E' attualmente presidente dell'Osservatorio sulle economie emergenti di Torino (OEET).

Nella sua attività scientifica ha scritto oltre 110 saggi e 12 libri in prevalenza su problemi di politica economica, economia dello sviluppo e sviluppo economico comparato, economia e politica del lavoro e dell'istruzione.

Tra i suoi libri più recenti ricordiamo *The American Economy from Roosevelt to Trump*, Palgrave Macmillan (2018) e due volumi sulle maggiori economie asiatiche: *The Economic Rise of China and India* (2015), e *The Economic Rise of Asia: Japan, Indonesia and South Korea* (2017), presso l'Accademia University Press di Torino. E' inoltre in preparazione la quinta edizione del suo manuale di Politica economica (con Elena Vallino e Aldo Geuna) che uscirà nel 2025 presso la casa editrice Carocci di Roma.

Un profilo bio-bibliografico più completo è apparso in italiano in Vittorio Valli (2021), "Riflessioni sull'economia. Per uno sviluppo inclusivo e sostenibile", *Moneta e credito*, 74, (296): 301-332 e, in lingua inglese, sul sito personale < vittoriovalli.eu >.

INDICE

Prefazione	8
Introduzione	9
Capitolo 1. Il potere economico globale	12
1.1 I cambiamenti nel potere economico globale	12
1.2 La dimensione economica complessiva	13
1.3 I vantaggi della grande dimensione economica	15
1.4 Il livello tecnologico	17
1.5 La forza militare	19
1.6 Il potere finanziario	21
1.7 La coesione sociale, le diseguaglianze e i diritti civili	25
1.8 Dal potere industriale a quello finanziario e tecnologico	29
Nota bibliografica	34
Capitolo 2. I mutamenti economici di fondo negli anni duemila	36
2.1 Le principali tendenze economiche mondiali	36
2.2 I grandi shock degli anni duemila.	40
2.3 La crisi ambientale e il riscaldamento globale	40
2.4 La crisi finanziaria e la Grande Recessione	43
2.5 La crisi pandemica da Covid-19	46
2.6 Il terrorismo e le guerre	47
2.7 La globalizzazione e la sua parziale implosione	50
Nota bibliografica	54
Capitolo 3. L'economia dell'Europa	56
3.1 L'Europa: un continente in parte ricco, ma diviso, vecchio e impaurito	56
3.2 Il Regno Unito: orgoglio e pregiudizio	61
3.3 L'Unione Europea	63
3.4 Germania, Francia, Spagna e Polonia	70
3.5 L'economia italiana	75
3.6 L'Italia e il confronto con la Corea del sud	88
Nota bibliografica	92

Capitolo 4. Aspetti dell'economia mondiale	95
4.1 L'economia americana ed il confronto con la Cina e la Russia	95
4.2 Due grandi economie emergenti dell'Asia: India e Indonesia	101
4.3 Tre economie della conoscenza: Giappone, Taiwan e Singapore	105
4.4 Brasile, Turchia, Messico, Nigeria	109
4.5 Il medio oriente ed il mondo islamico	116
4.6 I paesi poveri	124
Nota bibliografica	128
Conclusioni	131
Indice delle figure	133
Indice delle tabelle	133
Indice dei nomi	134

Prefazione

Questo libro rappresenta il seguito del volume “L’Europa e l’economia mondiale” pubblicato nel 2002 con l’editore Carocci di Roma.

I grandi e spesso drammatici eventi del secolo XXI mi hanno indotto a scrivere un nuovo sintetico affresco sulle trasformazioni delle principali economie dell’Europa e del mondo negli anni 2000-2024.

Affinchè il libro potesse raggiungere un pubblico più ampio di quello universitario ho deciso di presentarlo in forma di e-book gratuito ed a accesso libero.

Nel corso del 2025 vi sarà anche anche un’edizione in lingua inglese.

Ringrazio alcuni colleghi e amici come Pierluigi Ciocca, Mario Deaglio, Marco Doria, Enrico Marelli, Giangiacomo Nardozzi, Francesco Silva e Renata Targetti Lenti, che hanno letto una versione preliminare di questo testo. I loro commenti hanno permesso di migliorare diversi aspetti della trattazione.

Ringrazio anche il Dipartimento di Economia e Statistica “Cognetti De Martiis” dell’Università di Torino e l’Osservatorio sulle economie emergenti di Torino (OEET) ai quali ho dedicato una parte importante della mia vita e nei quali ho trovato studiosi e studenti di valore e un ambiente di lavoro e di ricerca ricco di stimoli e di nuove idee.

L’illustrazione della copertina è tratta da un dipinto del 1989 di mio padre Augusto Valli. Sembra prefigurare l’attuale, incerto, destino del nostro orizzonte.

Introduzione

Dalla fine della seconda guerra mondiale al crollo del muro di Berlino nel 1989 la storia ha visto il predominio nel mondo di due grandi potenze globali: gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. Con la dissoluzione dell'Unione Sovietica del 1991 gli Stati Uniti sembravano essere diventati la sola grande potenza globale, col modello americano e occidentale dominante. Niente di più sbagliato. Dalle grandi riforme economiche del 1978 in poi la Cina aveva, ad esempio, già iniziato la sua grande ascesa economica che doveva portarla, in meno di mezzo secolo, a superare, come dimensione economica complessiva, il livello degli Stati Uniti, ma al contempo a scolorire la sua anima comunista. L'India, con netto ritardo, si accingeva a seguirla nell'ascesa economica, ma irrigidendo le sue divisioni sociali ed economiche. La Russia dal 1991 si era trovata fortemente indebolita nella difficile transizione e per la perdita di una parte importante della ex Unione sovietica, e ora sta tentando, col brutale e cruento metodo della guerra, una parziale rivalse. Il Medio Oriente, diviso dalle religioni, benedetto e maledetto dal petrolio, giocava in disordine le sue carte.

Rivolgimenti importanti avvenivano nel frattempo in Europa e nel resto del mondo.

Questo saggio costituisce il seguito del mio precedente libro “L' Europa e l'economia mondiale”¹, che trattava soprattutto degli eventi economici delle principali potenze nel secolo XX° ed in particolare nel periodo successivo alla seconda guerra mondiale.

Gli ultimi capitoli di quel volume permettono di meglio conoscere le radici profonde di molti problemi emersi nel secolo XXI nelle maggiori economie del mondo.

Gli anni 1980 e 1990 hanno costituito una netta cesura rispetto al periodo precedente, per cui molti eventi come il crollo del muro di Berlino del 1989, la dissoluzione dell'Unione Sovietica del 1991 e il periodo della transizione economica, il proseguimento delle radicali riforme economiche cinesi dal 1978 in poi, verranno più volte richiamati nelle pagine che seguono.

Questo volume tratta in particolare di ciò che è successo nelle principali economie del mondo negli anni duemila, dal 2000 al 2024.

Si parte dall'analisi dei mutamenti del potere economico globale. Quest'ultimo è studiato nelle sue dimensioni economiche, tecnologiche,

¹ Valli (2002)

militari, finanziarie e nella coesione sociale, che è come il cemento che aiuta a tenere insieme il sistema socio-politico ed economico di un paese.

Ne deriva che il secolo XXI sarà un secolo multi-polare, con due stelle di prima grandezza, gli Stati Uniti e la Cina, un'altra stella nascente, l'India, una stella potenziale, l'Unione europea, e diverse altre costellazioni, spesso sotto l'influenza di potenze regionali, quali la Russia e il Brasile. L'Unione Europea, che sta subendo un lento declino demografico, economico e tecnologico, potrebbe essere una stella di prima grandezza, compagna e rivale di Stati Uniti, Cina e India, solo se più unita, e con istituzioni e politiche più solide e solidali.

Gli anni duemila non sono stati anni felici. Nonostante una certa espansione nell'economia mondiale, vi sono stati gravi atti terroristici, una successione di guerre e di violenze, una profonda crisi finanziaria e reale dal 2008 al 2010-2013, l'innalzamento delle diseguaglianze economiche nelle maggiori economie e della povertà estrema in alcuni paesi. Vi sono stati inoltre l'espansione dei populismi, del nazionalismo e dei regimi autocratici, la pandemia COVID-19, e numerose guerre tra le quali quelle tra Russia e Ucraina, quelle in Siria e tra Israele e Hamas a Gaza e gli Hezbollah nel Libano. Vi sono stati, infine, gli esodi di un gran numero di profughi e di migranti e il netto peggioramento della crisi climatica. Tutto ciò ha contribuito a provocare una riduzione dell'espansione economica globale dal 2008 ad oggi, ma soprattutto insicurezza e malessere in molti paesi, in particolare nelle generazioni giovani. Ciononostante è proseguito l'innalzamento dei livelli medi di vita ed il recupero economico per una parte importante della popolazione mondiale, ed in particolare nelle tre grandi economie emergenti dell'Asia: Cina, India e Indonesia.

I frutti delle grandi rivoluzioni tecnologiche, iniziate negli anni 1980 e 1990 e venuti a maturazione soprattutto negli anni duemila - l'economia associata a internet, la robotica, l'intelligenza artificiale e gli strumenti per la transizione energetica - sono andati soprattutto a favore degli Stati Uniti e poi della Cina e solo in parte anche di Giappone, Corea del sud, Taiwan e, per il software, l'India.

L'Unione Europea è andata a rimorchio, affinando tecnologie mature e diversi prodotti di qualità, ma rimanendo dipendente dagli Stati Uniti, dalla Cina e da altri paesi dell'Asia per una larga parte dei prodotti e servizi più innovativi, per le materie prime critiche e i prodotti necessari per la transizione energetica. D'altra parte l'Unione Europea, con una popolazione sempre più vecchia, un assetto istituzionale zoppo e fragile, poco unita

perché logorata al suo interno da populismi e nazionalismi, senza un proprio esercito e una strategia comune, non può far fronte alle grandi potenze globali di questo secolo: gli Stati Uniti e la Cina, e fra non molto l'India, e forse anche a una potenza militare aggressiva e in cerca di rivalse come la Russia. Ancor meno lo possono fare i singoli paesi dell'Unione Europea, inclusi due Stati assai orgogliosi, ma limitati dalla relativamente ridotta dimensione economica e demografica, quali la Germania e la Francia.

Per contare qualcosa nel mondo l'Unione Europea dovrebbe quindi trovare maggiore unità economica, politica e sociale e rinnovare in estensione e in profondità le proprie istituzioni.

Alcuni paesi emergenti, stanno costruendo, tra molte difficoltà, un futuro economico migliore, ma spesso con sistemi politici autocratici e repressivi nei confronti delle libertà civili e dei diritti delle donne.

Nel volume sono stati considerati soprattutto le maggiori economie del mondo. Più della metà dell'umanità appartiene, tuttavia, a paesi con economie meno grandi. Poche di queste sono ricche, come la Svizzera, il Lussemburgo e il Brunei, ma molto spesso esse sono più povere di quelle qui analizzate. L'ultimo paragrafo del libro porta qualche limitato elemento di conoscenza su alcune tra le economie più povere del mondo.

Molti paesi poveri, che spesso risentono in misura più acuta del resto del mondo le conseguenze delle guerre e della crisi climatica globale, hanno grandi difficoltà nell'innescare un decente processo di sviluppo economico e sociale. Alcuni di loro dicono che è colpa nostra, del ricco, viziato e neo-colonialista mondo occidentale, noi occidentali diciamo che è soprattutto colpa loro e delle loro classi dirigenti, ma spesso la verità ha due facce, e entrambe sono vere.

Capitolo 1. il potere economico globale

1.1 I cambiamenti nel potere economico globale

Dopo la caduta del muro di Berlino del 1989 e la dissoluzione dell'Unione Sovietica nel 1991 il quadro economico mondiale sembrava fissato.

Si era passati da un mondo bi-polare dominato a Ovest dagli USA ed a Est dall'Unione Sovietica ad una situazione in cui si pensava che esistesse ormai una sola grande potenza globale, gli USA, e che il mondo gradualmente evolvesse verso il modello occidentale, una complessa e variegata miscela di capitalismo, democrazia e liberismo². Era una visione semplicistica e distorta, che potremmo chiamare *occidental-centrica*, e che non teneva conto dell'esistenza di profonde e differenziate radici storiche e culturali in vaste zone del mondo e dei cambiamenti importanti che si andavano profilando.

Nel campo dell'economia vi era la rapida ascesa economica dei due paesi più popolosi del mondo, la Cina dal 1978 e l'India dagli anni 1990, dell'Indonesia e di altri paesi emergenti. Vi era anche la più lenta crescita dei molti paesi della UE e la difficile transizione delle economie dell'Est Europeo. Vi è stato, infine, negli anni 2000, il crescente peso economico e finanziario di vari paesi emergenti manifatturieri, come la Cina, o esportatori di energia o di materie prime strategiche, quali l'Arabia Saudita, la Russia prima della guerra Russa-Ucraina, il Canada, l'Australia, alcuni paesi del medio Oriente e africani. Vi è stato, infine, l'andamento altalenante di paesi come il Sud Africa e soprattutto il Brasile e il rallentamento o la depressione di diversi paesi poveri.

L'ascesa economica della Cina è stata dal 1978 impetuosa ed assai più rapida di quella degli USA per cui, se le tendenze in atto continueranno nei prossimi anni, la prima metà del secolo XXI° registrerà il completo sorpasso della Cina sugli USA come maggiore potenza economica del mondo. La Federazione Russa, quasi dimezzata sia nella popolazione che nei livelli di produzione rispetto all'ex Unione Sovietica, è stata invece superata, come dimensione economica, anche dall'India e per alcuni anni dal Giappone. Essa è rimasta tuttavia un'importante potenza militare e una grande esportatrice netta di petrolio, gas e altre materie prime per cui, nel suo tentativo di ristabilire il proprio potere nel mondo, costituisce una grande fonte di instabilità geo-politica ed economica, come la brutale invasione

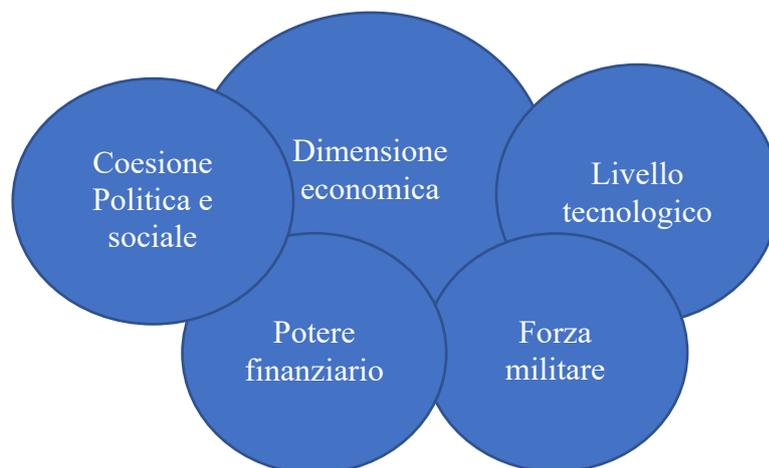
² Il fortunato, ma ampiamente criticato, libro del 1992 di Francis Fukuyama, *The End of History and the Last Man*, sosteneva una tesi di questo tipo.

dell'Ucraina del 24 febbraio 2022 e la conseguente guerra russa-ucraina hanno mostrato.

Più in generale, negli anni 2000-2024 l'economia mondiale ha registrato cambiamenti cruciali nel potere economico globale dei maggiori paesi e tali cambiamenti hanno fortemente influenzato anche l'ascesa economica, o l'arretramento economico relativo, nel resto del mondo.

Il *potere economico globale* di un paese è principalmente determinato dalle *dimensioni economiche*, dal *livello tecnologico raggiunto*, dalla *forza militare*, dal *potere finanziario* e dalla *coesione politica e sociale* di ciascun paese (vedi **figura 1.1**). Tutto ciò interagisce anche con lo stato delle relazioni economiche col resto del mondo. Il potere economico globale di un paese può assicurare molti vantaggi, come il signoraggio monetario internazionale sfruttato ampiamente da molti decenni dagli USA, oppure la maggiore forza nelle contrattazioni economiche con altri paesi. Esso fornisce, tuttavia anche svantaggi, quali le grandi spese militari e la necessità di mantenere nel mondo una rete assai costosa di istituzioni volte a sostenere il *soft power* delle grandi potenze.

Figura 1.1. Potere economico globale



1.2 la dimensione economica complessiva

In termini di *dimensione economica* di un paese, misurata rozzamente dal PIL complessivo in PPA (parità del potere d'acquisto) in percentuale di quello USA, la Cina ha superato gli Stati Uniti già dal 2016 e aveva nel 2023 un livello di oltre il 26% superiore a quello degli USA (vedi **tabella 1.1**).

Negli anni 2000-2023 l'India e la Federazione Russa hanno superato per questo indicatore sia il Giappone che la Germania; l'Indonesia ed il Brasile hanno sorpassato la Francia ed il Regno Unito, la Turchia ha superato

Tabella 1.1. Cambiamenti nella dimensione economica

PIL in PPA in \$ internazionali correnti: USA =100; popolazione in milioni, 2023.

Graduatoria PIL in PPA nel 2023	Paesi	2000	2007	2019	2021	2022	2023	Popolazione (milioni) 2023
1	Cina	35,9	62,1	109,7	118,8	119,1	126,6	1.410,7
2	USA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	334,9
3	India	21,6	28,9	44,6	44,4	46,6	53,1	1.428,6
4	Fed. Russa	9,8	16,4	20,6	20,8	20,9	23,6	143,8
5	Giappone	33,8	31,0	25,0	23,5	22,4	22,9	124,5
6	Germania	21,9	20,7	21,6	21,0	20,9	21,4	84,5
7	Brasile	15,4	16,5	15,2	14,9	15,1	16,3	216,4
8	Indonesia	9,8	11,6	15,6	15,5	15,9	15,8	277,5
9	Francia	15,5	15,0	15,4	14,9	14,8	15,2	68,2
10	R. Unito	15,2	15,1	15,3	14,5	14,4	14,7	68,3
11	Turchia	5,9	7,2	10,5	11,3	12,5	13,8	85,3
12	Italia	15,0	13,8	12,4	11,8	12,0	12,6	58,9
13	Messico	10,7	10,8	11,8	11,3	10,8	12,0	128,5
14	Sud Corea	8,5	9,7	10,4	10,6	10,2	10,2	51,7
15	Spagna	8,5	10,0	9,2	8,4	8,6	9,3	48,4
16	Canada	8,8	9,0	8,7	8,7	8,9	9,0	40,1
17	Egitto	3,9	4,4	5,8	6,0	6,6	7,8	112,7
18	Arabia S.	8,0	8,6	7,9	7,6	8,4	7,4	36,9
19	Australia	4,9	5,3	5,7	6,2	6,4	6,7	26,6
20	Polonia	4,0	4,4	5,6	6,2	6,4	6,6	36,7
21	Tailandia	4,5	5,4	5,8	5,8	5,8	6,1	71,8
22	Iran	7,0	8,6	6,0	5,8	6,3	5,8	89,2
23	Vietnam	2,0	2,6	4,8	4,9	5,2	5,5	98,2
24	Pakistan	4,1	4,9	5,6	5,8	6,0	5,5	240,5
25	Nigeria	2,7	4,0	5,1	5,0	5,0	5,5	223,8

Fonte: World Bank (2024 a). Per il PIL in PPA in % USA nostre elaborazioni. Per la popolazione World Bank (2024 b)

l'Italia. Da parte loro il Messico e la Corea del sud hanno avvicinato l'Italia, in flessione relativa, mentre Il Canada, la Spagna e l'arabia Saudita hanno più o meno mantenuto la loro posizione, intorno all' 8-9% del livello degli USA. L'Egitto, la Polonia, la Nigeria, il Pakistan e il Vietnam hanno nettamente rafforzato il peso relativo della loro economia rispetto agli USA, ma rimangono intorno al 5-8% del livello americano, come l'Australia e la Tailandia, che hanno progredito un po' di meno, e l'Iran che è invece in

flessione, anche per effetto delle sanzioni USA e delle forti tensioni sociali interne.

Naturalmente, essendo il PIL complessivo di un paese eguale al PIL pro capite moltiplicato per la popolazione, questi risultati dipendono largamente anche dalle dimensioni della popolazione e dalle variazioni demografiche dei singoli paesi rispetto a quelle degli USA.

India e Cina avevano nel 2023 una popolazione di oltre 1,4 miliardi di persone, contro i circa 335 milioni degli USA e i 277 dell'Indonesia. Brasile e Messico avevano invece una popolazione di 216 e 128 milioni di abitanti contro i 144 della Russia, i 125 del Giappone, gli 84 della Germania, i 68 della Francia e del Regno Unito, i 59 dell'Italia, i 52 della Corea del Sud. Il tasso di crescita della popolazione è attualmente vicino allo zero o negativo per la Cina, il Giappone, la Corea del sud, l'Italia e la Federazione Russa. Tale tasso è modesto, intorno allo 0,2- 0,3% e dovuto soprattutto all'immigrazione, in Francia e Germania. Esso è un po' superiore, intorno allo 0,5-0,7 per cento, nel Regno Unito, negli USA ed in Brasile. Il tasso di crescita della popolazione è inoltre vicino o di poco superiore all'1% in India, Indonesia, Messico, Turchia e Egitto e superiore al 2,5% in Nigeria e in diversi altri paesi africani.

In termini di PIL pro capite la distanza tra i paesi occidentali (Stati Uniti, Canada ed i maggiori paesi della UE) ed i principali paesi emergenti (Cina, India, Indonesia) era nel 2021 ancora elevata, ma dal 2000 al 2023 il divario si è fortemente ridotto.

Per esempio, nel 2000 la Cina aveva un PIL pro capite in PPA pari all'8% di quello degli USA, ma al 30% nel 2023; l'India nel 2000 era il 5,8% di quello USA, il 12,4% nel 2023; l'Indonesia era salita dal 13% al 19,1%; la Turchia dal 26.5 % al 54%. Altri grandi paesi emergenti, quali il Brasile (che era passato dal 24,9% al 25,2%) e il Messico (che era passato dal 30,5% al 31,3%), avevano invece avuto una performance altalenante e nel complesso non molto brillante³.

1.3 i vantaggi della grande dimensione economica

Nei secoli XX e XXI la grande dimensione economica di un paese, se accompagnata da un buon livello tecnologico, ha in genere assicurato importanti vantaggi ai paesi che l'avevano raggiunta. Questo per diversi motivi.

³ Vedi World Bank (2024 c). I dati si riferiscono al PIL pro capite in PPA in dollari internazionali correnti.

Innanzitutto, secondo quanto posto in evidenza da Verdoorn e da Kaldor già verso la metà del secolo scorso,⁴ un'alta crescita della produzione agevola la crescita della produttività e quindi la crescita delle esportazioni e della competitività internazionale, nonché in diversi casi l'ascesa dei salari unitari e del mercato interno.

A sua volta le grandi dimensioni del mercato interno spesso consentono in diversi settori maggiori economie di scala e di rete e quindi una maggiore crescita della produzione e della produttività. Le economie di scala sono molto importanti, perché aumentando la scala, cioè l'ampiezza della produzione, aumenta la produttività e si riducono i costi unitari di produzione. Le imprese di settori quali quelli dell'automobile, degli elettrodomestici, dell'acciaio, della chimica, della farmaceutica, della aeronautica, della finanza, delle telecomunicazioni, e più di recente, quelle legati ai computer, a internet e alla intelligenza artificiale, possono più rapidamente crescere in un'economia grande che in una piccola poiché è in genere più facile e meno costoso penetrare e conquistare il mercato interno che quello internazionale. La conquista di un ampio mercato interno è un prezioso trampolino di lancio per l'inserimento nei mercati esteri. Ciò era vero in periodi in cui le barriere commerciali e i costi di trasporto e di comunicazione erano elevati, come per gran parte del secolo scorso. Era ancora in parte vero negli anni della globalizzazione trionfante, dagli anni 1980 al 2008, quando alle esportazioni dirette si è accompagnata la diffusione di gigantesche catene globali del valore, che hanno permesso a molte multinazionali di ridurre nettamente il costo del lavoro per unità di prodotto delegando, come vedremo, diverse fasi produttive a paesi con salari più bassi. Infine. Le economie di scala e di rete continuano ad essere parzialmente rilevanti anche negli anni successivi, dal 2008 caratterizzati dal rallentamento e dalla frammentazione della globalizzazione.

La rapida ascesa dei processi di integrazione regionali, come quelli della CEE, poi UE, nonché, la montante globalizzazione degli anni 1980-2008 e la riduzione progressiva dei dazi e dei costi di trasporto e comunicazione avevano reso più agevole ai grandi gruppi oligopolistici dei paesi maggiori, che godevano di produttività più elevata e di accesso più facile alla tecnologia più avanzata e ai grandi centri finanziari mondiali, di penetrare in altri paesi diventando colossi multinazionali. Inoltre, soprattutto dagli anni 1980 in poi, la crescita delle multinazionali non è consistita più solamente nella conquista dei mercati o materie prime esteri o nella

⁴ Vedi Verdoorn (1949), Kaldor (1966) e Thirwall (1983).

dislocazione di impianti produttivi o reti commerciali in altri paesi, ma anche nella progressiva costruzione di reti mondiali di creazione di valore (*global value chains*). Si tratta, in sostanza, di un sistema basato sulla localizzazione delle differenti fasi del processo produttivo in diversi paesi, sfruttando in tal modo il più possibile le differenze fra paesi e regioni in costi e qualità del lavoro, produttività, livello tecnologico, dazi e ostacoli extratariffari, norme ambientali, vicinanza ai mercati e dimensioni degli stessi, sostegni governativi, qualità della burocrazia, accesso e costi relativi a trasporti, comunicazioni, finanziamenti, energia.

Per gran parte del secolo XX^o le dimensioni economiche avevano consentito, in differenti periodi, alle economie più grandi di avere ampi vantaggi associati al *modello fordista di sviluppo economico*⁵ e alle economie di scala nell'industria. Dagli anni 1990 i vantaggi delle economie di scala e di rete erano passati soprattutto ai possessori di beni intangibili, quali i brevetti ed il know how, ed ai settori dei servizi legati alla rivoluzione micro-elettronica ed a internet. Non è un caso se per i motori di ricerca, i social, l'e-commerce, i pagamenti elettronici e l'intelligenza artificiale le due economie più grandi, gli Stati Uniti e la Cina, siano attualmente leader nel mondo. Per il software e l'intelligenza artificiale sono leader gli USA, la Cina, il Giappone, l'India e in parte la Germania, insieme a paesi più piccoli, ma che hanno investito molto in istruzione, ricerca e sviluppo e sono diventati nodi importanti delle catene globali del valore, come la Corea del sud e Taiwan.

1.4 Il livello tecnologico

Se le dimensioni dell'economia e quindi del mercato interno di un paese sono fondamentali, soprattutto perché permettono grandi economie di scala e di scopo in diversi settori dell'industria e dei servizi moderni, come quelli legati a internet ed alla comunicazione, anche il livello tecnologico raggiunto in un paese ed il suo progresso nel tempo è molto importante.

L'efficienza e la competitività di un paese dipendono largamente dal livello tecnologico del suo sistema produttivo. Inoltre un paese con elevato livello tecnologico può più facilmente produrre beni e servizi nuovi in cui la domanda tende a crescere più rapidamente che nei settori tradizionali dell'economia ed in cui, per un certo periodo, valore aggiunto e profitti crescono più velocemente.

⁵ L'applicazione in periodi diversi di forme differenziate del modello di sviluppo fordista negli Stati Uniti e nelle maggiori economie dell'Asia è anche estesamente trattata in Valli (2018) relativamente agli USA, in Valli (2015) relativamente a Cina e India e in Valli (2017) per quanto riguarda Giappone, Corea ed Indonesia.

A sua volta il livello tecnologico di un paese in un dato anno dipende soprattutto dagli stock di investimenti in capitale fisico e in conoscenza accumulati nel tempo.

Ad esempio, se confrontiamo gli USA e la Cina possiamo osservare che lo stock di capitale fisico degli USA era assai più alto di quello della Cina nel 2000, ma era già diventato nettamente inferiore nel 2019, poiché gli investimenti erano cresciuti assai più rapidamente in Cina che negli USA. Lo stock di capitale fisico per abitante è tuttavia ancora oggi in Cina nettamente inferiore rispetto agli USA, ma se le tendenze dell'ultimo decennio almeno in parte continueranno, negli anni 2030 o 2040 vi sarà il sorpasso della Cina sugli USA anche per questo indicatore.

Il livello di conoscenza, rozzamente misurato dai livelli quantitativi e qualitativi di istruzione e dalla spesa in ricerca e sviluppo, aveva anch'essa una duplice dimensione. Come abbiamo già ricordato, *in livelli assoluti*, la Cina ha superato gli USA come numero complessivo di laureati, di ingegneri, di addetti alla Ricerca e Sviluppo, ma *nel computo per abitante* gli USA erano ancora davanti alla Cina. Gli USA hanno tuttora le Università e i centri di ricerca più prestigiosi, ma il divario sta diminuendo per il grande sforzo cinese in questo settore. Inoltre, secondo i dati PISA- OCSE, la qualità della istruzione di base a quindici anni era nel 2022 già nettamente superiore nelle grandi città cinesi che negli USA⁶.

Altri importanti paesi, come il Giappone, l'India, la Federazione Russa, la Germania, il Regno Unito e la Francia, sono stati già nettamente superati per livelli totali di capitale fisico e di conoscenza dalla Cina, sebbene mantengano in alcuni settori produttivi una più o meno consistente competitività tecnologica. Inoltre, per alcuni beni e servizi strategicamente decisivi, come i chip, l'hardware e il software informatico, i servizi internet (motori di ricerca, social, e-commerce, etc.), l'intelligenza artificiale, le batterie, i pannelli solari, gli impianti eolici, etc., gli USA e la Cina sono dominanti: per i chip insieme a Taiwan, Sud Corea, Olanda e Giappone, per il software insieme all'India. Per gran parte di questi prodotti o servizi i paesi dell'Unione Europea sono invece assai deboli e in larga misura dipendenti dagli Stati Uniti e dall'Asia orientale. Per alcune materie prime strategicamente importanti per i chip e le batterie, e quindi i veicoli elettrici e uso dell'energia eolica e solare, come le terre rare e il litio, la Cina ha attualmente una posizione dominante.

⁶ Per un'analisi più dettagliata sulle differenze tecnologiche tra i due paesi, vedi Valli (2020), nonché il paragrafo 4.1 di questo volume.

Per la tecnologia militare la Federazione russa, ed in parte India, Giappone, Sud Corea, Francia ed il Regno Unito, mantengono, come si vedrà nel prossimo paragrafo, un livello elevato, ma la capacità di trasferire le innovazioni dal settore militare a quello civile sono assai più limitate che negli USA o nella Cina.

1.5 La forza militare

La storia insegna che forza economica e tecnologica e forza militare vanno il più delle volte insieme. Nel secolo XX° i paesi più forti economicamente e con tecnologia più avanzata potevano mettere in campo più mezzi militari (navi, aerei, cannoni, carri armati, bombe e armi di tutti i tipi, e poi missili, satelliti militari, etc.) dei paesi rivali e quindi alla lunga vincere il più delle volte i conflitti condotti con armi convenzionali⁷. Solo quando la resistenza aveva coinvolto una parte consistente della popolazione e usava estesamente anche metodi di guerriglia, come quelli utilizzati dai vietnamiti contro gli USA, dagli afgani contro l'URSS e poi dai talebani afgani contro gli USA, il paese militarmente ed economicamente più forte era indotto infine a ritirarsi, per limitare le proprie gravi perdite in uomini e in risorse.

Negli anni recenti, tuttavia, è in atto una tendenza assai pericolosa: è grandemente aumentato il ricorso massiccio a missili e droni, che distruggono e uccidono a distanza, e quindi limitano il sacrificio di vite umane per chi le usa, attenuando in tal modo le resistenze politiche e sociali alla guerra all'interno del paese più forte.

La forza militare, presentata negli indici della **tabella 1.2**, e per il nucleare nella **tabella 1.3**, vede la predominanza degli USA, della Federazione Russa e della Cina. Quest'ultima è comunque il paese che negli anni duemila è cresciuto nettamente di più sia per le armi convenzionali che per quelle nucleari, e si accinge a superare la Federazione Russa come seconda grande potenza militare nel mondo avvicinando gradualmente il livello degli USA. Si noti che negli anni 2022-24 i dati della Russia e dell'Ucraina sono gonfiati dagli effetti del grande sforzo bellico di entrambi i paesi⁸.

La forza militare ha comunque il più delle volte garantito enormi vantaggi economici e finanziari nell'epoca coloniale, ma anche in parte del periodo successivo, ad esempio per l'accaparramento a prezzi bassi delle materie

⁷ La presenza di grandi arsenali nucleari in un numero ristretto di paesi, ma soprattutto negli USA, in Russia ed in Cina, ha condotto a escludere dopo Hiroshima e Nagasaki l'uso del nucleare nelle guerre per evitare la reciproca distruzione, ma non ha impedito né le guerre locali, proliferate in diverse aree del mondo, né la minaccia nucleare da parte dei paesi dotati di mezzi nucleari e di vettori operanti a medio e lungo raggio.

⁸ Si noti anche le grandi spese militari dell'Arabia Saudita, impegnata nella guerra agli Houthi nello Yemen, e la crescita nella spesa militare in paesi come la Polonia ed i paesi Baltici dopo l'invasione della Russia in Ucraina.

prime, o, in generale, per l'influenza politica ed economica che il potere militare può assicurare. Ciò ha contribuito a sostenere l'apparato economico delle maggiori potenze, che potevano avere più risorse finanziarie per accrescere il proprio potenziale militare. Vi è quindi per i paesi grandi e ricchi "un circolo virtuoso", seppure eticamente criticabile, in cui il potere economico e tecnologico alimenta il potere militare e quest'ultimo

Tabella 1.2 La forza militare in alcuni paesi

Graduatoria di forza militare	Paese	Indice di forza militare 2024 (a)	Spesa militare totale (mld. \$ USA) 2023 (b)	Spesa militare in % del PIL 2023 (b)
1	USA	0,0699	916,0	3,4
2	Russia	0,0702	109,5	5,9
3	Cina	0,0706	296,4	1,7
4	India	0,1023	83,6	2,4
5	Corea del sud	0,1416	47,9	2,8
6	Regno Unito	0,1443	74,9	2,3
7	Giappone	0,1601	50,1	1,2
8	Turchia	0,1697	15,8	1,5
9	Pakistan	0,1711	8,5	2,8
10	Italia	0,1863	35,5	1,6
11	Francia	0,1878	61,3	2,1
12	Brasile	0,1944	22,9	1,1
13	Indonesia	0,2251	9,5	0,7
14	Iran	0,2269	10,3	2,1
15	Egitto	0,2283	3,2	0,9
16	Australia	0,2515	32,3	1,9
17	Israele	0,2596	27,5	5,3
18	Ucraina	0,2598	64,8	36,7
19	Germania	0,2847	66,8	1,5
20	Spagna	0,2882	23,7	1,5
21	Polonia	0,2917	31,6	3,8
22	Vietnam	0,3158	---	---
23	Arabia Saudita	0,3235	75,8	7,1
24	Taiwan	0,3302	16,6	2,2
25	Tailandia	0,3389	5,8	1,2

(a) Indice composito tratto da diversi indicatori, escludendo la capacità nucleare: fonte Global Firepower (2024); la Corea del Nord è al 36° posto della graduatoria, ma dispone di una notevole dotazione di missili e testate nucleari. In base a fonti alternative la Francia sembrerebbe avere una forza militare convenzionale superiore a quella dell'Italia.

(b) I dati sulla spesa militare sono tratti da SIPRI (2024 a)

contribuisce a consolidare e spesso ad accrescere la ricchezza, mentre per i paesi poveri avviene usualmente l'opposto, e cioè "un circolo vizioso" tra povertà, debolezza militare e difficoltà economiche.

Infine, in diversi casi le innovazioni militari hanno delle ricadute sulle produzioni civili e viceversa, per cui un grande sforzo in ricerca e sviluppo nel campo militare tende indirettamente a promuovere la crescita economica

Tabella 1.3 Potenze nucleari nel mondo nel gennaio 2024

Paese	Stock di testate nucleari strategiche
Russia	4380
USA	3708
Cina	500
Francia	290
Regno Unito	225
India	172
Pakistan	170
Israele	90
Corea del Nord	50

Fonte: SIPRI (2024 b) *Yearbook 2024*, p. 272, tabella 7.1

di alcuni settori anche nel campo dell'economia civile. Tuttavia, tale sforzo distrae importanti risorse umane e finanziarie dall'uso nella produzione civile, nel welfare e nelle politiche per l'ambiente. Inoltre diverse volte esso contribuisce a produrre tensioni, guerre, morti, distruzioni, forme di repressione degli avversari politici interni, povertà e devastazioni dell'ambiente.

1.6 Il potere finanziario

Il potere economico associato ad una rapida crescita della produzione e della produttività genera, con un ritardo di alcuni decenni, un maggiore potere finanziario.

Mentre come prodotto interno lordo in parità di potere d'acquisto gli Stati Uniti avevano già superato il Regno Unito negli anni 1890 e come produttività il sorpasso era avvenuto all'inizio del secolo XX°, fino agli anni 1920 la maggiore potenza finanziaria mondiale era rimasta il Regno Unito, forte anche dei proventi finanziari provenienti dal suo immenso impero.

Nel periodo della seconda guerra mondiale e negli anni immediatamente successivi la situazione mutò radicalmente. Il Regno Unito, fortemente indebitato verso gli USA per i costi della guerra e con un impero che nel

periodo della de-colonizzazione man mano perdeva pezzi, fu nettamente superato dagli Stati Uniti come maggiore potenza finanziaria mondiale.

All'inizio del XXI° secolo la situazione si sta ripetendo. La Cina sta gradualmente soppiantando gli USA come maggiore economia mondiale ed anche il suo potere finanziario sta rapidamente aumentando per cui, se le tendenze dell'ultimo quarantennio almeno in parte continueranno, è probabile che nel corso di alcuni decenni la Cina sarà in grado di soppiantare gli Stati Uniti anche come maggiore potenza finanziaria mondiale.

Naturalmente la storia non si ripete mai allo stesso modo. Il potere finanziario è anche associato a periodi di crisi e di espansione e consolidamento, a complessi raffinamenti nella struttura finanziaria ed anche alla reputazione internazionale della moneta, delle attività e delle istituzioni finanziarie di un paese, e cioè ad elementi che si costruiscono assai lentamente e faticosamente nel tempo. La ricchezza finanziaria è uno stock e non un flusso annuale e si accumula gradualmente in lunghi periodi di espansione economica. Gli Stati Uniti hanno avuto una netta espansione della ricchezza finanziaria per più di un secolo e mezzo ed il trend è stato interrotto in modo significativo solo nei periodi di recessione o di guerra civile del secolo XIX e negli anni iniziali della Grande Depressione degli anni 1930 e della Grande recessione del XXI secolo. La Cina ha avuto una rapida crescita della ricchezza finanziaria quasi solo dal 1978 in poi e di quella privata solo dagli anni 1990. Va sottolineato infine che negli ultimi decenni vi sono stati una enorme ed eccessiva finanziarizzazione negli Stati Uniti ed in gran parte dell'economia mondiale e periodi di incauta deregolazione dei mercati finanziari che hanno condotto ad una aumentata instabilità finanziaria mondiale.

La **tabella 1.4** mostra comunque un indicatore, assai parziale, ma significativo, della forza finanziaria di un paese, cioè il peso della capitalizzazione in borsa delle imprese nazionali di alcuni paesi.

Si vede dalla tabella che nel 2022 la supremazia finanziaria delle borse valori e delle imprese quotate americane era ancora assai elevata.

Tuttavia, per questo indicatore la Cina aveva nettamente scavalcato il Giappone e gli altri maggiori paesi del mondo, e, considerando anche che oltre metà della borsa valori di Hong Kong, che era ritornato nel 1997 ad essere una regione amministrativa speciale della Cina, riguardava imprese cinesi, nel 2022 la Cina aveva ridotto considerevolmente il distacco dagli USA rispetto al 2003.

La forza finanziaria di un paese è non solo in gran parte collegata alla capacità di risparmio netto effettuato nel tempo dalla popolazione e dalle imprese domestiche ed eventualmente dallo Stato ed all'impiego di tali risorse in vari tipi di strumenti finanziari, ma anche alla capacità di un paese di attrarre capitali esteri. In questo gli Stati Uniti sono da tempo maestri. L'assai frequente deficit della bilancia delle partite correnti a partire dagli anni 1970, e quindi il vasto e crescente indebitamento netto USA verso l'estero dagli anni 1980 hanno condotto gli Stati Uniti ad essere di gran

Tabella 1.4 Capitalizzazione in borsa delle imprese nazionali di alcuni paesi (valori in miliardi \$ USA correnti)

Graduatoria nel 2022 (a)	Paese	2003	2020	2022
1	USA	14266	40720	40298
2	Cina	513	12214	11469
3	Giappone	2953	6718	5380
4	Hong Kong	715	6130	4567
5	India	309	2595	3604
6	Regno Unito	2430	3096
7	Canada	910	2641	2740
8	Francia	1360	2366 (a)
9	Arabia Saudita	2429	2640
10	Germania	1079	2284	1890
11	Svizzera	727	2002	1831
12	Australia	586	1721	1680
13	Corea del sud	329	2176	1640
14	Iran	27	1218	1613
15	Sud Africa	261	1051	1172
16	Brasile	235	988	794
17	Spagna	726	759	666
18	Singapore	148	653	619
19	Indonesia	55	469	610
20	Tailandia	119	543	604
21	Italia	615	587 (a)
22	Russia	695	530

Nota (a) ultimi dati: Francia 2018, Italia 2014. Fonte: World Bank (2024 d).

lunga il maggiore paese debitore netto del mondo. Ciononostante, il dollaro ha mantenuto nel tempo la sua forza grazie al grande spessore del sistema finanziario americano, ma anche al continuo afflusso di capitali esteri dedicati ad acquistare titoli del debito pubblico americano o azioni e obbligazioni delle imprese americane, o altre attività finanziarie. Come moneta di riserva per le banche centrali, nel 2024 il dollaro aveva mantenuto una netta prevalenza, col 58% del totale mondiale, contro il 20% dell'euro,

il 5% dello yen giapponese e della sterlina inglese e il 2% della moneta cinese⁹. Tuttavia, la quota del dollaro come moneta di riserva era tendenzialmente discesa dal 72% del 2000 al 58% del 2024, mentre negli stessi anni la quota dello yen era un poco salita, quella dell'euro era rimasta più o meno allo stesso livello, pur salendo fino al 2010 e poi discendendo, e quella del renminbi cinese era aumentata, così come quella di altre valute quali il dollaro canadese e le monete di Australia, Corea del sud e Singapore. In termini di utilizzo per gli scambi internazionali di merci e di attività finanziarie, il dollaro USA ha mantenuto quasi del tutto la sua dominanza, intorno all'80%, ma la Cina ed il blocco di paesi politicamente più vicini alla Cina hanno nettamente aumentato, per via bilaterale o multilaterale, l'utilizzo della valuta cinese e delle varie valute nazionali.

Nell'ambito dei BRICS¹⁰ la Cina aveva dapprima iniziato a trattare la possibile istituzione di una nuova valuta di riserva congiunta che, se attuata, avrebbe potuto ridurre ulteriormente nel tempo la dipendenza dal dollaro. Successivamente i BRICS hanno deciso di procedere per gradi promuovendo un crescente utilizzo delle valute della Cina e di altri paesi BRICS al posto del dollaro in numerosi scambi bilaterali. Inoltre nel 2015 la People's Bank of China lanciò il Cross-Board Interbank Payment System (CIPS) che ha fortemente agevolato la crescita dell'uso della valuta cinese nelle transazioni internazionali. Soprattutto a partire dal 2022 la Cina e altri paesi BRICS come il Brasile e la Russia hanno anche aumentato considerevolmente le quote di oro nelle riserve valutarie delle loro banche centrali.

Inoltre, sia la Cina che diversi altri paesi hanno introdotto una propria moneta digitale. In particolare la Cina ha testato dal 2020 la propria moneta digitale in diverse città cinesi e dal 2023 in transazioni internazionali. La Cina aveva infine aumentato negli anni duemila la forza della propria valuta nelle transazioni sui mercati mondiali e nelle emissioni di titoli di stato ed era anche diventata, in alternanza col Giappone, il maggiore paese creditore

⁹ Vedi IMF (2024), Gobinath (2024), Atlantic Council (2024)

¹⁰ L'acronimo BRICS deriva dalle iniziali di Brasile, Russia, India, Cina e Sud Africa. BRIC è stato un termine introdotto nel 2001 per i primi quattro paesi dall'economista della Goldman Sachs Jim O'Neill, poi ampliato nel 2010 a BRICS includendo il Sud Africa. Nel 2024 il gruppo è stato esteso a Egitto, Emirati Arabi Uniti, Etiopia, Iran e Indonesia. I primi BRICS comprendevano importanti paesi emergenti, il cui andamento economico è stato tuttavia difforme negli anni 2000, più rapido in Cina e India e più lento e erratico in Brasile, Russia e Sud Africa. I paesi BRICS si incontrano regolarmente ogni anno e, pur nelle loro spesso nette divergenze strategiche, sono venuti a rappresentare una sorta di contro-altare rispetto al predominio dei paesi occidentali guidati dagli USA. Nell'incontro BRICS del 22-24 ottobre 2024 a Kazan in Russia si è deciso di estendere le trattative per entrare ufficialmente nei BRICS a diversi stati partner: Algeria, Bielorussia, Bolivia, Cuba, Kazakistan, Malesia, Nigeria, Thailandia, Turchia, Vietnam, Uganda e Uzbekistan.

netto rispetto agli USA, pur riducendo nettamente negli anni 2020 la sua quota in attività finanziarie USA nelle sue riserve ufficiali.

La Cina aveva tuttavia mantenuta una rilevante fragilità finanziaria interna in alcune sue province, in diverse imprese pubbliche, ed in alcune imprese private, cresciute assai rapidamente, ma spesso fortemente indebitate soprattutto nel campo delle attività immobiliari. Un problema importante nell'assetto finanziario cinese è che gran parte del sistema bancario, controllato o influenzato dallo Stato, finanzia soprattutto le imprese pubbliche, mentre il crescente settore privato deve in larga misura rivolgersi alla più instabile e costosa "finanza ombra".

Il dollaro è comunque rimasto, e rimarrà ancora per diversi anni, sia pure in modo tendenzialmente declinante, la valuta dominante negli scambi internazionali, anche perché un potenziale concorrente quale l'euro ha risentito gravemente delle conseguenze dal 2010 della crisi finanziaria del 2008-9 e della susseguente Grande Recessione. Tuttavia se le divisioni geopolitiche esistenti si consolidassero, è possibile che accanto al predominio del dollaro nel mondo occidentale, ci si avvierebbe a un rapido accrescimento del peso della valuta cinese in gran parte dei paesi più soggetti all'influenza economica e politica della Cina.

1.7 La coesione sociale, le diseguaglianze e i diritti civili.

Una grande economia può tuttavia celare al suo interno una fragilità nascosta, e cioè una carenza nella coesione sociale, che può nel lungo periodo determinare la crisi o la sofferenza del sistema politico.

Un sistema politico che collassa può determinare a sua volta una crisi economica prolungata, come dal 1991 è successo per diversi anni alla Russia ed agli altri paesi dell'ex Unione Sovietica.

La carenza nella coesione sociale può essere determinata sia da grandi ed inique diseguaglianze e discriminazioni, sia da serie limitazioni nei diritti civili, oppure, nei casi più gravi, dalla coesistenza di severe diseguaglianze economiche e sociali e di profonde limitazioni per i diritti civili. Una dura repressione poliziesca o militare e il reiterato appello a ideologie e a impulsi nazionalistici e imperialisti oppure a consolidati usi ancestrali o norme religiose, possono prolungare la vita di un regime iniquo e negatore dei diritti civili, ma nel lungo periodo la coesione sociale e politica tenderà ad incrinarsi. Inoltre, come fu per la Germania di Hitler, o l'Italia di Mussolini, o la Grecia dei colonelli degli anni 1967-74, o l'Argentina dei generali, o la Russia di Putin, i regimi autoritari che pensano di mantenere il proprio

potere alimentando il nazionalismo e l'odio verso altri paesi, portano il più delle volte a guerre disastrose, che possono spesso condurre a grandi rivolgimenti politici.

I divari di reddito possono essere rozzamente, ma significativamente, misurati sulla base del rapporto tra il reddito che va al 50% dell'intera popolazione adulta con redditi più bassi rispetto al reddito che va al 10% con i redditi più elevati dell'intera popolazione adulta. Analogamente i divari di ricchezza possono essere misurati sulla base del rapporto tra la ricchezza in possesso del 50% più povero della popolazione adulta rispetto alla ricchezza in possesso del 10% con ricchezza più elevata della popolazione adulta.

Come mostra la **tabella 1.5**, che si riferisce ad alcune grandi economie del mondo, nel 2022 le diseguaglianze di reddito erano comunque elevatissime in paesi emergenti quali il Messico, il Brasile, l'India, l'Indonesia; elevate anche negli Stati Uniti, in Cina, Nigeria e nella Federazione russa, un po' meno alte in Sud Corea e Giappone e meno ampie, ma significative, nelle maggiori economie europee. Naturalmente le diseguaglianze in termini di

Tabella 1.5 Diseguaglianze nel reddito e nella ricchezza in alcuni paesi (2022)

Paesi	Quota % che va al 50% più basso		Quota % che va al 40% medio		Quota % che va al 10% più alto		Quota % che va all'1% più alto	
	reddito	ricchezza	reddito	ricchezza	reddito	ricchezza	reddito	ricchezza
Messico	6,0	-0,3	29,4	21,2	64,6	79,1	26,8	47,9
Mondo	7,9	1,6	38,8	21,2	53,3	77,2	19,6	40,5
Brasile	9,0	-0,4	42,7	20,7	56,8	79,7	19,7	48,7
USA	10,4	1,5	41,3	27,8	48,3	70,7	20,9	34,9
India	13,1	5,9	29,8	29,5	57,1	64,6	21,7	25,8
Sud Africa	13,3	-2,5	21,3	16,9	65,4	85,6	10,1	54,9
Cina	13,7	6,2	42,9	25,0	43,4	68,8	15,7	32,6
Nigeria	15,5	4,7	41,8	36,4	42,7	58,9	11,6	25,5
Fed. Russa	15,7	3,1	33,5	22,8	50,8	74,1	23,8	47,6
Italia	15,7	2,5	45,2	41,3	39,1	56,2	13,6	22,1
Indonesia	16,5	4,5	42,3	34,2	41,2	61,3	14,8	29,4
Giappone	16,8	4,8	39,0	36,6	44,2	58,6	12,9	24,8
Polonia	19,6	-0,8	45,8	39,0	34,6	61,8	10,4	30,1
Germania	20,0	3,5	46,0	38,9	34,0	57,6	10,3	26,4
Spagna	20,1	6,8	46,8	36,6	33,1	56,6	10,0	22,8
Regno Unito	20,2	4,7	46,1	38,3	33,7	57,0	10,2	21,1
Francia	20,3	5,1	44,9	37,2	34,8	57,7	12,7	24,0
Sud Corea	21,9	4,7	45,5	36,0	32,6	59,3	10,5	25,7

I dati si riferiscono alla popolazione adulta nell'anno 2022. I dati del reddito sono prima delle tasse.
Fonte: WID (2024 a). Dati estratti il 25-7-2024.

ricchezza erano ancora maggiori di quelle di reddito, anche se differenziate nei vari paesi. Ad esempio nella Federazione Russa e negli USA, la quota di ricchezza che va al top 1% della popolazione adulta confrontata con

quella dell'intera popolazione adulta era a livelli superiori a quelli di paesi emergenti quali India ed Indonesia, pur essendo inferiore a quella del Sud Africa e del Brasile.

Due altri punti fanno riflettere. Tra i paesi considerati, nel Sud Africa, in Brasile, in Messico e nella Polonia, il 50% della popolazione più povera ha addirittura una quota di ricchezza negativa, cioè un serio indebitamento strutturale. Inoltre, la maggior parte dei paesi ex socialisti, come la Russia e la Polonia, ma anche la Cina, dopo la crescente apertura al mercato, iniziata con le grandi riforme economiche del 1978, hanno visto progressivamente dilatarsi le diseguaglianze economiche che attualmente sono per molti aspetti simili a quelle delle tradizionali economie capitaliste. Per la quota di ricchezza che va all'1% più ricco della popolazione adulta Russia e Cina hanno addirittura percentuali nettamente più alte di quella di tutte le maggiori economie europee. Sembra quindi che in pochi decenni il mercato e una globalizzazione poco e mal regolata abbiano avuto, per quanto riguarda le disuguaglianze economiche interne, il sopravvento sulle capacità regolatrici dei governi. Va tuttavia osservato che mantenendo una forte capacità regolatrice sull'economia la Cina abbia saputo crescere rapidamente e innalzare in tal modo nettamente i livelli *medi* di reddito della propria popolazione.

In linea generale, tuttavia, le diseguaglianze economiche e sociali sono tuttora molto elevate nella maggioranza dei paesi del mondo sia per l'azione del mercato, della globalizzazione e dei capitalismi mal regolati, sia per la rapida crescita nelle economie socialiste di mercato, quali la Cina, di ricchezze private via via crescenti e di fenomeni di arricchimento e corruzione in una parte degli esponenti della politica e del settore pubblico. Vigè in molti paesi una sorta di *principio dell'avidità crescente*, per cui chi è ricco non si accontenta del molto che ha, ma è spinto ad accrescere sempre di più la propria ricchezza. Questo avviene sia per il piacere diretto dato dai consumi di lusso, sia per ragione di imitazione dei consumi degli altri¹¹ e di ostentazione dei propri, sia, infine, per la fama e il potere personale che la ricchezza e la crescita della propria impresa o organizzazione danno su un numero elevato di altri uomini e donne, nonché l'influenza che si può esercitare su mass-media e poteri pubblici.

La **tabella 1.6** dà un'ulteriore misura della concentrazione dei redditi e della ricchezza. La colonna 2 della tabella è stata costruita in base al rapporto tra un quinto della quota spettante al 50% della popolazione adulta con redditi

¹¹ Si tratta del principio di dimostrazione di Duesenberry (1949)

più bassi rispetto alla quota del 10% con maggiori redditi della popolazione adulta. Analogamente la terza colonna è data dal rapporto tra un quinto della quota del 50% più povero e la quota spettante al 10% con maggiore ricchezza. Dalla tabella risulta che gli USA e la Federazione Russa avevano nel 2022 un notevole divario di reddito e soprattutto un enorme divario di ricchezza della popolazione, con un quoziente pari per gli USA a 236 e per la Russia a 120.

Va osservato che dai dati delle **Tabelle 1.5 e 1.6** le diseguaglianze appaiono essere in Italia più severe che nelle altre maggiori economie dell'Europa occidentale, in gran parte a causa del ritardo economico del Mezzogiorno e delle difficoltà di trovare un buon lavoro per le donne e per molti giovani. In linea generale, le grandi diseguaglianze di reddito e di ricchezza possono non generare eccessive tensioni sociali se avvengono in periodi di rapida espansione economica, in cui quindi le condizioni economiche di gran parte della popolazione tendono in ogni caso a migliorare. Nel caso di crisi economiche prolungate e di aumento abnorme della povertà assoluta e relativa, le tensioni sociali tendono invece a condurre a gravi tensioni politiche e talvolta a rivolte o bruschi cambiamenti di regime.

Tabella 1.6 Rapporto tra il reddito e la ricchezza medie che vanno al 50% inferiore e quelli che vanno al 10% superiore in alcuni paesi (2022)

Paesi	Divario di reddito	Divario di ricchezza
Messico	1 a 54	-----
Brasile	1 a 32	-----
Sud Africa	1 a 25	-----
USA	1 a 23	1 a 236
India	1 a 22	1 a 55
Federazione russa	1 a 16	1 a 120
Cina	1 a 16	1 a 55
Nigeria	1 a 14	1 a 63
Giappone	1 a 13	1 a 61
Indonesia	1 a 12	1 a 68
Italia	1 a 12	1 a 112
Spagna	1 a 9	1 a 42
Germania	1 a 9	1 a 82
Polonia	1 a 9	-----
Francia	1 a 9	1 a 57
Regno Unito	1 a 8	1 a 61
Corea del sud	1 a 7	1 a 63

Note: Il 50% inferiore della popolazione adulta in Messico, Brasile e Polonia ha una quota di ricchezza negativa (debiti). Tutti i dati si riferiscono alla popolazione adulta nel 2022. Nostre elaborazioni su dati estratti il 25-7-2024: WID (2024 b).

Il peggioramento avvenuto dagli anni 1980 in diversi paesi nelle condizioni economiche delle famiglie più povere e di una parte dei ceti medi, ha comunque fortemente contribuito ad alimentare forme estese di populismo e di sovranismo, che a loro volte hanno concorso ad accrescere le divisioni tra i popoli.

1.8 Dal potere industriale a quello finanziario e tecnologico.

Fino a questo punto abbiamo trattato soprattutto del potere economico globale dei diversi paesi, ma i mutamenti economici di fondo della prima parte del XXI° secolo sono in larga parte dovuti anche ai mutamenti interni ai singoli paesi e alle relazioni nel mondo tra le imprese, gli individui e le istituzioni politiche ed economiche.

Un primo aspetto importante è rappresentato *dall'ampliamento della globalizzazione economica e finanziaria* e dai suoi effetti dirompenti sull'economia e la società. La seconda parte del secolo XX° aveva visto lo svilupparsi dell'industria e della ricchezza industriale e dei servizi moderni in diversi paesi avanzati ed emergenti del mondo. Già dagli anni 1970 e 1980 e ancor di più all'inizio del del XXI° secolo vi era stata la rapida espansione della globalizzazione¹² e quindi la progressiva liberalizzazione del commercio, degli investimenti diretti all'estero e dei movimenti dei capitali di portafoglio tra un numero crescente di paesi. Tutto ciò aveva consentito, insieme al grande sviluppo tecnologico, di ampliare enormemente la ricchezza reale e finanziaria di un numero ristretto, ma rapidamente crescente, di “grandi ricchi”, tra cui persone con una ricchezza netta superiore a un miliardo di dollari USA. Secondo le stime di Forbes il numero di ultra miliardari in dollari era salito nel marzo 2024 a 2781 contro i 470 del 2000¹³. Inoltre, mentre nel 2020 il più ricco, l'americano Bill Gates, disponeva di una ricchezza di 60 miliardi di dollari, il più ricco nel 2024, il francese Arnault, era giunto a 233 miliardi (vedi **Tabella 1.7**)¹⁴. Nel 2024 la ricchezza netta complessiva stimata dei miliardari del mondo era un importo straordinariamente elevato, 14,2 trilioni di dollari. In

¹² Sulla iperglobalizzazione e il suo recente processo di rallentamento e frammentazione si veda in particolare il paragrafo 2.7.

¹³ Vedi Forbes (2024 a) e Kaggle (2024).

Anche tenendo conto della svalutazione del dollaro, dovuta all'inflazione negli USA tra il 2000 e il 2024, per cui un miliardo del 2000 corrisponderebbe a circa 1,82 miliardi del 2024, il numero di ultra miliardari del 2024 sarebbe stato di oltre 3,6 volte maggiore rispetto a quello del 2000.

¹⁴ Si noti che all'inizio del 2025, anche a seguito della vittoria di Trump alle elezioni presidenziali USA, il più ricco del mondo era diventato Elon Musk, grande sostenitore di Trump.

quell'anno gli Stati Uniti avevano 813 miliardari per una ricchezza complessiva di 5,7 trilioni di dollari. Seconda veniva la Cina, che, includendo i 67 miliardari di Hong Kong, aveva 473 miliardari con 1,7

Tabella 1.7. I 30 più ricchi del mondo nel 2024

	Miliardari	Ricchezza in miliardi \$ USA	Paese	Imprese	Settore prevalente
1	Bernard Arnault e fam.	233	Francia	LMVH	Lusso
2	Elon Musk	195	USA	Tesla, etc.	Auto, Tecnologia
3	Jeff Bezos	194	USA	Amazon	Tecnologia
4	Mark Zuckerberg	177	USA	Facebook	Tecnologia
5	Larry Ellison	141	USA	Oracle	Tecnologia
6	Warren Buffett	133	USA	Berkshire H.	Finanza
7	Bill Gates	128	USA	Microsoft	Tecnologia
8	Steve Ballmer	121	USA	Microsoft	Tecnologia
9	Mukesh Ambani	116	India	Diverse	Diversi
10	Larry Page	114	USA	Google	Tecnologia
11	Sergey Brin	110	USA	Google	Tecnologia
12	Michael Bloomberg	106	USA	Bloomberg	Finanza
13	Amancio Ortega	103	Spagna	Zara	Moda, commercio
14	Carlos Slim e famiglia	102	Messico	Telecom	Telecom
15	Francoise Bettencourt	99,5	Francia	L'Oreal	Moda
16	Michael Dell	91	USA	Dell	Tecnologia
17	Gautam Adani	84	India	Infrastrutture	Diversi
18	Jim Walton e famiglia	78,4	USA	Walmart	Moda, commercio
19	Rob Walton e famiglia	77,4	USA	Walmart	Moda, commercio
20	Jensen Huang	77	USA	Nvidia	Tecnologia
21	Alice Walton	72,3	USA	Walmart	Moda, commercio
22	David Thomson e fam.	67,8	Canada	Media	Media
23	Julia Koch e famiglia	64,3	USA	Koch ind.	Diversi
24	Zhang Shanshan	62,3	Cina	Bevande, etc.	Alimentari
25	Charles Koch e famiglia	58,6	USA	Koch ind.	Diversi
26	Giovanni Ferrero	43,8	Italia	Ferrero	Alimentari
27	Prajogo Pangestu	43,4	Indonesia	Petrolchimica	Diversi
28	Zhang Yiming	43,4	Cina	Tik Tok	Tecnologia
29	Tadashi Yanay e fam.	42,8	Giappone	Moda	Moda
30	Phil Knight e famiglia	40,9	USA	Nike	Moda, commercio

Fonte: Forbes (2004 a) Stime completate al giorno 8 marzo 2024

trilioni complessivi, e terza l'India con 200 miliardari. Seguivano, come numero di miliardari, Germania (134), Russia (120), Italia (73), Brasile (69), Canada (67), Regno Unito (55), Francia (53), Taiwan (51), Australia (48), Svezia (43), Giappone, Svizzera e Singapore (41), Corea del Sud e Israele (36), Indonesia (35), Spagna (29), Turchia (27), Thailandia (26), etc.

Si noti che anche paesi ex socialisti, quali la Russia, o con un socialismo di mercato dagli anni 1980, come la Cina, avevano in pochi decenni prodotto un gran numero di miliardari, in parte favoriti o tollerati dal potere politico. La globalizzazione economica e finanziaria aveva agevolato la crescita delle grandi ricchezze in molti modi. Innanzitutto, buona parte della ricchezza dei super-ricchi deriva dalla proprietà di importanti pacchetti azionari di molte grandi imprese, una parte delle quali fondate o co-fondate dai grandi ricchi di oggi, ed il resto ereditate dai propri congiunti. Queste grandi imprese erano state enormemente aiutate dalla globalizzazione. Quest'ultima aveva dato loro la possibilità di entrare più facilmente nei mercati di molti altri paesi, avendo quindi assai maggiori economie di scala o di rete, sia pure in un contesto globale più competitivo, ed al contempo di poter decentrare molte fasi produttive in paesi dove il costo del lavoro o il peso delle tasse era assai inferiore.

Va tuttavia sottolineato che una parte importante delle risorse dei grandi ricchi poteva essere impiegata non in investimenti produttivi delle loro imprese, ma in spesso più profittevoli attività finanziarie nazionali o estere, con possibilità di scelta grandemente crescenti nel tempo mano mano che le barriere sui movimenti internazionali di capitale si andavano riducendo.

Un secondo aspetto importante era *il progresso tecnologico*. Già nel 2000 circa un quarto delle grandi ricchezze negli Stati Uniti era associato alla crescita tumultuosa di imprese innovative legate a PC e internet, come la Microsoft di Bill Gates, mentre le grandi imprese petrolifere, manifatturiere etc., che per diversi decenni avevano dominato la scena nei listini azionari americani e del resto del mondo andavano perdendo gradualmente posizione. Nel 2024 in termini di capitalizzazione in borsa le grandi imprese tecnologiche USA quali Apple, Nvidia, Microsoft, Amazon, Alphabet, Meta, Tesla, Broadcom e la taiwanese TSMC (leader mondiale nei chip) erano giunte a dominare la classifica mondiale. Solo le grandi imprese petrolifere della Arabia Saudita (Aramco) e della Cina (PetroChina) e il maggiore fondo di investimento USA, Berkshire Hathaway di Warren Buffett, riuscivano ad inserirsi nella graduatoria delle dodici maggiori compagnie mondiali in termini di capitalizzazione in borsa.

Quindi, negli anni Duemila, potere finanziario e potere tecnologico sono andati a braccetto. La finanza e diversi governi hanno spinto lo sviluppo di nuove e crescenti imprese tecnologiche e queste hanno arricchito sia chi si occupava di nuove tecnologie di successo, sia chi si occupava di banche e

finanza¹⁵. Alcune grandi crisi finanziarie, quali quella scoppiata nel 2007-8 negli USA e poi diffusa a molti altri paesi, avevano segnalato i grandi pericoli di una finanza eccessivamente gonfiata e poco e mal regolata, ma dal 2010 ad oggi le maggiori banche, i principali fondi di investimento e di pensioni, le grandi assicurazioni e, più di recente, i gestori di vari tipi di criptovalute hanno ripreso e esteso la loro potenza finanziaria e operano spesso in simbiosi con gran parte dei super ricchi.

Il terzo aspetto che va segnalato è la progressiva *erosione della democrazia*. L'erosione della democrazia negli stati democratici è dovuta principalmente ai seguenti aspetti. I partiti tradizionali hanno visto la progressiva perdita nell'ultimo quarto del XX° secolo del cemento delle grandi ideologie e il rapido accrescimento delle spese elettorali. I rapporti tra base e vertici dei partiti si sono indeboliti ed i vertici hanno avuto un crescente bisogno del costoso ricorso alla propaganda esercitata tramite i media tradizionali, giornali, radio e TV, e dai primi anni duemila, in misura crescente tramite i nuovi social media. Sia i media tradizionali che i social sono spesso posseduti, oppure direttamente o indirettamente influenzati tramite vasti budget pubblicitari, da grandi imprese e quindi dai grandi ricchi che spesso possiedono quote di controllo di tali imprese. Inoltre i costi crescenti delle campagne elettorali espongono i partiti e i candidati a richiedere contributi e sovvenzioni di varia natura che spesso implicano decisioni di politica economica favorevoli ai finanziatori. Vi è stata infatti in molti paesi la riduzione tendenziale della progressività complessiva del sistema fiscale e di fatto la continuazione della tolleranza verso varie forme di evasione e elusione e verso i paradisi fiscali. Sono stati in generale tassati assai meno i redditi da capitali che i redditi da lavoro. E' stata spesso favorita la sanità privata rispetto a quella pubblica. L'azione di varie lobby sia al Congresso americano, sia alla Commissione UE a Bruxelles e presso le istituzioni politiche di diversi paesi si è fatta più pervasiva e massiccia.

La forza economica e mediatica di personaggi quali Berlusconi in Italia e Trump negli USA ha fortemente contribuito al loro successo politico. Il peso di grandi finanziatori e proprietari di social media quali Elon Musk nelle

¹⁵ Tenendo conto, oltre al valore in borsa, di tre altri indicatori, le vendite, i profitti e le attività, la graduatoria del 2024 delle maggiori 2000 imprese globali di FORBES, vedevano inserite anche diverse grandi banche USA, cinesi ed europee e grandi società dell'energia, automobilistiche, etc. In particolare la JP Morgan Chase risultava al primo posto della graduatoria complessiva, il già citato fondo di investimenti Berkshire Hathaway era al secondo posto, l'ARAMCO al terzo, la ICBC cinese, la China Construction Bank e la Agriculture Bank of China erano rispettivamente al quarto, settimo e nono posto, mentre la Bank of America, Amazon, Microsoft e Alphabet risultavano rispettivamente al quinto, sesto, ottavo e decimo posto. Solo undicesima compariva la Toyota, mentre la HSBC inglese era al quindicesimo posto, la Shell anglo-olandese al diciassettesimo e la Samsung sud coreana al ventunesimo. (vedi Forbes 2024 b)

elezioni presidenziali americane del 2024 è stato probabilmente determinante.

Un personaggio come Elon Musk incarna la compresenza in un unico individuo di potere tecnologico, economico, finanziario, politico e, attraverso il controllo di X (l'ex twitter), dell'enorme potere mediatico dei nuovi media. Si è parlato dell'avvento di una forma di feudalesimo tecnocratico. Mentre nei paesi democratici il potere politico controllava, con maggiore o minore successo, il potere tecnologico, ci si sta forse avviando verso una società in cui il potere tecnologico controllerà il potere politico.

Tutto ciò ha contribuito a aumentare le diseguaglianze economiche all'interno di diversi paesi, soprattutto a favore dell'1% più ricco della popolazione, come abbiamo visto nel paragrafo 1.7. Tra le conseguenze di tali tendenze vi sono state l'accrescimento del populismo e del nazionalismo e in diversi paesi occidentali anche la rinuncia al voto di quote crescenti dell'elettorato, deluse dall'incapacità della politica di far fronte a problemi come l'aumento delle diseguaglianze, la sicurezza interna e il mantenimento di un livello decente dei salari e del welfare in un contesto di invecchiamento della popolazione e di crescita dei bisogni sociali.

Anche nei paesi a regime autoritario, quali l'attuale Russia e la Cina, vi è stata la tendenza ad un aumento del numero e dell'influenza dei grandi ricchi, spesso creati o favoriti dal potere politico. In questi paesi, tuttavia, il potere politico è stato il più delle volte in grado di contrastare con drastici mezzi repressivi le eventuali critiche o insidie al regime avanzate da alcuni grandi ricchi. E'rimasta comunque una vasta rete di corruzione tra il potere economico vicino al regime e pezzi dell'apparato statale. Questa rete, nonostante le dure leggi anti-corruzione, non è stata adeguatamente sottoposta a critiche da parte di mass media imbavagliati e alle sanzioni di una giustizia fortemente indebolita per la grande influenza esercitata dal potere politico sul sistema giudiziario.

Nota bibliografica

Andreff W. (a cura di) (2020) *Comparative Economic Studies in Europe. A Thirty Years Review*, Palgrave Macmillan, London.

Atlantic Council (2024),

<https://www.atlanticcouncil.org/programs/geoeconomics-center/dollar-dominance-monitor/>

Duesenberry J.S. (1949) *Income, Saving and the Theory of Consumer Behavior*, Harvard University Press, Cambridge, Mass.

Forbes (2024 a), *Forbes. World's Billionaires list. The Richest in 2024.*

<https://www.forbes.com/billionaires/>

Forbes (2024 b), *Forbes. The Global 2000. 2024*

<https://www.forbes.com/lists/global2000/>

Fukuyama F. (1992), *The End of History and the Last man*, Free Press, New York.

Gobinath G. (2024), *Geopolitics and its Impact on Global Trade and the Dollar*, IMF, speech, May 7, 2024.

IMF (2024),

< <https://www.imf.org/en/Blogs/Articles/2024/06/11/dollar-dominance-in-the-international-reserve-system-an-update> >

Kaggle (2024), <https://www.kaggle.com/datasets/guillemservera/forbes-billionaires-1997-2023>

Kaldor N. (1966), *Causes of the Slow Rate of Economic Growth in the United Kingdom*, Cambridge University Press, Cambridge, UK.

Global Firepower (2024), dati estratti il 19-7-2024 da:

<https://www.globalfirepower.com/countries-listing.php> .

Sipri (2024 a), < <https://milex.sipri.org/sipri> >

Sipri (2024 b), *Yearbook 2024*, Stoccolma, p.272

<https://www.sipri.org/sites/default/files/YB24%2007%20WNF.pdf> .

Thirwall A.P. (1983), *A plain man's guide to Kaldors's growth laws*, "Journal of Post Keynesian Economics", vol. 5, n. 3, pp. 345-358.

Valli V. (2002), *L'Europa e l'economia mondiale*, Carocci, Roma.

Valli V. (2015), *The Economic Rise of China and India*, Accademia University Press, Torino.

Valli V. (2017), *The Economic Rise of Asia: Japan, Indonesia and South Korea*, Accademia University Press, Torino.

Valli V. (2018), *The American Economy from Roosevelt to Trump*, Palgrave Macmillan, London.

Valli V. (2020), *The Power of Technology in the United States and China:*

a Comparison, in Andreff W. (2020), Chapter 5.

Verdoorn P. J. (1949), *Fattori che regolano lo sviluppo della produttività del lavoro*, “L’Industria”, 1, pp. 2-10.

WID (2024 a), < <https://wid.world/> > Dati estratti il 25-7-2024.

WID (2024 b), < <https://wid.world/> > Dati estratti il 25-7-2024.

World Bank (2024 a). Dati estratti l’1-9-2024 da:

<https://data.worldbank.org/indicator/NY.GDP.PCAP.PP.CD> .

World Bank (2024 b), <https://data.worldbank.org/indicator/SP.POP.TOTL>

World Bank (2024 c). Dati estratti l’1-9-2024 da:

<https://data.worldbank.org/indicator/NY.GDP.PCAP.PP.CD> .

World Bank (2024 d), Dati estratti l’1-9-2024 da:

<https://data.worldbank.org/indicator/CM.MKT.LCAP.CD?locations=SG-IT-FR-HK-ID-GB> .

Capitolo 2. I mutamenti economici di fondo negli anni duemila

2.1 Le principali tendenze economiche mondiali

Negli anni duemila l'economia mondiale ha registrato finora due fasi ben distinte. La prima, dal 2000 al 2007, ha registrato un discreto tasso di sviluppo economico nonostante l'impatto sull'economia americana e di altri paesi del tragico attentato dell'11 settembre 2001 alle due torri gemelle di New York e l'invasione americana dell'Afghanistan del 2002.

Diversa, è complessivamente peggiore, è stata situazione dal 2008 al 2024. Grandi shock come la crisi finanziaria del 2007-8 originata negli Usa e la conseguente Grande Recessione, la pandemia Covid-19, la guerra Russia-Ucraina, quelle tra Israele e Hamas a Gaza e Hezbollah nel Libano e numerosi conflitti locali, nonché la progressiva espansione del degrado ambientale e climatico e le guerre commerciali, hanno contribuito a rendere più modesto e fluttuante il tasso di crescita dell'economia mondiale negli anni 2008-2024. Il PIL reale complessivo, ed ancor di più il PIL reale pro capite del mondo, hanno registrato in due anni (2009 e 2020) delle nette variazioni negative¹⁶, che risultano essere le peggiori contrazioni annue di questi indicatori dagli anni 1950. Va osservato che le conseguenze economiche della grande crisi finanziaria del 2008-9 sono state nettamente maggiori nei paesi occidentali, che erano finanziariamente ed economicamente più collegati all'economia USA, che in gran parte del resto del mondo. Le conseguenze economiche della pandemia del 2020-21 e della guerra fra la Russia e l'Ucraina del 2022-25 sono state anch'esse assai differenziate. Come si vedrà meglio nei prossimi paragrafi, la prima ha colpito soprattutto i paesi con maggiore diffusione della pandemia o con minore disponibilità di vaccini, mentre la seconda ha generato grandi fiammate inflazionistiche colpendo in modo particolare, oltre a Russia e Ucraina, i paesi europei maggiori importatori di energia russa e di grano e acciaio ucraino ed i paesi poveri, spesso fortemente dipendenti dall'estero sia per l'energia che per i cereali.

Nel complesso degli anni 2000 la crescita economica ha interessato con più vigore alcuni paesi emergenti ed alcune aree del mondo. La **tabella 1.1**, relativa alle maggiori economie del mondo, che abbiamo presentato nel paragrafo 1.2, la **figura 2.1** e la **tabella 2.1** danno un quadro complessivo degli andamenti del PIL e del PIL pro capite in PPA (cioè in parità di potere

¹⁶ Il Pil reale del mondo diminuì nel 2009 dell'1,4% e nel 2020 del 2,9%, mentre il PIL reale pro capite mondiale cadde nei due anni rispettivamente del 2,6% e del 3,9 %. Fonti: World Bank, (2024 a), dati estratti il 12-10-2024.

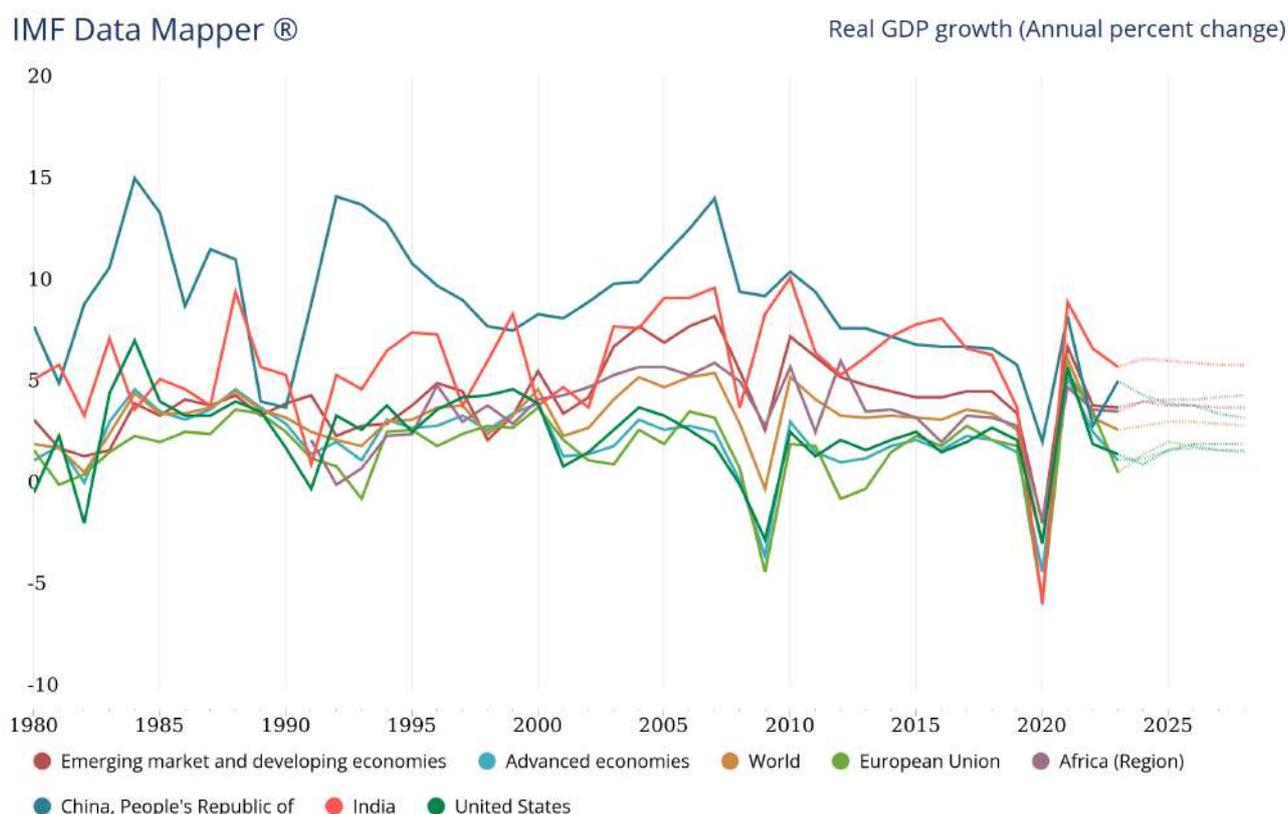
d'acquisto) in questi paesi. Va tuttavia ricordato che questi indicatori forniscono un'idea limitata della evoluzione economica e andrebbero accompagnati da diversi altri indicatori quantitativi e qualitativi, come quelli relativi alle diseguaglianze economiche e sociali, alla demografia e alle migrazioni, all'occupazione e ai salari, alle differenze di genere, alla qualità della vita ed al corretto funzionamento delle principali istituzioni economiche, politiche e sociali.

La **figura 2.1** mostra soprattutto tre significative tendenze degli anni duemila per quanto riguarda il PIL complessivo a prezzi costanti.

La prima consiste nel fatto che dal 2008 si è avuto una netta riduzione tendenziale del tasso di crescita del PIL del mondo e, in modo particolare dal 2010, anche di quello della sua maggiore e possente locomotiva, la Cina. La seconda tendenza sta nel fatto che i paesi avanzati ed in particolare sia gli USA che, in media, l'Unione europea, sono cresciuti nettamente di meno del mondo nel suo complesso, ma anche della Cina, dell'India e di parte dell'Africa.

Ciò è in parte spiegabile con i possibili vantaggi dei paesi *latecomer*, cioè

Figura 2.1 Andamento del PIL reale in alcuni paesi e gruppi di paesi



©IMF, 2023, Source: World Economic Outlook (April 2023)

**Tabella 2.1 Pil pro capite in PPA in alcuni paesi e aggregati negli anni duemila
(in migliaia di \$ internazionali costanti 2021 e in % degli USA nel 2023)**

Paesi ordinati in base ai dati del 2023	Paesi e aggregati (EU e mondo)	2000	2007	2010	2019	2020	2021	2022	2023	2023 % degli USA
1	USA	55,1	61,3	59,8	69,5	67,3	73,1	72,2	73,6	100,0
2	Germania	49,8	54,6	54,5	62,5	60,1	61,9	62,6	61,9	84,1
3	Australia	44,4	50,9	51,9	57,2	56,3	57,4	59,1	59,5	80,8
4	Canada	47,7	52,9	51,8	56,7	53,3	55,8	56,9	55,8	75,8
5	Francia	47,6	51,7	50,5	55,0	50,7	53,8	55,0	55,2	75,0
6	R. Unito	44,8	51,3	48,7	54,4	48,6	52,8	54,5	54,1	73,5
7	Italia	50,5	53,2	50,0	50,1	45,8	49,9	52,1	52,7	71,6
8	Sud Corea	25,2	34,6	37,7	46,9	46,5	48,6	49,9	50,6	68,8
9	Arabia Sa.	40,4	42,1	41,3	47,3	45,4	47,8	50,7	49,6	67,4
10	Spagna	39,6	45,0	42,5	46,4	41,0	43,6	45,8	46,4	63,0
11	Giappone	39,2	42,4	41,1	45,0	43,1	44,5	45,2	46,3	62,9
12	Polonia	18,7	24,8	27,4	38,4	37,7	40,5	43,8	44,1	59,9
13	Fed. Russa	20,3	33,0	33,4	37,7	36,7	38,9	38,2	39,8	54,1
14	Turchia	15,2	19,8	19,8	28,4	28,6	31,6	33,1	34,4	46,7
15	Messico	20,9	21,5	20,5	22,2	20,1	21,1	21,8	22,4	30,4
16	Cina	4,0	7,8	10,3	18,5	18,8	20,4	21,0	22,1	30,0
17	Tailandia	11,6	15,8	16,8	21,3	20,1	20,3	20,8	21,1	28,7
18	Brasile	13,9	16,2	17,8	17,7	17,0	17,7	18,1	18,6	25,3
19	Egitto	10,2	12,1	13,4	15,3	15,6	15,8	16,6	17,0	23,1
20	Iran	11,1	14,7	15,1	14,1	14,5	15,0	15,5	16,2	22,0
21	Indonesia	6,1	7,9	8,9	12,9	12,5	12,9	13,5	14,1	19,2
22	Vietnam	4,2	6,3	7,3	11,8	12,0	12,2	13,1	13,7	18,6
23	India	3,1	4,4	5,1	8,0	7,4	8,1	8,6	9,2	12,5
24	Pakistan	3,5	4,3	4,3	5,5	5,3	5,6	5,7	5,6	7,6
25	Nigeria	3,4	4,8	5,5	5,8	5,6	5,6	5,7	5,6	7,6
26	EU	40,5	46,6	45,6	51,9	48,9	51,9	53,8	53,8	73,1
27	Mondo	12,8	15,5	16,0	19,5	18,7	19,7	20,2	20,7	28,1

Fonte: World Bank (2024 b).

Per il PIL pro capite in PPA in % degli USA, nostre elaborazioni. Diverse economie più piccole, quali Lussemburgo, Irlanda, Singapore, etc. superano gli Stati Uniti e la Germania; qui si considerano solo le 25 maggiori economie del mondo per dimensione del *PIL totale* in PPA. Va osservato che, per mettere meglio in luce i mutamenti nel tempo avvenuti in ogni singolo paese, in questa tabella si usano i dati PPA in dollari internazionali *costanti* invece che correnti come nella tabella 1.1.

ritardatari nello sviluppo,¹⁷ rispetto ai paesi di più vecchia industrializzazione, ma anche per le grandi economie di scala possibili in paesi emergenti molto popolosi come Cina, India ed Indonesia man mano che il loro reddito pro-capite e totale saliva e il loro mercato interno si allargava. Anche le scelte strategiche di politica economica adottate dai governi e le caratteristiche del quadro politico e sociale dei diversi paesi hanno tuttavia avuto una decisiva importanza. Vi sono stati infine gli effetti della guerra Russia-Ucraina e di quella tra Israele, Hamas e Hezbollah. Va osservato che questi shock hanno colpito mediamente di più i paesi avanzati e tra loro quelli più interconnessi con complesse relazioni economiche, finanziarie e geo-politiche.

La terza tendenza generale è che la crescita mondiale ha avuto due severe battute d'arresto, soprattutto nel 2008-9, con la "Grande Recessione" e nel 2020 con la pandemia COVID-19, ed un netto rallentamento negli anni 2022-23.

Dai dati della **tabella 2.1**, relativi all'andamento del PIL pro capite in PPA costanti delle 25 più grandi economie del mondo, emergono anche alcune importanti mutamenti tendenziali degli anni duemila.

Tra le maggiori economie della Unione Europea l'Italia è quella che ristagna di più perdendo terreno nei confronti di numerosi paesi, soprattutto a partire dal 2008. Viene nettamente distanziata da Germania e Francia, che pure hanno avuto una crescita modesta, e avvicinata da Spagna e Polonia, quest'ultima in rapida ascesa. Il nostro paese viene anche tendenzialmente avvicinato dalla Corea del Sud, in netto e continuo progresso.

Tra i paesi emergenti vi è la continuazione della prepotente ascesa della Cina e in misura un po' inferiore dell'India, le buone performance di Turchia, Indonesia e Vietnam, l'incerto e discontinuo cammino, in particolare dal 2010, di Messico, Brasile e Iran. Egitto, Pakistan e Nigeria hanno una discreta ascesa, partendo, tuttavia, per Nigeria e Pakistan, da livelli assai bassi. La Federazione Russa aveva usufruito, dalla fine degli anni 1990 all'inizio degli anni 2010, del vigoroso recupero economico effettuato dopo la grave crisi di transizione subita dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica nel 1991. Dal 2013 l'ascesa è diventata più lenta ed incerta, e di fatto si è arrestata nel 2022 a causa delle conseguenze economiche dell'invasione dell'Ucraina e dell'inizio della guerra Russia-Ucraina. Va notato che dal 2008 anche la Cina, pur continuando a crescere più degli USA

¹⁷ Vedi su questo concetto, dovuto all'economista e storico economico Gerschenkron (1962), il paragrafo 3.1.

e degli altri paesi occidentali, ha rallentato nettamente la propria ascesa economica in termini di PIL, PIL pro capite e esportazioni.

2.2 I grandi shock degli anni duemila

Gli anni duemila hanno visto la successione di diversi grandi shock, che hanno avuto conseguenze importanti sull'evoluzione economica mondiale. Alcuni di questi shock sono dovuti all'esplosione di fenomeni incubati in lunghi periodi di tempo e via via aggravatisi, quali la crisi ambientale e climatica e quella migratoria; altri sono associati a gravi crisi finanziarie, quale quella originatasi negli USA nel 2007-8 e poi propagatasi a molti altri paesi e culminata con la "Grande recessione" del 2008-2013. Una vasta crisi pandemica quale quella del Covid-19 ha inoltre condotto dal 2020 al marzo 2024 ad oltre sette milioni di morti e bruscamente frenato in modi diversi l'economia di molte zone del mondo.

Infine, vi sono stati gravi atti di terrorismo (tra cui l'attacco alle torri gemelle di New York l'11 settembre 2001, la strage del Bataclan a Parigi il 13 novembre 2015 e quella di Mosca del 22 marzo 2024), nonché molteplici brutali guerre in varie aree del mondo, quali, di recente, l'invasione russa dell'Ucraina e la guerra Hamas-Israele.

Tutti questi eventi hanno grandemente inciso sull'andamento economico di gran parte del mondo, influenzando e poi frammentando il processo di globalizzazione, conducendo a vasti fenomeni migratori e incrinando l'assetto geo-politico mondiale e i delicati rapporti politici, economici, finanziari e culturali tra Paesi.

2.3 La crisi ambientale e il riscaldamento globale

Iniziamo dal problema della *crisi ambientale*. Un aspetto importante di questa crisi è il riscaldamento globale, in larga misura dovuto alla emissione di gas serra. Quest'ultimo è un fenomeno di lungo periodo protrattosi per circa due secoli, ma rapidamente aggravatosi per effetto delle attività dell'uomo negli ultimi decenni, fino a condurre a forti crisi climatiche. Si sono così avuti aumenti della temperatura della terra e dei mari, cicli di siccità e ondate di calore in lunghi periodi dell'anno, spesso alternati con tempeste o altre calamità e gravi alluvioni anche in zone temperate del mondo. L'aumento dei periodi di siccità e delle altre calamità climatiche ha colpito in modo particolare diverse zone dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina conducendo a incendi, carenza d'acqua e grandi carestie che hanno contribuito a determinare, insieme a conflitti locali e

guerre ed alla vasta diffusione della povertà, massicci flussi migratori verso paesi percepiti come più ricchi o con più opportunità lavorative, o più sicuri. Il riscaldamento globale, che porta anche allo scioglimento dei ghiacciai montani e dei ghiacci polari e all'innalzamento dei mari, è principalmente attribuibile al forte e crescente uso dei combustibili fossili, oltre che alla deforestazione, ed a altre forme di inquinamento dell'aria. Ne deriva la necessità di drastici interventi a livello globale, per impedire che il progressivo aumento della temperatura, giunga a superare tra il 2030 ed il 2050 di 1,5- 2 C (gradi Celsius) i livelli preindustriali con catastrofiche conseguenze sul clima.

Va ricordato che nel 2023 la temperatura media globale aveva già superato di oltre 1,4 C. i livelli preindustriali nonostante gli impegni presi nell'accordo di Parigi del 2015 e nelle varie riunioni Cop (Conferenze delle parti)¹⁸. In particolare l'Unione Europea si era impegnata dal 2019 a cercare di giungere nella UE alla neutralità climatica nel 2050, attraverso una drastica politica di riduzione delle emissioni di CO2 e di altri gas serra e l'aumento dell'assorbimento delle stesse con una maggiore forestazione e con la cattura di parte della CO2.

Il problema maggiore è dato dal fatto che il livello di emissioni globale è già oltre modo elevato (41,5 miliardi di tonnellate nel 2022 per la CO2), nonostante il livello pro capite di emissioni dei paesi poveri sia assai inferiore a quello dei paesi più ricchi e più industrializzati. Se i paesi in via di sviluppo usassero d'ora in poi lo stesso modello di sviluppo seguito nel passato dai paesi ricchi, i livelli delle emissioni nel mondo e del riscaldamento globale giungerebbero a vette così alte da travolgere sia l'economia mondiale, che l'ambiente e lo stesso genere umano. Sarebbe quindi necessario ridurre fortemente le emissioni pro-capite dei paesi ricchi e al contempo rallentare la crescita delle emissioni dei paesi più poveri senza peggiorarne la crescita economica.

Se è vero che dal 2000-2007 al 2023 negli USA e in diversi paesi UE le emissioni pro-capite di CO2 si sono un poco ridotte per effetto delle politiche di contenimento, nel frattempo esse hanno continuato ad

¹⁸ Nella Cop 28 di Dubai del Dicembre 2023 si è convenuto di condurre una politica di transizione energetica, "allontanandosi dai combustibili fossili nei sistemi energetici", tra l'altro triplicando la capacità di energia rinnovabile entro il 2030. Si è inoltre deciso di finanziare con 188 milioni di dollari i paesi più colpiti dall'emergenza climatica. Tali misure, seppure chiaramente inadeguate, rappresentano il frutto di un compromesso tra i gli interessi dei paesi produttori o forti utilizzatori di combustibili fossili e quelli dei paesi più attenti ai danni climatici ed ambientali. Il fatto che la COP 28 a Dubai e quella prossima in Azerbaigian siano localizzati in paesi con elevati interessi per la produzione ed esportazione di petrolio e gas, e che le lobby del petrolio, del gas e del carbone siano anche molto influenti nella politica di molti paesi (USA, Russia e diversi paesi del Medio Oriente inclusi) può far temere che le politiche di decarbonizzazione saranno in futuro ancora fortemente ostacolate, e comunque ammorbidite e frenate.

aumentare in paesi emergenti molto popolosi come Cina, India ed Indonesia e nella maggior parte dei paesi in via di sviluppo o di paesi ricchi di petrolio e gas o carbone¹⁹. La Cina, in particolare, ha raggiunto e superato i livelli di emissioni pro-capite di CO₂ di diversi paesi della UE, pur rimanendo ancora distante dai livelli assai elevati dell'Arabia Saudita e degli altri paesi petroliferi del Medio Oriente, degli USA, del Canada, della Australia, della Russia, etc. Le emissioni totali di CO₂ e di altri gas serra del mondo hanno così continuato a salire, tranne che negli anni più acuti della Grande Recessione (2009) e della pandemia (2020), anche per effetto del continuo aumento tendenziale della produzione e della popolazione mondiale. Occorre perciò attuare una politica di de-carbonizzazione assai più rapida e intensa nei paesi più ricchi, e al contempo trasferire adeguate risorse finanziarie e tecnologiche ai paesi più poveri per permettere un radicale rallentamento della crescita delle loro emissioni. Occorre, infine, assicurare un adeguato aumento delle riparazioni per i danni causati dagli eventi climatici estremi ai paesi più poveri e a quelli più esposti a fenomeni di desertificazione, siccità, carestie e sommersione di terre abitate, anche perché la maggiore responsabilità delle emissioni è in concreto attribuibile ai paesi più ricchi e potenti.

Il peggioramento delle condizioni climatiche ed in generale dell'ambiente ha condotto negli ultimi decenni a migrazioni annue interne o verso l'estero di decine di milioni di persone per effetto di eventi climatici estremi, della carenza d'acqua, dei minori raccolti agricoli, delle ondate di calore o della desertificazione di vasti territori dell'Africa, dell'Asia e della America latina.

Tali eventi climatici hanno spesso provocato miseria estrema, violenze, conflitti locali e vere e proprie guerre, che hanno anch'esse contribuito fortemente a condurre a migrazioni di massa non regolate verso altri paesi più ricchi o più sicuri, spesso mal tollerate da una parte della popolazione di quest'ultimi. La paura di avere una grande massa incontrollata di immigrati irregolari ha condotto in diversi paesi economicamente avanzati alla crescita delle destre populiste, anche quando l'immigrazione netta permetteva di compensare almeno in parte la riduzione e l'invecchiamento della popolazione, colmare posizioni lavorative vacanti e ridurre i disavanzi dei sistemi previdenziali.

¹⁹ Naturalmente in termini di emissioni totali la Cina, per la sua enorme popolazione, ha invece nettamente superato gli USA, diventando dal 2005 il paese con maggiori emissioni totali di CO₂ del mondo. (IEA, 2024).

2.4 La crisi finanziaria e la Grande Recessione

Negli anni che vanno dal 1982 al 2007 gli Stati Uniti sembravano vivere in un periodo finanziariamente felice. Erano gli anni delle “Grande Moderazione” in cui la volatilità del PIL reale e dell’inflazione sembrava sotto controllo ed era significativamente inferiore rispetto al precedente ventennio grazie anche ad un’attenta politica monetaria stabilizzatrice condotta sotto la guida dei presidenti della Federal Reserve Volker e Bernanke.²⁰ Il sistema finanziario USA covava tuttavia al suo interno una sinuosa serpe a due teste.

La prima, che riguardava sia gli USA che l’intera finanza mondiale, era l’abnorme e mal regolata *finanziarizzazione dell’economia*, l’enorme crescita dei mercati finanziari, delle loro istituzioni e delle attività finanziarie, ed in particolare dei derivati, rispetto alle attività reali. La finanziarizzazione ha spostato quindi risorse, reddito, occupazione e potere dal settore reale a quello finanziario contribuendo a far salire i redditi da capitale più dei redditi da lavoro e aumentare il già grande distacco fra i salari degli operai e degli impiegati e i redditi dei top manager e dei detentori di ingenti ricchezze finanziarie.

La finanziarizzazione dell’economia si è manifestata negli USA soprattutto a partire dal 1979. In particolare dal 1979 al 2005 il credito totale in percentuale del PIL è passato dal 166,8 % al 328,6 % e il debito relativo ai mutui immobiliari in % del PIL è passato dal 51,9% al 97,5%²¹ e tali tendenze sono proseguite fino allo scoppio della *crisi dei sub-prime* nel 2007²². La bolla immobiliare era stata fortemente sostenuta dalla riduzione tendenziale dal novembre 1981 al luglio 2005 dei tassi d’interesse sui mutui ipotecari e da misure tendenti a agevolare il ricorso ai mutui sulla casa da parte delle famiglie più povere o con redditi incerti. Tutto ciò contribuì ad alimentare la forte crescita della domanda di abitazioni e dei prezzi delle case soprattutto a partire dal primo trimestre del 1993 al primo trimestre del 2007. Quando dall’ estate del 2005 i tassi d’interesse sui mutui cominciarono a risalire un numero crescente di abitazioni rimase invenduto e nel 2007 i prezzi delle case calarono pesantemente.

La seconda testa della serpe nutrita in seno al sistema finanziario è data dalla graduale *tendenza a rilassare la regolazione del sistema finanziario*,

²⁰ Vedi Federal Reserve (2013)

²¹ Vedi Palley (2007), pp. 2-9.

²² Per sub-prime si intendono i prestiti fondiari erogati dalle banche o altre istituzioni finanziarie specializzate per l’acquisto di immobili a persone o imprese con scarso reddito e basso patrimonio e quindi non più in grado di pagare le rate del mutuo in periodi di crisi diffuse o di difficoltà economiche individuali.

culminata nella decisione presa nel 1999 dall'amministrazione Clinton di abolire una parte importante del Glass-Steagall Act del 1933 che aveva separato le attività delle banche commerciali da quelle delle banche d'investimento. Inoltre la grande crescita dei derivati aggiunse combustibile infiammabile a vari tipi di azzardate speculazioni finanziarie del sistema finanziario USA, tra cui l'enorme vendita alle banche e assicurazioni e ai loro clienti degli USA e di molti altri paesi di pacchetti finanziari contenenti titoli spazzatura quali quelli legati ai mutui sub-prime.

Nel corso del 2007 negli USA vi è stata quindi l'esplosione della crisi dei *sub-prime* nel mercato dei prestiti immobiliari, che ha condotto nel 2008 ad una grave *crisi finanziaria* propagatasi rapidamente a molti altri paesi e soprattutto a quelli più strettamente interconnessi col mercato finanziario americano. Diverse banche d'affari o commerciali americane ed europee fallirono; altre furono salvate a stento dalle autorità pubbliche. I prezzi dei pacchetti finanziari piazzati ai risparmiatori di tutto il mondo includenti i titoli spazzatura, dovuti alla cartolarizzazione dei crediti sui mutui immobiliari sub-prime, collassarono. I corsi dei titoli azionari alla borsa di New York e nelle maggiori borse europee crollarono soprattutto dopo il fallimento della Lehman Brothers del 15 settembre 2008.

Di conseguenza le attività delle imprese e l'intera economia reale furono largamente danneggiate prima negli USA e poi in gran parte del mondo occidentale. Si ebbe così la "Grande Recessione" che durò negli USA fino al 2010 ed in alcuni paesi europei, quali Grecia, Italia, Spagna e Portogallo fino al 2013-14. Si salvarono in parte, tra le maggiori economie, la Cina e l'India che continuarono il loro percorso di crescita economica, sebbene con un netto rallentamento.

I meccanismi per cui la crisi finanziaria ebbe un impatto così violento sull'economia reale furono molteplici ed in larga misura furono associati ai rapporti stock-flussi²³.

Va ricordato che quando la ricchezza (che è un concetto stock) di imprese e individui cresce, a parità di reddito (che è un concetto flusso) si ha un aumento dei consumi, ma quando il valore della ricchezza finanziaria e reale si riduce fortemente per il crollo dei prezzi delle attività finanziarie e degli immobili, allora i consumi scendono, come avvenne nettamente nel 2008-9. Nel 2008-9 crollarono anche gli investimenti delle imprese perché le banche in difficoltà avevano meno liquidità da erogare, anche per la crisi del

²³ Vedi su questi aspetti Valli (2013 e 2017). Vedi anche sulla crisi finanziaria, Yellen (2009) e sulle vicende economiche successive alla "Grande Recessione" Marelli, Signorelli (2022).

mercato inter-bancario. Inoltre le garanzie (azioni e ipoteche su immobili) offerte dalle imprese alle banche per la concessione di prestiti valevano assai di meno a causa della caduta dei prezzi di azioni e immobili posti a garanzia e le banche di conseguenza ridussero drasticamente i fidi. Infine va ricordato che, con consumi cedenti, per molte imprese non era conveniente investire per aumentare la capacità produttiva e che diverse imprese fallirono sia per la riduzione dei fidi bancari e la conseguente carenza di liquidità, sia per la caduta delle loro vendite, sia all'interno che all'estero.

Mentre nel 2010 gli Stati Uniti riuscirono ad uscire dalla crisi, grazie anche a una vigorosa politica di rilancio basata su una rapida riduzione del tasso d'interesse di riferimento della Banca centrale americana e un aumento della spesa pubblica e del debito sovrano, nell'Unione Europea tre gravi errori di politica economica e finanziaria aggravarono e prolungarono la crisi, soprattutto nei paesi più esposti sui mercati finanziari per l'elevato livello iniziale del deficit pubblico e/o del debito sovrano.

I primi due errori furono la *politica dell'austerità*, cioè un approccio sostanzialmente anti-keynesiano, seguita nell'Unione europea nel 2008-9²⁴ e la *manca di adeguati strumenti di salvataggio comuni* in caso di gravi crisi economiche. Il terzo errore fu *l'abbandono nel 2010 della solidarietà nei confronti di un paese aderente alla eurozona, la Grecia*, che minò la fiducia nell'euro, spalancò la strada alla speculazione finanziaria contro i paesi più indebitati e condusse quindi alla *crisi del debito sovrano* in diversi paesi UE negli anni 2010-14.

Con l'avvento di Mario Draghi, alla presidenza della BCE, dal novembre 2011 all'ottobre 2019, la politica monetaria cambiò radicalmente. Vi furono via via una riduzione progressiva dei tassi d'interesse, la difesa decisa dell'euro²⁵, provvedimenti volti a finanziare più agevolmente banche, imprese e Stati in difficoltà fino al *quantitative easing* del 2015-18²⁶, ma anche una vigilanza più completa ed accurata delle maggiori banche europee

²⁴ In quel periodo la politica della Ue e della BCE fu molto influenzata dall'ossessione tedesca per la difesa della stabilità dei prezzi e il timore per l'aumento dei debiti pubblici, ben analizzata in Nardozi (2021). Nel suo libro autobiografico (Merkel, Baumann, 2021), la cancelliera tedesca mostra il travaglio interiore suo e del governo tedesco negli anni della crisi finanziaria e del debito sovrano, ma anche la sua avversione nel G20 del 3-4 novembre 2011 a richiedere alla BCE un "bazooka" monetario per superare la crisi proposto da Obama, Sarkozy, Berlusconi, Barroso. (p. 429). Successivamente la Merkel cambiò parzialmente posizione appoggiando la BCE di Draghi e la Commissione UE nel tentativo di limitare i danni della crisi dell'euro del 2011-12 e della pandemia Covid-19 del 2020-22.

²⁵ Il 26 luglio 2012 Draghi pronunciò il celebre discorso in difesa dell'euro sostenendo che la BCE avrebbe fatto tutto il possibile "...whatever it takes..." per salvaguardare la moneta comune.

²⁶ Per "quantitative easing" (alleggerimento quantitativo) si intende una politica monetaria fortemente espansiva basata essenzialmente sull'acquisto da parte della banca centrale di titoli di stato od obbligazioni.

attraverso un organo di vigilanza comune e l'imposizione alle stesse di standard patrimoniali più elevati.

2.5 La crisi pandemica da Covid-19

Nel corso del 2019 in Cina iniziò a diffondersi una grave epidemia, il Covid-19, che, non identificato fino ai primi giorni del gennaio 2020, portò a Wuhan, e dal gennaio-febbraio 2020 in altre zone della Cina e via via in molti paesi del mondo, una assai pericolosa e in parte letale pandemia. Nel mondo il numero dei decessi dovuti alle varie varianti della pandemia salì alla fine del marzo 2024 a oltre sette milioni, nonostante numerosi interventi volti a limitare l'espansione della pandemia e l'introduzione di diversi vaccini anti Covid dal dicembre 2020.

La pandemia venne gradualmente a ridursi nel 2023-24 grazie soprattutto all'azione congiunta di vaccini e della risposta del sistema immunitario nelle persone infettate dal virus e poi guarite. Tale risposta è essenzialmente basata sia sulla attivazione di linfociti B che producono anticorpi, sia su quella dei linfociti T a memoria lunga.²⁷

Il 5 maggio 2023 l'OMS dichiarò ufficialmente la fine della pandemia, ma anche dopo tale data essa continuò a circolare in misura limitata in diversi paesi. I dodici paesi più colpiti per i decessi per Covid-19 furono, dall'inizio della pandemia al 5 aprile 2024, gli Stati Uniti (1 milione e 219 mila), il Brasile (711 mila), l'India (534 mila), la Russia (403 mila), il Messico (335 mila), il Regno Unito (232 mila), il Peru (222 mila), l'Italia (196 mila), la Germania (183 mila), la Francia (168 mila), l'Indonesia (162 mila), l'Iran (147 mila). La Cina, che fece una campagna assai rigorosa, quasi feroce, di isolamento di tutte le persone residenti nelle zone in cui il virus accennava a diffondersi, ebbe, al 5 aprile 2024, molti meno contagi e assai meno decessi (5272 in totale, secondo le stime ufficiali cinesi)²⁸. Anche paesi, quali Giappone, Corea del sud e Taiwan, che nel 2020-21 fecero una politica nettamente più rigida di isolamento delle persone colpite dal virus rispetto ai paesi occidentali, ebbero molti meno morti che gli Stati Uniti e l'Europa in percentuale delle rispettive popolazioni, sebbene assai di più rispetto alla Cina²⁹. Oltre ai tanti decessi, il Covid-19 portò alla necessità di un enorme numero di cure mediche e ospedalizzazioni e a periodi di grave crisi dei sistemi sanitari e degli ospedali di molti paesi. Vi fu in tal modo un serio indebolimento della prevenzione e delle cure a pazienti con altre

²⁷ Vedi, ad esempio, Iannaccone et al. (2024).

²⁸ I dati sono tratti da Worldometers, (2024).

²⁹ Vedi Valli (2022).

patologie e quindi anche ulteriori decessi non direttamente dovuti al Covid-19. La pandemia condusse anche a conseguenze severe e prolungate (long covid) sulla salute di molte persone, nonché a perdite e logoramento fisico e psicologico di molti medici e paramedici.

La pandemia determinò infine, soprattutto nel 2020-21, una seria crisi economica globale e un rallentamento marcato nella globalizzazione in molti paesi sia per gli effetti della recessione che delle restrizioni e dei controlli effettuati dai governi per cercare di rallentare la diffusione del virus.

Molto colpiti dalla crisi economica dovuta alla pandemia furono diversi settori dei servizi e soprattutto quelli associati al turismo, alla ristorazione ed ai trasporti. Anche molte attività manifatturiere furono gravemente danneggiate per il calo dei consumi, per le difficoltà di ottenere i rifornimenti di materie prime e semi-lavorati e per i danni provocati alle catene globali di valore.

2.6 Il terrorismo e le guerre

Diversi e sanguinosi *atti di terrorismo e di guerra* si sono succeduti negli anni duemila. La **tabella 2.2** mostra alcuni tra i più importanti eventi terroristici e bellici di questo periodo, che hanno inciso profondamente sull'evoluzione economica e geo-politica mondiale. Le guerre hanno condotto a morti e distruzioni, milioni di profughi, lacerazioni profonde nella società e nella politica dei paesi coinvolti, embarghi e sanzioni, distorsioni e difficoltà nel commercio internazionale e negli investimenti esteri. Esse hanno seminato odio tra i popoli che durerà generazioni. Esse hanno arricchito i costruttori e commercianti di armi e i settori connessi, portando invece instabilità e gravi perdite nelle produzioni civili di molti paesi direttamente o indirettamente interessati dagli eventi bellici.

In particolare, gli interventi militari fatto dagli Stati Uniti ed altri paesi occidentali in Afghanistan e Iraq hanno sì tolto dalla scena dei terroristi e dei dittatori, ma hanno condotto dopo un certo tempo a regimi per alcuni versi peggiori. Nel caso della Libia si è giunti inoltre a una pericolosa disgregazione politica e territoriale e ad una disseminazione di armi dagli arsenali libici a molte milizie e gruppi terroristici operanti nel Sahel. Alcuni interventi hanno inoltre acuito l'odio anti-occidentale prevalente in diversi paesi islamici. In Siria e Iraq, l'intervento degli USA, della Russia, dei curdi e di diversi paesi del Medio Oriente ha sconfitto l'ISIS. In Siria, grazie in

Tabella 2.2 Alcune guerre e atti di terrorismo degli anni duemila

11-9-2001	Attacco terroristico alle <i>Torri gemelle</i> di New York e al Pentagono da parte di Al Qaeda, capeggiata da Osama Bin Laden
7-10-2001	<i>Invasione militare USA dell'Afghanistan</i> contro i Talebani che proteggevano Osama Bin Laden. Bin Laden viene ucciso in Pakistan da un commando USA nel 2 maggio 2011. Gli Usa e i loro alleati si ritirano nel 2021 dall'Afghanistan e i Talebani tornano al potere nell'intero paese nell'estate 2021.
20-3-2003	<i>Invasione militare USA dell'Iraq</i> per supposte "armi di distruzione di massa" del regime di Saddam Hussein. Uccisione di Saddam Hussein. Tensioni nel paese tra sciti, sunniti e curdi. <i>Nascita di Al Qaeda in Iraq</i> che condurrà poi alla creazione dello <i>Stato Islamico (ISIS)</i> .
22-11-2004	Inizio della <i>rivoluzione arancione</i> in Ucraina che conduce a nuove elezioni e alla presidenza di Viktor Juscenko (2005-2010). Tensioni nel paese con una parte della popolazione russofona.
17-12-2010	Inizio della <i>Rivoluzione dei gelsomini</i> in Tunisia e poi della <i>Primavera araba</i> del 2011, che condurranno alla caduta dei presidenti di Tunisia, Egitto, Libia e Yemen.
15-2-2011	<i>Inizia la guerra civile in Libia</i> , con successiva intromissione della Nato, dell'Egitto, della Russia e di diversi altri paesi. Sconfitta militare di Muammar Gheddafi e sua uccisione il 20 ottobre 2011. Frammentazione del potere in diverse aree del paese.
15-3-2011	<i>Inizio della guerra civile in Siria</i> con forze contrarie al presidente Assad. Ampie zone della Siria, così come dell'Iraq e più tardi della Libia, vengono occupate dall'ISIS, che dichiara nel 2014 l'istituzione di un califfato. L'ISIS, sconfitta dal 2019 da una coalizione comprendente diversi paesi arabi, gli USA, la Russia, la Turchia e forze curde, mantiene tuttavia una forte attività terroristica in diversi paesi e si insedia anche nel Sahel. In Siria Assad rimane al potere in un paese martoriato e diviso, ma l'8 dicembre 2024 gran parte della Siria è conquistata da milizie ribelli e Assad è costretto a fuggire in Russia.
21-11-2013	Tensioni politiche associate al movimento Euromaidan a Kiev che conducono nel febbraio 2014 alla caduta del governo Janukovic e alla redazione di una nuova Costituzione.
2014	Forze para-militari russe si infiltrano in Ucraina nel Donbass e militari russi invadono la Crimea. Vengono istituiti due regioni autonome filo-russe nel Donbass e la Crimea viene annessa alla Federazione russa. Tensioni e scontri armati con l'esercito ucraino.
2015 -2018	Diversi attentati terroristici ISIS in Danimarca, Libia, Francia (Charlie Hebdo e Bataclan a Parigi, Nizza, etc.), in Belgio, USA, Turchia, Regno Unito, Svezia ed in altri paesi.
2022-2024	Il 24-2-2022 inizia l'invasione russa dell'Ucraina. Gli ucraini fermano l'avanzata russa verso Kiev e contrattaccano, recuperando parte del territorio occupato dai russi. Le forze russe si attestano in particolare nel Sud-Est del paese e nel 2024 la guerra entra in una fase di relativo stallo. Continuano i bombardamenti russi su gran parte dell'Ucraina. Le truppe russe recuperano alcune zone del Donbas, con sporadiche risposte ucraine, anche con penetrazione in limitate zone della Russia.
7-10-2023 -	Inizia la guerra Hamas-Israele scatenata dal sanguinoso attacco di Hamas a Israele. Reazione di Israele con grandi bombardamenti e invasione di gran parte della Striscia di Gaza. Ciò ha condotto a un gran numero di morti, estese distruzioni di case ed infrastrutture e a condizioni di vita estreme per gran parte della popolazione di Gaza. Nel 2024 la guerra si è estesa anche al Libano col conflitto tra Israele e gli Hezbollah sciti, sostenuti dall'Iran. Tregua tra Israele e Hamas e scambi ostaggi e prigionieri dal 19-1-2025.

particolare all'appoggio militare russo e iraniano, l'oppressivo regime di Assad era in qualche modo sopravvissuto, per poi collassare l'8 dicembre 2024 con la conquista di gran parte della Siria e della capitale Damasco da parte delle milizie dell'opposizione. La Siria è comunque rimasta un paese parzialmente distrutto, segnato da profonde divisioni interne, impoverito e grandemente indebolito per le vittime della guerra civile (oltre 600 mila morti) e per le massicce migrazioni interne e all'estero (circa 5,5 milioni di rifugiati all'estero).

Diverse altre guerre hanno interessato i paesi balcanici (la questione del Kosovo), lo Yemen, il Sudan e ampie zone dell'Africa, dell'Asia e della America latina.

L'invasione dell'Ucraina da parte della Russia e la conseguente guerra Russia-Ucraina, ha condotto a un grande numero di morti, militari e civili, e a enormi distruzioni di abitazioni e infrastrutture. Dal punto di vista economico la guerra ha condotto ad una rottura tra la Russia e i paesi occidentali, a problemi di approvvigionamento di gas e petrolio per l'Ucraina e per molti paesi UE, a maggiore inflazione e a sanzioni verso la Russia. Vi è stata più in generale una grave frattura geo-politica che ha contribuito a rallentare ed a incrinare in profondità il processo di globalizzazione ed a dilatare i timori e il rischio per una guerra ancora più estesa e letale.

La guerra tra Israele e Hamas del 2023- inizio 2025 ha anch'essa scosso i fragili equilibri mondiali in un'area assai sensibile del Medio Oriente. Il brutale attacco di Hamas del 7 ottobre 2023, con circa 1200 vittime e 250 ostaggi e gravi violenze, ha indotto Israele a bombardare e poi invadere la striscia di Gaza. Ai primi di gennaio 2025 nella striscia di Gaza le vittime della guerra avevano, tuttavia, già superato, secondo le autorità sanitarie palestinesi, le 46.600 persone e la rete militare di Hamas era stata solo in parte disarticolata, mentre in molti paesi saliva la reazione verso una risposta israeliana percepita come gravemente sproporzionata e contraria ai diritti umani nei confronti della popolazione civile di Gaza. La guerra rischia di estendersi al confronto Israele-Iran poiché l'Iran, appoggiando con armi leggere, droni e razzi gli Hamas, gli Hezbollah del Libano e gli Houthi che controllano parte dello Yemen, ha permesso di attaccare più volte sia Israele, sia le navi occidentali transitanti nelle acque vicine allo Yemen. Israele ha reagito uccidendo esponenti di Hamas e delle milizie sciite anche al di fuori della striscia di Gaza e colpendo gli Hezbollah in Libano e Siria. L'Iran ha

contro- reagito con attacchi di missili e di droni e Israele ha effettuato ulteriori ritorsioni. Si è così entrati in un circolo infernale di allargamento della violenza e dell'odio, nonostante il tentativo degli USA, della UE, dell'Egitto e di alcuni paesi del Medio Oriente di frenare l'estensione del conflitto. Il “cessate il fuoco” del 19-1-2025 tra Israele e Hamas che prevedeva scambi di ostaggi israeliani con prigionieri palestinesi ha per il momento condotto alla speranza di un raffreddamento dei conflitti nel Medio-Oriente.

2.7 La globalizzazione e la sua parziale implosione

I primi anni duemila hanno visto la maggiore espansione del processo di globalizzazione. Quest'ultimo si era accentuato negli anni 1970 e aveva accelerato negli anni 1990 dopo la dissoluzione nel 1991 dell'Unione Sovietica e l'inizio della dissoluzione della Jugoslavia. Questi eventi, di grande portata storica, avevano favorito la graduale inclusione negli anni 1990 e nei primi anni 2000 di diversi paesi dell'Europa centro-orientale e meridionale nell'Unione Europea e contribuito fortemente a espandere i rapporti economici infra-europei e quelli tra l'Europa e il resto del mondo. Ma soprattutto vi era stata l'adesione nel 2001 della Cina al WTO (l'organizzazione mondiale del commercio), che aveva potentemente agevolato l'espansione delle esportazioni e delle joint-venture americane, europee e di altri paesi in Cina e delle esportazioni, e poi degli IDE cinesi negli Stati Uniti e nel resto del mondo.

Sebbene sia difficile misurare con precisione l'ampiezza e la dinamica della globalizzazione, se prendiamo la sua evoluzione a partire dal 1970, si possono distinguere tre grandi fasi³⁰. La prima grande fase va dai primi anni 1970 al 1990 e vede una crescita graduale del processo di globalizzazione sia per quanto riguarda gli investimenti diretti all'estero (IDE), che sono il vero motore della globalizzazione, sia per quanto riguarda il commercio internazionale. La seconda fase, dagli inizi degli 1990 al 2007 di vera e propria *iperglobalizzazione* vede una crescita più rapida e massiccia di IDE e di commercio internazionale e l'enorme espansione delle catene globali del valore. Vede inoltre una rapida estensione della globalizzazione

³⁰ Ad esempio, in UNDP (2024) a pagina 15 un grafico mette in evidenza le variazioni nelle tre fasi di un indicatore parziale della globalizzazione quale la somma di esportazione e importazioni nel mondo in percentuale del PIL globale. Ancora più importante è, tuttavia, la dinamica degli investimenti diretti esteri il cui sviluppo contribuisce tra l'altro a generare una quota crescente di catene globali del valore e di commercio internazionale ed a alimentare la crescita della globalizzazione finanziaria.

Sulla globalizzazione si è scritto moltissimo. Si vedano, ad esempio, Stiglitz (2002) e (2007) sulla fase di espansione e Della Posta (2018), Sachs (2020), Deaglio (2024) su aspetti della fase di rallentamento e implosione della globalizzazione.

finanziaria. Segue una terza fase molto più difficile e tormentata, dalla grande crisi finanziaria del 2008 alla pandemia del 2020-21 e alle guerre in Ucraina e a Gaza. Vi è in questa fase una parziale implosione e frammentazione della globalizzazione. Vi è infatti un sostanziale arresto della crescita della globalizzazione, che rimane tuttavia a livelli elevati, e vi sono diversi tentativi da parte degli Stati Uniti e di altri paesi di introdurre parziali misure protezionistiche e di regionalizzazione dei rapporti economici internazionali anche al fine di ridurre i rischi geo-politici ed il loro impatto sull'occupazione interna, lo sviluppo economico e la transizione energetica.

Vi è inoltre il tentativo della Cina, della Russia, dell'Iran e di alcuni altri paesi BRICS di estendere e approfondire più rapidamente i loro reciproci legami economici internazionali, anche sulla base di crescenti tensioni geopolitiche con gli USA ed altri paesi occidentali.

Tuttavia, rimangono importanti, e difficili da districare, legami consolidati tra le multinazionali e le diverse imprese di vari paesi che costituiscono l'enorme rete delle catene globali del valore in cui diverse fasi della lavorazione di un prodotto vengono realizzate in più di un paese.

Vi è peraltro una decisiva ragione di fondo per cui la globalizzazione è proceduta a lungo con forza, e sostanzialmente senza adeguate regole e controlli, e poi ha condotto a diverse reazioni politiche e sociali negli anni recenti.

Avere una tecnologia e modelli organizzativi avanzati e una buona forza finanziaria consente a diverse multinazionali di costituire filiali in altri paesi o di negoziare accordi di sub-fornitura con imprese locali potendo così avvalersi di forza di lavoro meno costosa e spesso di regole ambientali e legislazioni del lavoro meno severe nei nuovi luoghi della produzione.

In tal modo le multinazionali, in larga parte provenienti da paesi ricchi, ma negli anni duemila anche da Cina, India e altri paesi emergenti, possono produrre le loro merci e servizi a costi unitari più bassi; avere in diversi casi più agevole accesso ai mercati in cui hanno aperto le loro filiali ed in tal modo avere minori costi e maggiori economie di scala o di rete; mettere maggiore pressione ai sindacati interni ponendoli di fronte alla scelta se accettare minori incrementi salariali o perdere posti di lavoro a seguito dell'apertura di nuovi siti produttivi all'estero³¹. Negli Stati Uniti e in diversi

³¹ Oltre ai motivi qui ricordati, l'espansione degli IDE può dipendere anche da altri fattori, quali l'acquisizione del controllo di materie prime strategiche oppure di marchi prestigiosi e di conoscenze tecnologiche e organizzative avanzate che permettono più facilmente l'ingresso in mercati esteri ricchi, ma difficili, e di espandere la propria presenza nelle

altri paesi della Unione Europea negli anni duemila la produttività è cresciuta di meno che nei due decenni precedenti, ma i profitti delle imprese e di chi li controlla sono cresciuti di più soprattutto per i vantaggi derivanti dai minori costi del lavoro per unità di prodotto in parte dovuti alla globalizzazione ed anche talvolta per l'ottenimento da diversi governi di sussidi o di minori imposte sui profitti.

Negli anni 1990 e duemila, inoltre, la rapida espansione delle imprese legate ad internet e E-commerce, alla produzione di PC, telefonini e chips, all'elaborazione di software e di IA, ha condotto al predominio sui mercati mondiali delle grandi imprese delle economie più grandi e di quelle tecnologicamente più avanzate, dapprima quelle degli Stati Uniti e del Giappone, poi anche le grandi imprese della Cina e in parte quelle di Sud Corea, Taiwan e India. Le enormi economie di scala e di rete godute da imprese quali le americane Apple, Alphabet, Meta, Microsoft, Nvidia, Intel, Amazon, Adobe, Oracle; le cinesi Alibaba, Tencent, JD. Com, ByteDance, Baidu; la Sud Coreana Samsung; le Taiwanesi TSMC e Foxconn; le indiane Tata Consulting Services e Infosys per il software, hanno gonfiato i ricavi, i profitti e le quotazioni in borsa di questi grandi oligopoli, di fatto ostacolando fortemente l'espansione nei settori tecnologici di imprese più piccole quali quelle di gran parte dell'Europa e di altre zone del mondo.

In questi nuovi settori l'Europa è rimasta indietro³². Fanno parzialmente eccezione, per l'industria dei chip, il grande produttore olandese di macchinari per i chip ASML, mentre la britannica Arm Holdings, l'olandese NXP, la tedesca Infineon, scaturita dalla Siemens, e l'italo-francese ST microelectronics hanno una quota del mercato globale dei chip relativamente limitata. Per il software aziendale la tedesca SAP, e per i sistemi di comunicazione, la Ericson svedese, mantengono una discreta posizione, mentre la finlandese Nokia, dominante per i telefonini fino ai primi anni duemila, è entrata poi in grave crisi quando dal 2008-10 si imposero nel mondo, oltre al sistema operativo IOS della Apple, il sistema operativo android, sviluppato da Google e usato estesamente da Samsung, Motorola e i grandi produttori cinesi.

nicchie alte del mercato internazionale. Vedi ad esempio, per quest'ultimi motivi l'interessante analisi dell'acquisizione da parte della cinese Geely della svedese Volvo in Wang, Balcer, Zhang (2021).

³² L'Unione Europea si trova in gran parte nella cosiddetta "trappola della tecnologia media", cioè con una buona presenza nei settori della tecnologia media o media-alta, ma deficitaria nei settori più innovativi, più lucrativi e con maggiore futuro. Si vedano Fuest, C., Gros, D., Mengel, P.-L., Presidente, G., and Tirole, J., 'EconPol Policy Report (2024) e il Rapporto Draghi (2024), soprattutto nella sezione "colmare il divario di innovazione". Per una nitida visione di lungo periodo sui rapporti tra tecnologia, economia e società si veda anche Frey C. B. (2020). Per una utile rassegna dei rapporti Draghi, Letta, Giovannini su nodi cruciali della politica della UE si veda Targetti Lenti (2024).

L'impetuosa ascesa di queste imprese tecnologiche dagli anni 1990 ad oggi ha portato al formarsi di grandi fortune, contribuendo ad ampliare le diseguaglianze di reddito e di ricchezza negli Stati Uniti e in Cina, e in parte anche in Giappone, Corea del Sud, Taiwan, India ed in alcuni paesi europei. Anche in altri settori, associati alla transizione energetica ed ecologica, quali quelle delle auto elettriche, delle batterie, dei pannelli solari, delle pale eoliche, vi è stata l'affermarsi delle grandi imprese cinesi e di alcune multinazionali americane, quali la Tesla, mentre l'Europa si è mossa spesso in ritardo e comunque assai più lentamente. La quota degli IDE e del commercio internazionale associata ai settori tecnologici è comunque aumentata fortemente nell'ultimo trentennio. Anche nei settori tradizionali e maturi dell'economia, come l'agro-alimentare, il tessile e l'abbigliamento, la meccanica, la chimica, le fonti energetiche, il turismo e così via, vi è stato fino al 2007 una buona espansione degli IDE e del commercio internazionale, mentre i grandi shock esogeni degli anni successivi hanno frenato, e reso più instabile, l'andamento della globalizzazione.

Per ragioni geo-politiche e strategiche, oltre che economiche, si è allora cercato di regionalizzare maggiormente, per quanto possibile, i rapporti tra imprese nelle catene globali del valore, di sussidiare l'apertura di stabilimenti nel proprio paese o di altri paesi amici, di frapporre nuovi dazi o altre limitazioni e sanzioni alla penetrazione di merci o servizi di paesi rivali.

Inoltre, già dai primi anni duemila, la troppo rapida espansione di una globalizzazione sregolata e selvaggia e del conseguente aumento delle diseguaglianze in molte economie era stata contrastata in diversi paesi da movimenti e partiti sia di sinistra che di destra e da varie forme di populismo e nazionalismo.

Per tutti questi motivi, soprattutto dal 2008, l'espansione della globalizzazione è stata in tal modo compressa o frenata, pur rimanendo a livelli elevati.

La maggiore frammentazione ha contribuito a ridurre le tensioni sociali e nei mercati del lavoro dei paesi di vecchia industrializzazione, ma anche a condurre a nuove rivalità o nuove alleanze tra gruppi di paesi tra loro contrapposti e a maggiori costi di produzione e tensioni inflazionistiche nel mondo. Le dichiarazioni di Trump del gennaio 2025 su Groelandia, Panama e Canada e le minacce di brusco innalzamento dei dazi verso Canada, Messico e Cina e forse verso la UE e altri paesi fanno intravedere tempi ancora più burrascosi per le relazioni economiche e finanziarie globali.

Nota bibliografica

Della Posta P. (2018), *The Economics of Globalization. An introduction*, ETS, Pisa.

Deaglio M. (a cura di) (2024), *Il mondo ha perso la bussola*, Guerini e associati, Milano.

Federal Reserve (2013), The great moderation. 1982-2007.

< <https://www.federalreservehistory.org/essays/great-moderation> >

Frey C. B. (2020), *La trappola della tecnologia*, Franco Angeli, Milano.

Fuest, C., Gros, D., Mengel, P.-L., Presidente, G., and Tirole, J., ‘[How to Escape the Middle Technology Trap: EU Innovation Policy](#)’, EconPol Policy Report (2024).

Gerschenkron A. (1962), *Economic Backwardness in Historical Perspective*, Harvard University Press, Cambridge (MA).

Iannaccone M. et al. (2024), *Antibody- independent protection against heterologous SARS-CoV-2 challenge conferred by prior infection or vaccination*, in “Nature Immunology”, 14 March 2024.

< <https://www.nature.com/articles/s41590-024-01787-z.pdf> >

IEA (2024), *CO2 emissions in 2023*, <https://www.iea.org/reports/co2-emissions-in-2023>, estratto il 12-10-2024.

Marelli E., Signorelli M. (2022), *Politica economica. Le politiche dopo la grande recessione e lo shock pandemico*, Giappichelli, Torino.

Merkel A., Baumann B. (2024), *Libertà: memorie 1954-2021*, Rizzoli, Milano.

Nardozzi G. (2021), *Una nuova Germania per l’Europa? L’economia e l’animo tedesco*, Brioschi, Milano.

Palley T.I. (2007), *Financialization: What Its Is and Why It Matters*, The Levy Economics Institute, Working Paper n. 525, Dicembre.

< https://www.levyinstitute.org/pubs/wp_525.pdf >

Rapporto Draghi (2024), < <https://www.eunews.it/2024/09/09/il-rapporto-draghi-in-italiano/>>.

Sachs J.D., *The Ages of Globalization: Geography, Technology and Institutions*, Columbia University Press, New York.

Stiglitz J. E. (2002), *Globalization and its Discontents*, Norton, New York.

Stiglitz J.E. (2007), *Making Globalization Work*, Norton, New York.

Targetti Lenti R. (2024), *Tre rapporti per una nuova Unione Europea*, “Il Politico” 261(2), 70–99, < <https://doi.org/10.4081/ilpolitico.2024.984> >

UNDP (2024), *Human Development Report 2023-24*.

Valli V. (2013), “European economic policies, stock-flow relations and the great double crisis”, in *The European Journal of Comparative Economics*, 2017, vol. 14, n. 1, pp. 107-120. (open access).

Valli V. (2017), *Economic Policies during the “Great Recession” in the United States and in the European Union: A Comparative and Critical View*, in “Annals of the Foundation Luigi Einaudi”, LI, 2, 159-182.

Valli V. (2022), *Vaccini contro varianti. La pandemia è ancora con noi*. < <https://sbilanciamoci.info/vaccini-contro-varianti-la-pandemia-e-ancora-con-noi/> >

Wang H., Balcet G., Zhang W. (2021), *Geely Drives Out: The Rise of the New Chinese Automaker in the Global Landscape*, World Scientific Publishing Company, Singapore.

World Bank (2024 a), dati estratti il 12-10-2024

<https://data.worldbank.org/indicator/NY.GDP.MKTP.KD.ZG>

<https://data.worldbank.org/indicator/NY.GDP.PCAP.KD.ZG>

World Bank (2024 b),

<https://data.worldbank.org/indicator/NY.GDP.PCAP.PP.KD>

Worldometers, (2024) < <https://www.worldometers.info/coronavirus/> > dati estratti il 5 Aprile 2024.

Yellen J. L. (2009), *A Minsky Meltdown: Lessons for Central Bankers*, Federal Reserve Bank of San Francisco (April 16).

CAPITOLO 3. L'economia dell'Europa

3.1 L'Europa: un continente in parte ricco, ma diviso, vecchio ed impaurito

Nel 2023 l'Europa geografica si trova divisa in cinque parti nettamente diseguali. Il più grande attore europeo, per dimensioni economiche e per popolazione, è l'*Unione Europea*, composta dai 27 paesi membri.

Al di fuori dell'Unione Europea, vi è in Europa il *Regno Unito*, allontanatosi dalla UE dopo il referendum sulla Brexit del 2016 e la conclusione, al 31 dicembre 2020, del travagliato processo di uscita.

Vi sono inoltre i paesi che non hanno aderito all'Unione Europea, come *Islanda, Liechtenstein, Norvegia e Svizzera*, ma che mantengono con la UE rapporti privilegiati; *diversi paesi che aspirano ad entrare in futuro nella UE*; ed infine la *Federazione russa e la Bielorussia*.

L'Europa mantiene in diversi paesi un buon livello di reddito e di ricchezza, soprattutto concentrato nell'Europa settentrionale e centrale, ma anche in alcune zone dell'Europa meridionale, quali le aree della costa azzurra e della Provenza francese, dell'Italia settentrionale e centrale, di Madrid e Barcellona in Spagna, di Oporto e Lisbona, della Slovenia, di ristrette aree della Grecia, di Istanbul e della Russia.

Rimangono, tuttavia, grandi diseguaglianze economiche tra i paesi e all'interno di non pochi Stati europei.

Negli anni Duemila il tasso di crescita del PIL e del PIL pro capite della Unione Europea è stato deludente ed inferiore a quello medio del mondo e a quello, solo un poco più alto rispetto alla UE, degli USA.

Anche il processo di convergenza economica tra paesi e regioni nella Unione Europea ha avuto fasi diverse e in alcuni casi si è interrotto o indebolito dopo il 2008.

La **tabella 3.1** mostra come l'Unione Europea dei 27 abbia avuto negli anni duemila un andamento del PIL pro capite a prezzi costanti piuttosto lento, pari a poco più dell'1% per anno. Il rallentamento è in parte dovuto a shock esterni, quali la Grande Recessione, la pandemia e le guerre in Ucraina e a Gaza, ma anche in larga misura al fatto che la UE ha perso molta competitività nelle produzioni in cui il costo del lavoro è molto importante, e al contempo non è riuscita a rimanere competitiva nei settori più innovativi, quali quelli legati a internet, all'e-commerce e alla intelligenza artificiale.

**Tabella 3.1 Andamento economico di alcuni paesi ed aree in Europa
Pil pro capite reale (a prezzi costanti 2010)**

Paesi	2000	2008	2019	2023 (a)	2000 = 100
<i>Unione Europea 27</i>	22 460	25 590	28 050	28 930	128,8
Belgio	29 890	33 640	36 110	37 300	124,8
Bulgaria	2 890	5 120	6 630	7 850	271,6
Repubblica Ceca	11 230	15 500	18 460	18 370	163,6
Danimarca	42 190	45 700	48 970	52 270	123,9
Germania	28 910	32 320	35 950	35 630	123,2
Estonia	7 540	12 590	15 450	15 370	203,8
Irlanda	33 280	38 580	59 840	72 390	217,5
Grecia	17 430	22 370	17 780	19 150	109,9
Spagna	21 460	24 200	25 180	25 210	117,5
Francia	28 930	31 310	33 250	33 290	115,1
Croazia	7940	11 610	12 810	14 750 (b)	185,8 (b)
Italia	27 430	28 250	27 230	28 520	104,0
Cipro	20 130	24 680	25 510	27 720	137,7
Lettonia	5 250	10 050	12 300	13 220	251,8
Lituania	5 230	10 130	14 060	14 840	283,7
Lussemburgo	72 530	86 330	84 070	83 320	114,9
Ungheria	7 910	10 530	13 310	14 370	181,7
Malta	13 750	15 960	23 190	25 200	183,3
Olanda	35 060	39 810	41 980	43 420	123,8
Austria	31 710	36 280	38 070	37 460	118,1
Polonia	6 450	8 900	13 070	14 750	228,7
Portogallo	16 230	17 260	18 678	19 720	121,5
Romania	3 780	6 880	9 300	10 250	271,1
Slovenia	13 980	19 190	20 780	22 090	158,0
Slovacchia	7 780	12 610	15 960	16 490	212,0
Finlandia	30 510	37 330	37 150	36 980	121,2
Svezia	34 240	39 900	43 760	44 650	130,4
<i>Altri paesi</i>					
Islanda	28 570	36 460	39 920	41 030	143,6
Norvegia	62.040	69 070	70 150	71 870	115,8
Svizzera	51 950	58 310	61 950	63 680	122,6
Regno Unito	27 130	30 940	32 910	---	---
<i>Alcuni paesi candidati</i>					
Montenegro	---	5 230	6 480	6 650 (b)	---
Macedonia del nord	2 620	3 500	4 750	---	---
Albania	1 700	2 850	3 920	---	---
Serbia	2 650	4 380	5 460	6 430	242,6
Turchia	6 130	7 980	11 500	13 380 (b)	218,3 (b)

Fonte: Eurostat (2024 a). (a) I dati del 2023 sono preliminari; (b) 2022 invece di 2023.

Come si può vedere nella **Tabella 3.1**, I paesi più poveri della UE all'inizio degli anni duemila, quali la Bulgaria, la Romania, i paesi Baltici, la Croazia,

la Polonia, la Slovacchia e l'Ungheria, hanno avuto una crescita nettamente migliore rispetto alla media della UE.

Tali paesi erano tuttavia, passati, in una parte degli anni 1990, in una crisi economica di transizione molto forte, peggiore in diversi casi alla grande depressione degli anni 1930 negli USA. A tale profonda crisi era seguita una difficile ripresa e poi una fase espansiva, in parte trainata, per i paesi nuovi entranti nella UE³³, dagli aiuti europei ottenuti prima e dopo l'adesione all'Unione e dal flusso di IDE proveniente dai paesi forti della UE, dagli Stati Uniti, dal Giappone o, più di recente, della Cina. Vi era stato quindi un parziale processo di convergenza verso la media dell'UE, ma tale processo era andato rallentando dopo il 2008, anche per gli effetti negativi della Grande Recessione, della pandemia e delle guerre.

La discreta espansione economica degli anni Duemila nelle economie ex socialiste via via confluite nella Unione Europea era, tuttavia, stata accompagnata da un netto aumento della disoccupazione e delle disuguaglianze dei redditi e della ricchezza. Inoltre diverse grandi o medie imprese nazionali erano state acquisite da multinazionali estere come è successo, per esempio, nella repubblica Ceca per la Skoda auto, passata dal 1991 sotto il controllo della Volkswagen.

Per quanto riguarda i paesi europei che hanno scelto di non aderire alla UE o ne sono usciti (Regno Unito), la performance economica degli anni duemila è stata nettamente migliore di quella media della UE solo per l'Islanda, mentre è stata più o meno in linea o inferiore a quella della media UE per il Regno Unito e gli altri paesi.

Il quarto spezzone dell'Europa, quello dei paesi che aspirano a entrare nella Unione europea, è composto soprattutto da paesi balcanici, come la Serbia, il Montenegro, la Bosnia- Erzegovina, l'Albania, la Macedonia del Nord. Inoltre, dal 1999 è rimasta pendente la candidatura della Turchia, a cui alcuni paesi UE sono di fatto contrari, ma che mantiene un'associazione economica con l'Unione e fa parte della Nato. Vi sono infine le candidature più recenti, della Moldavia e dell'Ucraina, quest'ultima attualmente impegnata a resistere alla brutale invasione della Russia³⁴.

³³ Si ricordi che negli anni 2000 vi erano stati tre importanti allargamenti dell'UE. Il quinto allargamento, dell'1-5- 2004 ha coinvolto dieci nuovi paesi (Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Repubblica ceca, Slovacchia, Slovenia e Ungheria). Il sesto allargamento, dell'1-1- 2007 ha riguardato Bulgaria e Romania. Il settimo allargamento, dell'1-7- 2013, ha permesso l'ingresso della Croazia. Come è noto, il Regno Unito è uscito ufficialmente dalla UE il 31-1-2020.

³⁴ Le candidature ufficiali all'ingresso nella UE sono state: Turchia, 1999; Macedonia del Nord, 2004; Montenegro, 2010; Serbia, 2012; Albania, 2014. Nel 2022 si sono candidate anche l'Ucraina, la Moldavia e la Bosnia Erzegovina; nel dicembre 2023 la Georgia.

Anche la Georgia è diventata nel dicembre 2023 candidata ufficiale all'ingresso nella UE, ma le trattative risentono dei tormentati rapporti con la Russia associati ai problemi delle due regioni indipendentiste Abcasia e Ossezia meridionale. Il Kosovo è per il momento candidato potenziale alla UE, ma risente delle continue tensioni con la Serbia e tra la minoranza serba e la maggioranza etnica albanese residenti nel paese.

Negli anni duemila l'andamento economico dei paesi candidati è stato diversificato: fluttuante, ma nel complesso buono, in Turchia, discreto nei paesi balcanici, ma segnato in Serbia dalle conseguenze del conflitto sulla ex provincia autonoma del Kosovo.

La Serbia è stata tormentata dal 1991 al 2000 dai gravi problemi dovuti alla dissoluzione della Jugoslavia, alla difficile transizione economica, all'ascesa al potere per alcuni anni di politici nazionalisti e violenti come Milosevic, alle crudeli guerre etniche con Croazia, Bosnia e Kosovo e ai bombardamenti della Nato subiti a Belgrado e vicinanze nel 1999 durante la guerra nel Kosovo. Il paese era così giunto nel 2000 a un livello del PIL pro capite assai basso. La ripresa economica negli anni duemila è stata abbastanza buona, ma il livello raggiunto nel 2023 era nettamente inferiore a quello della Croazia e a quello dell'assai più prospera Slovenia.

Il Montenegro, la Macedonia del nord e l'Albania, che erano nel 2000 ancora più povere, in termini di PIL pro capite, della Serbia, hanno avuto negli anni duemila un discreto sviluppo economico, in parte dovuto alle forti emigrazioni e alle entrate delle rimesse degli emigranti, agli IDE ricevuti da altri paesi e ai sussidi dell'UE dopo l'accettazione della loro candidatura.

Dell'andamento economico della Turchia, che ha superato come popolazione la Germania e la Francia e come PIL complessivo in PPA l'Italia, si tratterà in dettaglio nel paragrafo 4.4.

L'Ucraina ha dovuto sostenere il peso e le terribili distruzioni della guerra, ha perso molti uomini e donne tra soldati e civili, ha subito un grande esodo di ucraini rifugiati nei paesi vicini e, pur usufruendo degli aiuti militari ed economici degli Stati Uniti e della maggior parte dei paesi Occidentali, ha perso una parte importante delle proprie infrastrutture, della elettricità prodotta dalla grande centrale nucleare di Zaporizhzhya e della propria produzione industriale, agricola e dei servizi.

L'ingresso della Macedonia del nord, della Serbia e della Bosnia Erzegovina nella UE sarà probabilmente il più agevole; quello dell'Ucraina, della Moldavia e della Georgia sono strettamente connessi agli esiti della guerra

Russia-Ucraina e alla soluzione dei problemi di Moldavia e Georgia con la Russia.

Infine, l'Europa riguarda anche la Bielorussia e il gigante euro-asiatico, la Federazione Russa.

Va ricordato che la Federazione russa mantiene anche il controllo dell'exclave di Kaliningrad, incastonata tra Polonia e Lituania, e di fatto pure quello della Transnistria, appartenente quest'ultima formalmente alla Moldavia.

L'andamento economico della Russia e della Bielorussia negli anni Duemila è stato difforme.

La Russia, che aveva avuto una profondissima crisi di transizione dal 1989 al 1998, con una perdita complessiva del PIL pro capite a prezzi costanti in valuta locale del 44%, ha da allora iniziata una ripresa economica che ha portato a raggiungere e superare il livello del 1989 solo tra il 2006 e il 2007. Da allora e fino al 2022 il PIL pro capite a prezzi costanti è salito di circa il 21%, e quindi ad un tasso di crescita annuo abbastanza modesto, di circa l'1,2-1,3%, e cioè a un ritmo leggermente superiore a quello della UE. La ripresa e poi la crescita dell'economia russa dal 2006-7 in poi era stata largamente agevolata dalle esportazioni di petrolio e gas e di altri minerali e dall'espansione dell'industria militare, mentre la produzione di beni e servizi civili aveva progredito in maniera più lenta. La catena delle interdipendenze settoriali all'interno dell'economia russa è rimasta largamente incompleta, portando all'esigenza di dover importare molti beni di consumo. L'invasione dell'Ucraina e le sanzioni occidentali hanno, inoltre, in parte indebolito strutturalmente il sistema produttivo russo.

In particolare, la Federazione russa è stata sottoposta a severe sanzioni da parte degli Stati Uniti e di altri paesi occidentali ed a forti tagli nelle esportazioni di gas e petrolio verso molti paesi europei. La Russia ha potuto un poco attenuare tale crisi attraverso l'aggiramento parziale delle sanzioni e soprattutto il brusco rialzo dei prezzi di gas e petrolio del 2022 e il dirottamento di parte delle proprie esportazioni di gas e petrolio verso la Cina ed altri paesi asiatici. Tuttavia nel 2022 la Russia ha accusato un'inflazione media del 13,7%, in gran parte ridottasi dai primi mesi del 2023. Essa ha inoltre avuto dal 18 febbraio all'11 marzo 2022 una forte caduta del rublo, un suo rimbalzo e ascesa fino alla fine di settembre 2022, ma una nuova flessione rispetto al dollaro e all'euro in una parte del 2023 e nel primo semestre del 2024. Ciò ha contribuito ad alimentare una crescita media dei prezzi al consumo del 5,9% nel 2023 ed una crescita attesa per il

2024 del 6,9% secondo le stime previsionali del Fondo Monetario Internazionale³⁵.

La Russia però è riuscita ad aumentare considerevolmente negli anni 2022-24 le interconnessioni con l'economia cinese, e nel campo militare anche quelle con l'Iran e la Corea del Nord, ed aumentare al contempo la produzione interna di armi. In tal modo, dopo la riduzione del PIL reale dell'1,2% del 2022 ha potuto ritornare ad una crescita del 3,6% nel 2023, una crescita, tuttavia, drogata dal forte incremento della spesa militare.

La Bielorussia ha sofferto assai meno della Russia della crisi di transizione, avendo aperto assai meno della Russia la propria economia al sistema di mercato, ma ha avuto negli anni duemila una crescita complessivamente modesta. In Bielorussia, le crisi valutarie e le tensioni sociali e politiche legate ai possibili brogli nelle contestate elezioni presidenziali del 2020 hanno poi condotto a una riduzione della crescita. Dal 24 febbraio 2022 le ripercussioni della invasione russa della Ucraina e la conseguente guerra russa- ucraina hanno infine contribuito a generare nel 2022 una netta flessione economica anche in Bielorussia, seguita da una cauta ripresa.³⁶

Nel complesso l'economia dell'Europa geografica negli anni Duemila è quindi cresciuta assai lentamente. Inoltre, ha avuto, nonostante le migrazioni nette positive, un rapido processo di riduzione del tasso di fertilità femminile e di rallentamento nella crescita della popolazione in quasi tutta il territorio europeo. Si è quindi innestato, come si vedrà meglio nel prossimo paragrafo dedicato all'Unione Europea, un vistoso processo di *invecchiamento della popolazione*, che ha contribuito a ridurre ulteriormente le prospettive di sviluppo economico.

L'Europa è infine divisa al suo interno, con l'aspro confronto Russia- EU dopo l'invasione Russa dell'Ucraina, che ha condotto a vaste ondate di odio e di paura, e con una Unione Europea frammentata al suo interno da pulsioni nazionaliste e populiste.

3.2 Il Regno Unito: orgoglio e pregiudizio

Il Regno Unito ha nettamente risentito delle conseguenze del referendum sulla Brexit dopo il 2016, che si sono sommate ai riflessi dei tre grandi shock internazionali. La narrazione dei politici britannici pro- Brexit parlava soprattutto dei vantaggi associati alla rescissione dei lacci e laccioli delle direttive di Bruxelles, nonché alla possibilità di limitare la concorrenza sul

³⁵ IMF (2024), *World Economic Outlook*, April, p.147.

³⁶ IL PIL reale della Bielorussia è sceso del 4,7% nel 2022, per poi salire del 3,9% nel 2023 e del 2,4% del 2024 secondo le stime previsionali IMF (2024), p.142.

mercato del lavoro da parte degli immigrati provenienti dai paesi UE e di ridurre gli esborsi dell'erario per le provvidenze sociali alle famiglie degli immigrati. In realtà i danni economici e finanziari sono stati maggiori dei supposti vantaggi. La City e la Borsa di Londra hanno perso peso sui mercati finanziari europei a vantaggio di Parigi e Francoforte e sui mercati mondiali di fronte a USA e Cina. Diverse multinazionali hanno spostato le loro filiali in Irlanda, da cui potevano continuare a esportare senza problemi nella UE. In molti settori dell'industria e soprattutto dei servizi si è avvertita carenza di manodopera generica e specializzata, come ad esempio per gli auto-trasportatori e il personale sanitario. Si sono persi, o indeboliti, segmenti importanti della produzione, delle esportazioni, dei flussi turistici e degli studenti UE in entrata. Si sono infine persi nodi cruciali nelle catene globali del valore. Nel complesso il PIL pro capite del Regno Unito in PPA, che nel 2016 era del 9% maggiore di quello medio dell'UE dei 27, era sceso nel 2023 al +2%, mentre si verificavano ripetuti cambiamenti di leadership politica nel partito conservatore e nel paese, fino al passaggio del potere ai laboristi, dopo la loro vittoria alle elezioni generali del 4 luglio 2024.

Quali sono state le motivazioni profonde che hanno condotto all'uscita dalla Unione Europea? La prima è stata *l'orgoglio*. Molti cittadini britannici avevano la memoria, o il rimpianto, del periodo precedente la seconda guerra mondiale quando il Regno Unito era stato l'orgoglioso centro del grande impero britannico, con la marina più potente del globo ed una posizione privilegiata agli occhi del mondo. Non si rassegnavano nel loro cuore a dividere il potere nell'Unione Europea con tanti altri paesi ed in particolare con la Francia e con l'implacabile avversaria di due grandi guerre, la Germania. Quest'ultima era per di più ritornata ad essere l'economia nettamente più forte della UE dopo il completamento del processo di riunificazione tedesco. Era forse meglio tornare alla felice insularità.

Il *pregiudizio* più forte era contro l'Unione Europea, accusata di voler regolare troppo l'economia ed in particolare contro la *burocrazia di Bruxelles*. Quest'ultima era molto spesso accusata da diversi politici britannici e dalla stampa popolare, qualche volta non a torto, di fare direttive e regolamenti troppo dettagliati e complicati, frutto di tortuose e complesse negoziazioni e talvolta influenzati dalle manovre di potenti lobby. Meglio era essere l'amico, l'alleato privilegiato, degli Stati Uniti piuttosto che far parte di un riottoso e complicato club europeo.

3.3 L'Unione Europea

Se realmente unita, per forza e dimensione economica, l'Unione Europea potrebbe rivaleggiare con gli USA e la Cina.

Nel complesso, infatti, la popolazione complessiva dei 27 paesi della Unione Europea era nel 2023 di 447 milioni. Era in tal modo superiore di circa il 31% a quella degli Stati Uniti, sebbene fosse meno di un terzo della popolazione della Cina.

Secondo le stime della World Bank, nel 2023 il PIL totale in PPA della Unione Europea era lievemente inferiore a quello degli USA, ma sotto di circa il 22% rispetto a quello della Cina³⁷. Il PIL pro-capite in PPA della UE era invece in quell'anno pari a circa il 74% di quello americano, ma maggiore di quasi due volte e mezzo a rispetto a quello cinese.³⁸

L'Unione Europea è tuttavia un'Unione in gran parte disunita. Manca un budget adeguato dell'Unione, che dovrebbe essere almeno del 10% del PIL e non intorno all'1% come quello attuale. Mancano inoltre adeguate politiche fiscali, industriali e dello sviluppo comuni. Mancano, infine, una Costituzione unitaria ed una politica estera e della difesa concorde. Molte decisioni con importanti ricadute economiche e finanziarie debbono essere votate all'unanimità e quindi basta il veto di pochi paesi per essere bloccate o rallentate. La tutela della concorrenza nella UE di fatto espone i produttori europei, nei settori in cui le economie di scala e l'aiuto dei governi per la ricerca e lo sviluppo sono decisivi, a rimanere sottodimensionati e non competitivi rispetto ai giganti cinesi e americani. Inoltre in alcuni settori tecnologici e vicini all'apparato militare- industriale gli aiuti di stato e le commesse pubbliche sono nettamente maggiori negli USA e in Cina che nell'Unione europea e ciò riduce la competitività delle imprese europee.

Infine, la forte dipendenza dall'estero della UE per l'energia e per diversi minerali strategici porta attualmente a una minore competitività strutturale delle imprese europee rispetto ad altre economie. Nel medio-lungo periodo questo però può stimolare maggiormente l'elettrificazione e la transizione energetica verso fonti rinnovabili, quali l'eolico e il solare, che già adesso sono nettamente meno costosi rispetto ai combustibili fossili, pur presentando la necessità di sistemi di accumulo o di fonti integrative per i periodi con poco vento o senza sole.

Tendenze sovraniste in diversi paesi della UE tendono a indebolire la già fragile Unione ed a ostacolare la creazione di imprese realmente europee.

³⁷ World Bank (2024 a). Dati in PPA in dollari internazionali correnti estratti il 12/9/2024.

³⁸ World Bank (2024 b). Dati in PPA pro capite in dollari internazionali correnti estratti il 12/9/2024.

La politica della difesa è di fatto in gran parte delegata alla NATO dove la posizione degli USA è preminente e la Turchia gioca un ruolo di rilievo³⁹. Anche per questo tutte le scelte sciagurate della politica USA, quali l'invasione dell'Afghanistan nel 2001 e dell'Iraq nel 2003, l'intervento in Siria e l'attacco alla Libia di Gheddafi nel 2011, hanno visto la concorde o supina partecipazione di diversi paesi europei e della stessa Unione. L' Euro è la moneta comune di 20 paesi, non di tutti i 27 paesi della UE⁴⁰. Manca, infine, un grande mercato finanziario integrato con lo spessore e la flessibilità di quelli americani (New York stock exchange e Nasdaq), che sappia finanziare adeguatamente la crescita delle start -up di successo nei settori innovativi. E' necessario per questo aspetto il completamento e l'affinamento dell'Unione bancaria.

Se la reazione al primo grande shock (la crisi finanziaria e “la grande recessione”) è stata miope e in parte contro-producente, con la politica dell'austerità che ha contribuito ad aggravare la crisi, la reazione della UE alla crisi pandemica e alla guerra Russa-Ucraina è stata un po' più saggia. I grandi programmi *European Next Generation EU* ed *EaSI* (EU programme for Employment and Social Innovation) hanno in parte attenuato la caduta della produzione e dell'occupazione nel 2020 e agevolato la ripresa del 2021-23, ma le divisioni tra governi di paesi filo-UE e paesi sovranisti e le forti divisioni interne in diversi paesi hanno contribuito a intensificare la debolezza intrinseca della costruzione unitaria.

Il problema di fondo dell'economia dell'Unione Europea è tuttavia il ritardo, più volte ricordato, nei settori innovativi più importanti, legati a internet, ai chip, al software, alla intelligenza artificiale, alla robotica, all' e-commerce, alle materie prime e ai beni e servizi necessari per la transizione energetica. Questo ritardo è in larga parte dovuto sia al limitato progresso della conoscenza, sia al rapido invecchiamento della popolazione nella UE che ha contribuito a ridurre il numero di giovani da inserire nel mercato del lavoro. I giovani sono, infatti, di norma dotati di livelli scolastici più elevati e di maggiori conoscenze nei settori innovativi rispetto alle generazioni precedenti. Essi hanno inoltre una maggiore propensione al rischio e alla imprenditorialità rispetto alle generazioni di età avanzata.

³⁹ Sui problemi dell'economia della UE si vedano anche Prodi (2023), Guerrieri, Padoan (2024), Panetta (2024).

⁴⁰ A fine settembre 2023 i venti paesi dell'UE che avevano adottato l'euro come moneta ufficiale erano: Austria, Belgio, Croazia, Cipro, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Paesi bassi, Portogallo, Slovacchia, Slovenia, Spagna. Sette paesi membri avevano mantenuto la loro moneta nazionale: Bulgaria, Repubblica Ceca, Ungheria, Polonia, Romania, Svezia.

Uno dei fattori più importanti che contribuisce al progresso della conoscenza nei settori nuovi è inoltre l'attività di ricerca e sviluppo.

Nel 2022 l'Unione Europea nel suo complesso spendeva in ricerca e sviluppo in percentuale del PIL il 2,3%, assai meno della Corea del sud (5,2%), ma anche meno del 3,6 % degli USA, del 3,4% del Giappone, del 2,9% del Regno Unito, del 2,6% del gigante economico cinese. All'interno della UE i paesi che spendevano di più in percentuale del PIL erano paesi di media grandezza quali la Svezia (3,5%), il Belgio (3,4%), e l'Austria (3,2%). Tra i paesi più grandi solo la Germania (3,1%) superava il 3%, mentre la Francia giungeva solo al 2,22%, la Polonia all'1,45%, la Spagna all'1,44% e l'Italia ad un misero 1,39%⁴¹.

Anche per gli indicatori relativi alla quantità e qualità dell'istruzione l'Unione Europea era mediamente in ritardo rispetto soprattutto a Giappone, Sud Corea, Taiwan, Singapore, Hong Kong e alcune province di punta cinesi e, per quanto riguarda l'istruzione universitaria di eccellenza, anche rispetto agli Usa ed al Regno Unito.

Non deve quindi sorprendere il ritardo della UE nei beni e servizi più innovativi nei confronti dei giganti economici USA e Cina, ma deve far riflettere il ritardo della UE in alcuni settori tecnologicamente avanzati rispetto alla Corea del sud e a Taiwan, paesi più piccoli sia per dimensione economica che per popolazione rispetto a Germania, Francia e Italia⁴².

Inoltre, come mostra **la tabella 3.2**, l'Unione Europea ha una popolazione che è nel complesso mediamente *assai vecchia*, con un saldo naturale (nascite meno morti) che è stato nel 2023 negativo nella maggior parte dei paesi. Fanno eccezione solo la Francia, la Svezia, Cipro, il Lussemburgo e Malta.

Nel 2023 il saldo naturale negativo nella UE di quasi 1,2 milioni di persone era stato, tuttavia, più che compensato, anche a causa dei profughi dalla Ucraina e da altri paesi travolti da guerre o calamità naturali, da flussi migratori netti positivi per oltre 2,8 milioni di persone per cui la variazione totale della popolazione era stata in quell'anno positiva per oltre 1,6 milioni di unità.⁴³

L'età mediana della popolazione nella UE era nel 2023 di 44,4 anni. In Italia essa era di 48 anni, seconda nel mondo per anzianità solo al Giappone tra i

⁴¹ Vedi Eurostat (2024 b).

⁴² Un confronto tra Corea del sud e Italia è fatto nel paragrafo 3.6.

⁴³ Nella UE solo per Francia, Svezia, Irlanda, Lussemburgo, Cipro e Malta il saldo naturale era positivo nel 2022. Esso era negativo soprattutto in Germania e Italia e, in rapporto alla popolazione, più in Italia che in Germania.

paesi superiori a un milione di abitanti e assai più elevata della mediana del mondo (circa 30 anni).

Anche negli altri paesi europei l'invecchiamento della popolazione era mediamente assai elevato, tranne che per la Turchia, e nella UE in Irlanda

Tabella 3.2 Indicatori demografici per la UE ed alcuni altri paesi

Aree e paesi	Popolazione		Saldo naturale migliaia (a)	Migrazioni nette in migliaia (a)	Età mediana (2023)	% popolazione 65 anni e più (2023)
	Milioni 1-1-2024	Variazione in migliaia (a)				
Europa dei 27	449,2	1647,3	-1173,7	2821,1	44,4	21,3
Germania	83,4	330,0	-334,9	664,9	45,8	22,1
Francia	68,4	229,0	47,4	181,7	42,2	21,2
Italia	59,0	-7,5	-281,3	273,8	48,0	24,0
Spagna	48,6	525,1	-114,0	639,1	45,1	20,1
Polonia	36,6	-132,8	-136,0	3,8	42,0	19,9
Romania	19,1	9,9	-89,5	99,4	43,5	19,7
Olanda	17,9	131,7	-5,0	136,7	42,7	20,2
Belgio	11,8	89,3	-0,5	89,8	41,8	19,7
Rep. Ceca	10,9	73,0	-21,7	94,7	43,8	20,4
Svezia	10,6	30,2	5,7	24,5	40,7	20,4
Portogallo	10,5	123,1	-32,6	155,7	46,8	24,0
Grecia	10,4	-16,8	-56,0	39,2	46,1	23,0
Ungheria	9,6	-15,1	-41,2	26,1	43,9	20,5
Austria	9,2	54,0	-12,2	66,1	43,6	19,6
Bulgaria	6,4	-2,2	-43,8	41,6	45,1	23,5
Danimarca	6,0	28,6	-0,9	29,5	42,3	20,5
Finlandia	5,6	39,9	-18,0	57,8	43,4	23,3
Slovacchia	5,4	-4,1	-5,5	1,4	41,8	17,9
Irlanda	5,3	72,4	19,5	52,9	38,8	15,2
Croazia	3,9	11,1	-19,1	30,2	45,4	22,7
Lituania	2,9	28,6	-16,4	45,0	44,5	20,0
Slovenia	2,1	7,0	-4,6	11,5	44,7	21,1
Lettonia	1,9	-11,1	-13,5	2,4	44,0	21,4
Estonia	1,4	8,8	-5,1	13,9	42,6	20,2
Cipro	0,9	12,8	3,6	9,2	38,3	16,6
Lussemburgo	0,7	11,2	1,9	9,4	39,7	14,9
Malta	0,6	21,4	0,4	21,0	40,4	18,6
<i>Altri paesi</i>						
Regno Unito (b)	68,4	59,0	-106,8	165,8	40,7	13,4
Svizzera	9,0	145,4	8,2	137,2	42,8	19,2
Norvegia	5,5	61,2	8,2	53,0	40,4	18,4
Islanda	0,4	11,2	1,8	9,4	36,7	15,0
Turchia	85,4	92,8	432,6	-339,8	34,0	9,9

Note: (a) La variazione (totale) va dal primo gennaio 2023 al primo gennaio 2024 e comprende sia il saldo naturale che le migrazioni nette nel 2023, che includono gli aggiustamenti statistici. Fonti: Eurostat (2024 c) e Eurostat (2024 d); (b) Per il Regno Unito i dati riguardano il 2023: fonte World Bank.

e Lussemburgo.

La UE aveva sempre meno giovani ed una elevata e crescente quota di popolazione superiore ai 65 anni di età, pari nel 2023 al 22,3% nella media UE ed il 24% in Italia. La tendenza per il futuro è di una continua e rapida crescita di queste percentuali. La UE avrebbe bisogno di un maggior numero di nascite, con politiche demografiche assai più incisive. La UE avrebbe inoltre bisogno di più immigrati, e di immigrati giovani, ma le politiche di diversi paesi europei sono contrarie a flussi elevati di migranti irregolari, i visti per gli immigrati regolari vengono spesso centellinati e la politica di accettazione ed inserimento degli immigrati necessita di assai più fondi ed attenzione.

Un punto va fortemente sottolineato. L'alta quota percentuale di popolazione anziana ha effetti fortemente negativi sulle condizioni di sviluppo economico di un paese, come, ad esempio, è avvenuto in Giappone e, all'interno della UE, in Italia.

Vi è un numero alto e crescente di pensionati, mentre i contributi per la pensione vengono pagati da un numero tendenzialmente decrescente di persone occupate. In un paese invecchiato i voti dei giovani sono pochi e quelli dei men giovani sono molti di più e quindi i partiti, in cerca di consenso a breve termine, tendono spesso a favorire maggiormente nelle loro politiche i secondi rispetto ai primi.

Vi è inoltre la necessità di un volume crescente di assistenza agli anziani e di cure mediche e ciò tende ad aumentare la spesa pubblica per pensioni e per la sanità. In assenza di aumenti nella tassazione tutto ciò tende ad aumentare il deficit ed il debito pubblico e a ridurre la qualità e l'accessibilità ai servizi sanitari e al welfare attraverso ripetuti tagli di bilancio alla sanità pubblica, alle pensioni e all'assistenza sociale. Vi è quindi in diversi paesi il ricorso crescente alla sanità privata, resa spesso necessaria per i lunghi tempi di attesa e la carenza dei servizi della sanità pubblica, ma ciò penalizza soprattutto i poveri ed i ceti medi.

Inoltre, va messo in evidenza un fattore normalmente trascurato, e cioè che *l'invecchiamento della popolazione riduce grandemente il dinamismo economico e l'innovazione*. Una popolazione e una forza-lavoro più anziane tendono infatti a ridurre la propensione al rischio d'impresa e la capacità di introdurre innovazioni tecnologiche. Persone più anziane hanno inoltre in genere minore dimestichezza con gli strumenti informatici e con il crescente utilizzo della robotica e della intelligenza artificiale.

La UE è inoltre, fortemente *diseguale*, nonostante le politiche di coesione tentate per molti anni.

Nel 2023, in termini di PIL pro capite in parità di potere d'acquisto, il Lussemburgo e l'Irlanda avevano un livello di PIL pro capite superiore al doppio rispetto alla media dell'UE dei 27. Ciò avveniva anche grazie alle basse tassazioni sugli utili delle società di questi paesi, che tendono ad attrarre imprese estere, agli abbondanti flussi finanziari in entrata e alle multinazionali operanti nei due paesi. Sempre nel 2023, anche l'Olanda, la Danimarca, l'Austria, il Belgio, la Germania e la Svezia avevano livelli del PIL pro capite dal 30% al 14% più alti della media UE 27, mentre la Finlandia, Malta e Francia, avevano raggiunto un livello non di molto superiore a quello medio della UE 27. L'Italia era invece scesa un poco al di sotto della media UE (meno 3%), ed era avvicinata da Cipro, Repubblica Ceca, Slovenia, Spagna, Lituania e Portogallo. Estonia, Polonia, Romania e Croazia erano del 19% al 24% al di sotto della media UE, mentre Slovacchia, Lettonia, Grecia e Bulgaria registravano il livello più basso all'interno della Unione (vedi **Tabella 3.3**).

L'Unione Europea, come l'Europa tutta, è, infine, *impaurita*, sia per la guerre tra Russia e Ucraina e Israele e Hamas, nonché le tensioni, appena sature, nei Balcani e nei vicini paesi del Caucaso, del Medio Oriente e del Nord Africa, sia per i problemi associati alla pandemia Covid-19 del 2020-22, all'invecchiamento della popolazione ed ai grandi, e parzialmente incontrollabili, flussi migratori in entrata derivanti da guerre, siccità e degrado ambientale, povertà e carenza di lavoro in vaste zone del mondo. La paura genera il più delle volte chiusura in sé stessi, difese identitarie e tendenze nazionalistiche e tutto ciò ostacola il processo di costruzione di una reale, solida e solidale, Unione Europea.

Negli anni duemila l'andamento economico dei paesi della UE è stato comunque diversificato.

L'Unione Europea ha visto negli anni duemila una crescita economica mediamente modesta nella maggior parte dei sei paesi fondatori e di quelli entrati nell'Unione prima dell'inizio degli anni duemila.

In particolare l'Italia e la Grecia hanno avuto una semi-stagnazione. Come si può vedere nella **Tabella 3.1** del paragrafo 3.1, Il PIL pro capite dell'Italia a prezzi costanti è cresciuto dal 2000 al 2023 di solo il 4%, quello della Grecia del 9,9%.

La crescita economica è invece stata più o meno nettamente maggiore della media UE in Cipro, Malta e in diversi paesi dell'Est Europa che erano entrati

Tabella 3.3 PIL pro capite in PPA nella UE (2021-23) (UE 27=100)

Anni	2021	2022	2023
Paesi			
Lussemburgo	266	256	239
Irlanda	221	235	211
Olanda	131	131	130
Danimarca	135	136	127
Austria	122	124	123
Belgio	120	120	118
Germania	120	117	115
Svezia	122	117	114
Finlandia	112	110	108
Malta	103	104	105
Francia	103	100	101
Unione Europea - 27 paesi (dal 2020)	100	100	100
Italia	96	98	97
Cipro	94	94	95
Repubblica Ceca	92	90	91
Slovenia	90	90	91
Spagna	84	85	88
Lituania	89	89	86
Portogallo	75	79	83
Estonia	86	85	81
Polonia	77	80	80
Romania	73	75	80
Ungheria	75	76	76
Croazia	70	73	76
Slovacchia	73	71	73
Lettonia	71	72	71
Grecia	63	67	67
Bulgaria	57	62	64

La graduatoria è basata sui dati del 2023. Fonte: Eurostat (2024 e)

nell'Unione nel 2004 (Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia, Ungheria), o nel 2007 (Bulgaria e Romania) e 2013 (Croazia).

I paesi dell'Est Europa, come già sappiamo, avevano, tuttavia, registrato una crisi di transizione assai profonda per una parte negli anni 1990 e avevano quindi potuto usufruire di un processo più o meno forte di recupero economico tra la fine degli anni 1990 e i primi anni 2000.

3.4 Germania, Francia, Spagna e Polonia negli anni 2000

Dopo l'uscita del Regno Unito dalla UE le maggiori economie dell'Unione Europea sono, in base ai valori del PIL in PPA, la Germania, la Francia, l'Italia, la Spagna e, nell'Est Europeo, la Polonia. Tralasciando l'Italia a cui è dedicato il prossimo paragrafo, è necessario dare alcune notazioni di fondo sulle altre quattro maggiori economie le cui scelte strategiche hanno influenzato fortemente le tendenze della UE negli anni duemila.

Iniziamo dall'economia più grande, quella tedesca. *La Germania* dopo la Riunificazione del 1990 è il paese UE con maggiore popolazione. All'inizio del 2024 essa era di 83,4 milioni, circa un quarto superiore a quella della Francia e il 41% maggiore di quello dell'Italia. La Germania è anche l'economia nettamente più grande e diversificata della UE, con una base industriale più ampia ed una maggiore capacità di esportazione. Assorbiti all'inizio degli anni 2000 una parte significativa dei grandi problemi associati al difficile processo di riconversione e ristrutturazione dell'economia della ex Germania dell'Est, la Germania è ritornata dal 2002 ad essere una grande esportatrice netta di beni e servizi, con una bilancia delle partite correnti in forte attivo.

Ciò è stato in parte dovuto ad alcune scelte strategiche di fondo, che le tendenze attuali hanno tuttavia messo in discussione.

La prima consiste nel basare il proprio successo economico soprattutto sull'industria e i servizi a tecnologia medio-alta, quali l'industria dei mezzi di trasporto, dei beni di investimento, della chimica, della farmaceutica, delle telecomunicazioni. Si sono tuttavia in parte trascurati i settori più nuovi e tecnologicamente più avanzati, quali quelli legati a internet, ai motori di ricerca, al commercio elettronico, ai chip, all'intelligenza artificiale, alle rinnovabili, alle batterie e alle auto elettriche, etc. in cui si affermavano nel mondo i produttori delle grandi potenze globali: gli USA e poi la Cina.

La seconda grande scelta strategica è stata quella di affidare alla Russia gran parte del proprio rifornimento di energia, ed in particolare di gas naturale, con i rischi geo-politici che l'invasione russa dell'Ucraina ha crudamente messo a nudo.

La terza grande scelta strategica era quella di far dipendere, in misura rapidamente crescente, importanti settori della propria economia, quale quello dell'automobile, dal grande mercato cinese, cedendo di fatto, con diverse joint-venture, preziose conoscenze tecnologiche e organizzative ai produttori cinesi, futuri, e ormai presenti, grandi concorrenti globali.

Inoltre, l'espansione della UE nell'Est Europa negli anni duemila ha consentito all'economia tedesca di assumere il controllo di gruppi locali, come la Skoda in Cechia, e di fare molti altri grandi investimenti diretti, riducendo il costo unitario del lavoro delle multinazionali tedesche e espandendosi rapidamente sui mercati domestici di quei paesi.

Ciò ha facilitato sia la ripresa economica e poi l'espansione dei paesi dell'Est europeo sia la stessa tenuta dell'economia tedesca. Tuttavia le multinazionali tedesche, mentre concentravano i profitti e le attività manageriali ed a alto valore aggiunto sul suolo tedesco, vi riducevano diverse volte l'occupazione di operai e impiegati a causa delle crescenti attività produttive delocalizzate all'estero.

Vi era quindi una strisciante de-industrializzazione non tanto delle imprese tedesche, ma dei lavoratori tedeschi operanti all'interno del territorio tedesco.

Infine, l'appartenenza alla NATO e l'ombrello nucleare USA, ed in parte quelli della Francia e del Regno Unito, hanno consentito alla Germania di limitare il proprio impegno nel settore militare, concentrando le proprie forze produttive sul settore civile, ma l'invasione russa della Ucraina ha indotto a rilanciare fortemente dal 2022-4 la spesa tedesca negli armamenti. Come già ricordato, l'eccessiva dipendenza dal gas e petrolio russo e dal mercato e dalla manifattura cinese comporta rischi geo-politici che l'invasione russa dell'Ucraina ha messo in evidenza. Inoltre la dipendenza per la difesa dalla NATO, in larga misura condizionata dagli obiettivi strategici degli Stati Uniti, influenza l'autonomia negoziale della Germania e di tutta l'Unione Europea, di cui la Germania rappresenta uno dei cardini fondamentali.

La debolezza strutturale più importante della Germania è tuttavia il grave ritardo rispetto a Stati Uniti e Cina in diversi settori tecnologici strategici dell'industria e dei servizi quali i chip, l'internet economy, l'intelligenza artificiale, l'e-commerce, le industrie delle rinnovabili (pannelli solari, impianti eolici), le batterie per auto elettriche e per gli impianti solari ed eolici, etc. Solo recentemente col PNRR tedesco si è cercato di porre un parziale rimedio costruendo grandi impianti per le batterie e per i chip.

Una causa importante di tale ritardo è data dalle dimensioni economiche della Germania e dei mezzi finanziari del suo governo, nettamente inferiori a quelle di Stati Uniti e Cina. Si sono avute quindi minori economie di scala, oltre al minor supporto finanziario di medio-lungo periodo assicurato dai governi e dalla UE. Dove l'industria tedesca ha cooperato con quella

francese, spagnola e di altri paesi europei, come nel caso dell'Airbus nell'avionica civile, è stata in grado di reggere alla concorrenza americana dei colossi USA, quali la Boeing. La debolezza del budget complessivo della UE, i rigurgiti nazionalistici e le persistenti differenze linguistiche e culturali all'interno dell'Unione Europea, non hanno consentito di creare un vasto tessuto di grandi imprese realmente europee in grado di competere nei settori più innovativi con i colossi americani e cinesi, a parte pochi esempi come l'Airbus. Si è mantenuta nella UE una rete sfilacciata di imprese multinazionali, ma ancora, nella testa, fundamentalmente tedesche, francesi, italiane, spagnole, olandesi, svedesi, etc.

Inoltre la stretta tutela della concorrenza dell'Unione Europea va bene per settori produttivi dove la concorrenza è assai utile, ma mal si presta per settori tendenzialmente oligopolistici dove le economie di scala o di rete sono decisive e dove la concorrenza va pensata in chiave mondiale, per reggere il confronto con i grandi oligopoli degli USA, della Cina e del Giappone, spesso sorretti da ingenti aiuti pubblici diretti o indiretti.

Diverse volte, invece, gli interventi sulla concorrenza della UE non hanno tenuto in sufficiente conto le grandi differenze esistenti tra i diversi settori produttivi dell'industria e dei servizi.

Un altro fattore, normalmente sottovalutato, del ritardo tedesco nei settori più innovativi, sta nel tanto elogiato *dual educational system*. Si tratta, in sostanza, della coesistenza tra studio e pratica lavorativa a cui partecipa oltre la metà della forza-lavoro giovane tedesca impegnata in scuole professionali e al contempo in forme di apprendistato o di lavoro part-time pagato nelle imprese con l'appoggio determinante di sindacati e camere del lavoro e i cospicui sussidi dello stato e delle regioni.

Questo sistema duale ha favorito grandemente l'acquisizione di abilità lavorative (*skills*) e l'integrazione tra teoria e pratica, tra la scuola e le imprese. Esso ha in tal modo costituito un reale punto di forza dei settori a tecnologia medio-alta dell'apparato produttivo tedesco ed assicurato buone opportunità occupazionali a milioni di giovani.

Il sistema duale ha tuttavia provocato due serie distorsioni. La prima deriva dal fatto che la scelta tra l'orientarsi verso il sistema duale o i percorsi di studio più impegnativi, quali il Gynnasium e poi l'Università, viene fatta molto precocemente ed è decisa in sostanza dai genitori essenzialmente sulla base delle condizioni economiche della famiglia e dei risultati scolastici dei loro figli nel primo ciclo di studi. Vi è quindi la sterilizzazione precoce di

una parte importante di talenti provenienti dai ceti medio-bassi, che spesso non accedono agli studi più complessi ed all'Università.

Essi, quindi, non potranno dare un contributo essenziale nei settori più innovativi, i quali quasi sempre richiedono conoscenze scientifiche, informatiche ed economiche assai avanzate.

La seconda distorsione deriva dalla *rigidità* che la lunga e approfondita acquisizione di skills settoriali dà in un'epoca di assai rapidi mutamenti tecnologici. E' vero che la Germania investe molto anche nella formazione permanente degli adulti, ma riciclarsi sul lavoro a 40 o 50 anni è normalmente più difficile che in età più giovane.

Parzialmente diverso è il discorso per la *Francia*.

L'economia transalpina ha una assai minore dipendenza dall'estero per l'energia rispetto alla Germania, grazie soprattutto alle sue numerose centrali elettriche nucleari, che hanno anche condotto a consistenti esportazioni di elettricità ai paesi limitrofi. Diversi impianti nucleari sono tuttavia vecchi e dovrebbero essere rimpiazzati da impianti di nuova generazione, ma la costruzione e l'insediamento di quest'ultimi procedono con fatica, sia per ragioni tecniche, sia per l'opposizione del movimento ambientalista, giustamente timoroso per eventuali fughe radioattive e per i problemi connessi ai rischi di trasporto delle scorie radioattive e al loro costoso e problematico smaltimento.

I rapporti economici con la Cina sono molto importanti, ma meno cruciali, rispetto a quelli sino-germanici.

La dipendenza strategica dalla NATO e dalla politica estera americana è meno forte per la Francia rispetto alla Germania per la maggiore ampiezza del settore della difesa e per la disponibilità di un proprio arsenale nucleare. Il sistema produttivo francese è tuttavia nettamente meno ampio e meno diversificato di quello tedesco. Ha punte di eccellenza, come nell'industria aero-spaziale, nei treni veloci, nell'automobile, in alcuni beni di investimento, nella chimica e farmaceutica, nella moda, nei vini e nell'agro-alimentare. Come la Germania esso è debole nell'internet economy, nei motori di ricerca, nell'intelligenza artificiale e nei semiconduttori, salvo che per la franco-italiana STMicroelectronics, che tuttavia copre solo alcuni limitati segmenti del mercato.

Meno ampia, sia per popolazione che per dimensione economica e livello tecnologico, di Francia e Italia, è *la Spagna*, che tuttavia ha saputo in parte irrobustire e diversificare la propria economia e ridurre negli anni duemila il proprio ritardo in termini di PIL e PIL pro capite rispetto all'Italia. Inoltre

negli anni 2000 la dinamica salariale in Spagna è stata migliore di quella asfittica dell'Italia, che nel 2024 manteneva un leggero vantaggio sulla Spagna per salari medi a tempo pieno in euro, ma ne era già superata per i salari in parità di potere d'acquisto (PPA). Il tasso di occupazione è ancora in Spagna inferiore a quello già basso dell'Italia, ma è salito considerevolmente dopo la brusca contrazione subita nel 2020-21 per effetto della pandemia Covid-19. La politica economica spagnola nel 2023-24 è stata considerevolmente più espansiva di quella media europea, generando una buona crescita del PIL reale. Quest'ultimo è salito in Spagna secondo le stime FMI del 2,7% nel 2023 e del 2,9% nel 2024, contro lo 0,6 % e l'1,1% della media UE⁴⁴. La Spagna ha anche investito discretamente nelle proprie scuole e università, ma, come l'Italia, ha mantenuto ancora bassa la propria spesa in ricerca e sviluppo (1,4 % del PIL nel 2022) e risulta ancora piuttosto debole, con qualche eccezione, nei settori tecnologicamente più avanzati.

Infine alcune notazioni sulla *Polonia*, la maggiore economia dell'Est Europeo all'interno dell'Unione Europea.

La *Polonia*, dopo il difficile periodo di transizione dalla fine degli anni 1980 alla prima metà degli anni 1990, ha potuto usufruire dei vantaggi connessi all'arretratezza economica relativa. Essa ha inoltre tratto vantaggio dagli aiuti economici della UE, in cui è entrata ufficialmente nel 2004, e dai copiosi investimenti diretti tedeschi, francesi, americani, olandesi, italiani, cinesi, giapponesi, sud coreani e di altri paesi che hanno contribuito ad ammodernare e rafforzare la struttura produttiva del paese. La Polonia ha inoltre gradualmente aumentato negli anni duemila il già decente livello quantitativo e qualitativo di istruzione della propria forza-lavoro e ampliato rapidamente il dinamico tessuto di piccole e medie imprese locali, alcune delle quali hanno poi raggiunto una dimensione rilevante ed una presenza crescente sui mercati esteri e nelle catene globali del valore.

Dal 1991 vi è stato una sorta di pendolo tra presidenze e governi più orientati a sinistra e altri più orientati a destra, quest'ultimi spesso con tendenze sovraniste che hanno leso alcuni aspetti dell'assetto democratico del paese. Ciò nonostante, l'economia polacca ha avuto negli anni duemila un buon tasso di crescita economica, nettamente superiore a quello medio mondiale e a quello della Unione Europea, e quindi ha potuto in parte ridurre il proprio ritardo economico rispetto ai paesi più ricchi della UE.

⁴⁴ IMF (2024 b)

3.5 L'economia italiana

Negli anni duemila l'Italia è stato il paese della UE con i peggiori risultati economici complessivi⁴⁵, perfino più deludenti di quelli della Grecia che era stata travolta nel 2008-13 da una gravissima crisi economica e finanziaria. Dal 2000 al 2023 in Italia il PIL e il PIL pro capite a prezzi costanti; gli investimenti, i consumi e la produttività a prezzi costanti; i salari reali e l'occupazione sono saliti molto poco: hanno sostanzialmente ristagnato (vedi **tabella 3.4**).

Tabella 3.4 Alcuni indicatori economici dell'Italia negli anni duemila

Indicatori	2000-2018 Media annua	2019	2020	2021	2022	2023
1. Crescita % PIL reale (a prezzi costanti)	0,2	0,4	-8,9	8,9	4,7	0,7
2. Crescita % popolazione	0,3	-0,2	-0,3	-0,7	-0,4	0,0
3. Crescita % PIL pro capite a prezzi costanti	-0,1	0,6	-8,6	9,6	5,1	0,7
4. Crescita % dell'occupazione (a)	0,6	0,1	-2,0	-1,5	2,4	1,8
5. Crescita % PIL reale/ occupati	-0,4	0,4	-4,9	8,5	1,3	-0,8
6. Crescita % salari reali (b)	0,1	0,5	-4,8	3,9	-2,3	---
7. Crescita % investimenti fissi lordi reali	-0,5	1,2	-7,9	20,3	8,9	8,5
8. Crescita % consumi privati reali (c)	0,2	0,2	-10,4	5,5	4,9	1,2
9. Crescita % prezzi al consumo	0,6	-0,1	1,9	8,7	5,9

Note: (a) revisioni serie storiche dal 2003 e dal 2020, fonte OECD (2024) e ISTAT (2024 a);
 (b) Tasso di variazione salari medi a prezzi costanti, fonte OECD.
 Fonti: ISTAT (2024 a), Banca d'Italia (2024) e OECD (2024 a)

Dal 2014 la popolazione totale ha cominciato a diminuire ed il processo di invecchiamento della popolazione si è ulteriormente accelerato. Inoltre, nel corso degli anni duemila, il tasso di occupazione pur risalendo un poco negli anni recenti è rimasto assai basso, il secondo più basso tra i paesi della UE. Inoltre, la disoccupazione totale e in particolare quella giovanile, femminile e del Sud, sono rimaste elevate pur scendendo un poco negli anni recenti; il debito pubblico, già molto elevato, è salito; le diseguaglianze sono cresciute, la povertà è aumentata (vedi **tabella 3.5**).

Infine, molti giovani, anche laureati, hanno lasciato il paese per cercare

⁴⁵ Si veda, per il PIL pro capite in PPA costanti, la **Tabella 3.1**. Per risultati economici si intende qui quelli relativi alle variazioni dal 2000 al 2023, non ai livelli assoluti del 2023. Per quest'ultimi l'Italia, nonostante il declino relativo degli ultimi decenni, gode tuttora di una posizione inferiore del 3% alla media dell'UE dei 27, ma complessivamente migliore dei paesi dell'Europa dell'Est e dei Balcani e, per diversi aspetti, anche di Spagna, Portogallo e Grecia.

all'estero lavori meno precari o meglio retribuiti⁴⁶, l'integrazione degli immigrati è stata parziale e difficile, il sistema sanitario e quello educativo, per cui sono stati fatti in più occasioni numerosi tagli di bilancio sui dati a prezzi costanti, si sono indeboliti.

Tabella 3.5 Altri indicatori economici e sociali per l'Italia

	2000	2019	2020	2021	2022	2023
1. Popolazione media annua (milioni) (a)	56,9	59,7	59,4	59,1	59,0	59,0
2. Immigrati (flussi, migliaia) (a)	227,0	332,8	247,5	318,4	411,0	415,6
3. Emigrati dall'Italia (flussi, migliaia) (b)	179,5	159,9	158,3	150,2	141,7
4. di cui cittadini italiani (migliaia) (b)	122,0	120,9	94,2	99,5	108,0
5. Occupazione totale (migliaia) (a)	21.073	23.359	22.903	22.554	23.099	23.580
6. Tasso % d'occupazione (c)	53,7	59,1	57,5	58,3	60,2	61,5
7. Tasso % di disoccupazione totale	10,6	9,9	9,3	9,5	8,1	7,6
8. Tasso % disoccupazione giovanile (15-24)	31,1	29,2	29,8	29,7	23,7	22,7
9. Indebitamento netto in % del PIL (d)	-2,4	-1,5	-9,6	-8,8	-8,0	-7,4
10. Debito pubblico in % del PIL (d)	109,0	133,8	154,3	145,7	138,3	134,8
11. Emissioni di CO2 pro capite (e)	7,4	5,2	4,6	5,2	5,3
12. Energia da fonti rinnovabili (%) (f)	5,9	18,1	19,5	18,5
13. Esportazioni beni e servizi (% PIL) (g)	25,6	31,6	29,4	32,1	36,5	35,1
14. Importazioni beni e servizi (% PIL) (g)	24,8	28,3	25,8	30,0	38,1	33,7
15. IDE in uscita (stock, miliardi US\$) (h)	170,0	558,6	587,8	561,8	558,6	584,0
16. IDE in entrata (stock, miliardi US\$) (h)	115,1	444,0	443,6	490,2	458,9	493,5
17. Indice Gini (diseguaglianza redditi) (i)	29,0	32,8	32,5	32,9	32,7	31,5
18. Povertà assoluta (persone, milioni) (k)	4,6	5,6	5,3	5,7	5,7

Note e fonti: (a) Eurostat (2024 f); (b) Istat (2024 a); (c) occupati in % della popolazione in età lavorativa (15-64), fonte OECD (2024a); (d) Eurostat (2024 g); (e) in tonnes, IEA (2024); (f) % di offerta totale di energia primaria, OECD (2023); (g) World Bank (2024 c); (h) UNCTAD (2024); (i) Eurostat (2024 i); (k) Istat (2024).

E' vero che in questo periodo si sono verificati gli eventi e i grandi shock di cui si è trattato nel capitolo 2, ma l'economia italiana si è rivelata meno resiliente, meno attrezzata di gran parte delle altre economie europee nell'affrontare tali shock.

Di tutto questo va capito il perché.

In realtà il progressivo declino relativo dell'economia italiana, era già iniziato negli anni 1970, si è accentuato negli anni 1980 e 1990 e si è incancrenito negli anni 2000. Le cause sono molteplici e sono essenzialmente dovute a seri errori nella strategia economica di medio-lungo periodo sia da parte dei governi che degli imprenditori privati. Diversi

⁴⁶ Nel decennio 2012-2021 è espatriato dall'Italia oltre 1 milione di residenti, di cui circa un quarto in possesso della laurea.

autori, quali Federico L. Signorini e Ignazio Visco, Giangiaco­mo Nardo­zzi, Francesco Silva e Augusto Ninni, Pierluigi Ciocca, Andrea Capussela,⁴⁷ hanno cor­rettamente messo l'ac­cento su errori della nostra politica economica e sulla debolezza delle istituzioni politiche ed economiche del nostro paese e su altri fattori quali la scarsa esposizione alla concorrenza in alcuni settori, la visione miope- il corto respiro- dei decisori economici e politici, il nanismo delle imprese, le crescenti diseguaglianze territoriali, di genere e tra le famiglie, i deboli investimenti in istruzione, sanità e infrastrutture, l'alto tasso di evasione fiscale, la precarizzazione del lavoro, la pesantezza e inefficienza di una parte rilevante della pubblica amministrazione e del sistema giudiziario.

Tutti questi elementi sono molto importanti, ma altri decisivi aspetti strategici sono stati spesso sottovalutati. Il principale è quello di non aver progressivamente corretto per tempo sei debolezze profonde del sistema produttivo. Tra la fine degli anni 1960 e i primi anni 1970 l'economia italiana era infatti esposta ai forti venti della concorrenza dei partner europei ed a quelli, montanti, della globalizzazione in un periodo in cui cominciava la crisi del modello fordista di sviluppo, si perdevano quasi tutti i vantaggi del basso costo dell'energia goduti in diversi paesi occidentali e anche del minore costo del lavoro dell'Italia rispetto ai paesi più ricchi ed iniziava a sentirsi la concorrenza di nuovi competitori mondiali, quali il Giappone.

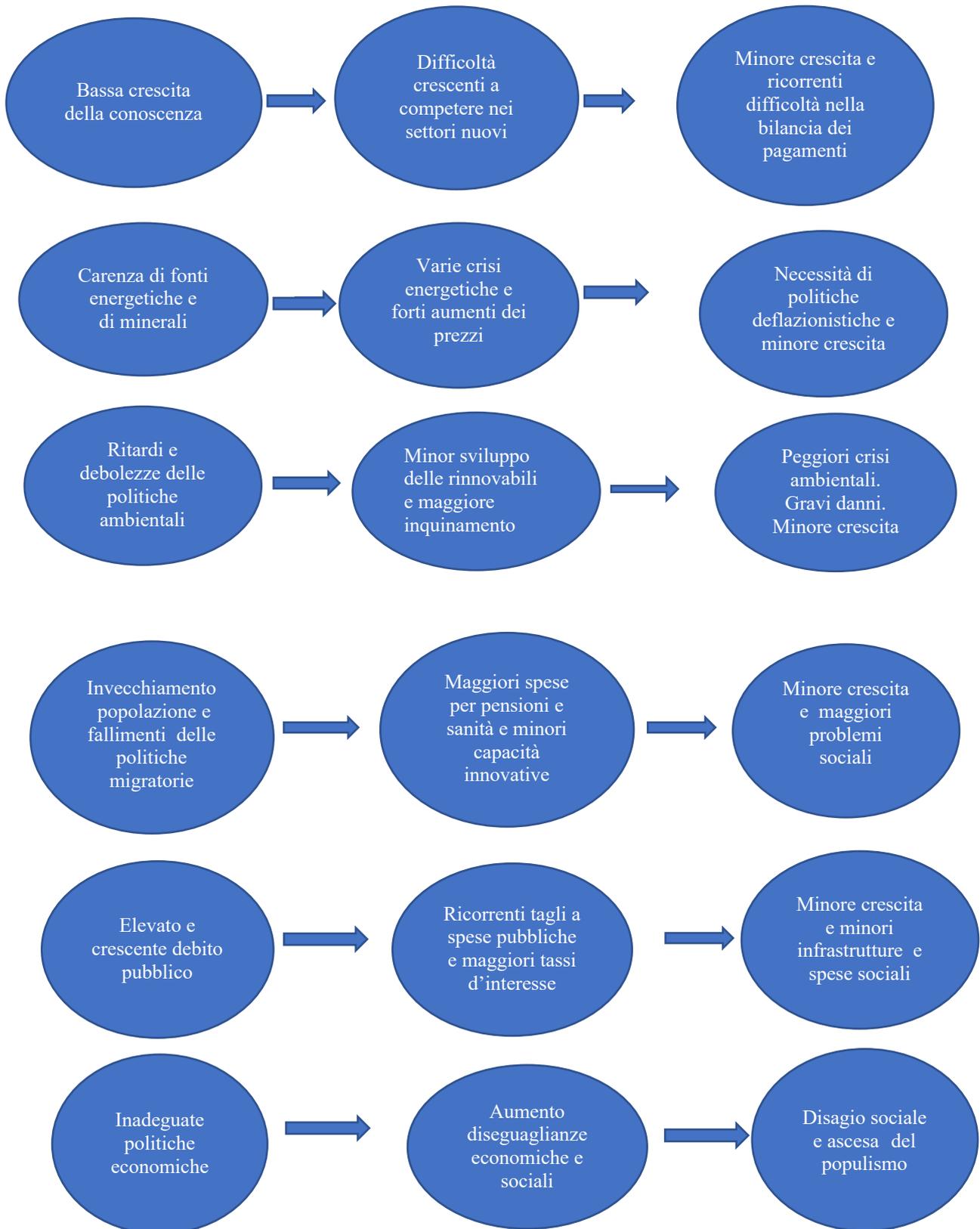
Le *sei debolezze profonde* erano: a) l'incapacità di cambiare passo nel campo della conoscenza; b) la carenza strutturale di fonti energetiche interne e di diversi minerali strategici, che indeboliva strutturalmente i nostri conti con l'estero; c) i ritardi e la debolezza della nostra politica ambientale; d) un progressivo processo di invecchiamento della popolazione e i fallimenti della nostra politica migratoria; e) il forte aumento e l'elevato livello del debito pubblico dagli anni 1980 che ha da allora impedito un adeguato livello di investimenti pubblici; f) l'incapacità della politica nel ridurre drasticamente il divario economico Nord-sud, le disuguaglianze economiche e sociali, l'evasione fiscale, il basso tasso di occupazione, il lavoro precario, il lavoro nero (vedi **Figura 3.1**).

I sei fattori strutturali di debolezza sono parzialmente interconnessi e hanno grandemente contribuito a provocare il nostro declino economico.

Per quanto riguarda il primo aspetto, e cioè *il ritardo nel campo della conoscenza*, va sottolineato che dagli anni 1970 l'Italia non ha tentato con

⁴⁷ Vedi Signorini, Visco (2002), Nardo­zzi (2004), Silva e Ninni (2019), Ciocca (2020), Capussela (2021).

Figura 3.1 Le debolezze strutturali e le loro conseguenze



sufficiente energia e adeguati investimenti di ridurlo drasticamente nei confronti dei paesi come gli Stati Uniti e gli altri paesi tecnologicamente più evoluti, come in quegli anni stava invece già facendo il Giappone ed iniziavano a fare Corea del sud, Taiwan e Singapore.

Negli anni 2000 per alcuni importanti indicatori della conoscenza il ritardo è perfino cresciuto rispetto ai maggiori paesi occidentali, al Giappone e alla Corea del sud. Sono inoltre saliti più che in Italia i livelli di conoscenza della Cina e di diversi altri paesi.

Siamo quindi stati sorpassati, e in diversi casi nettamente distanziati, da paesi come Corea del sud, Taiwan, Singapore e Cina, e in Europa, per alcuni indicatori, anche da Irlanda, Belgio, i paesi nordici, Repubblica Ceca, Austria, Spagna, Portogallo, Slovenia, Polonia.

Il progresso della conoscenza è in genere favorito soprattutto da quattro aspetti: a) una istruzione di base, universitaria e per adulti, adeguata sia in quantità che qualità; b) un buon livello di ricerca e sviluppo; c) un elevato tasso di occupazione della forza lavoro, che consenta un proficuo processo di “apprendimento tramite l’esperienza lavorativa”, sia in volume che in qualità, cioè espandendo nel tempo le attività ad elevato e crescente contenuto tecnologico e innovativo.

Negli anni Duemila l’Italia ha perso terreno in ciascuno di questi aspetti⁴⁸.

Come mostra la **tabella 3.6**, l’Italia ha mantenuto un comparativamente basso livello di scolarità sia per quantità che per qualità. Ha inoltre il più basso tasso di occupazione tra i paesi considerati nella tabella, dovuto in particolare al basso tasso d’occupazione nel sud e tra le donne ed alla troppo debole presenza nei settori più dinamici. Il nostro paese ha infatti relativamente pochi occupati nelle produzioni a medio-alto ed elevato livello tecnologico.

Inoltre l’Italia ha speso meno di molti altri paesi per la ricerca e lo sviluppo in percentuale del PIL (meno di un quarto della percentuale della Corea del sud nel 2022) ed ha perso dal 2000 tre posizioni nella graduatoria tra paesi dell’indice di complessità economica, misura che dà un’idea della “diversità e sofisticazione delle capacità produttive incorporate nelle esportazioni di ciascun paese.”⁴⁹

In un periodo di elevata globalizzazione, quale quello degli anni duemila, per certi prodotti e servizi, diversi paesi emergenti, quali la Cina e l’India, in genere aventi un minor costo del lavoro ed una produttività rapidamente

⁴⁸ Anche Ignazio Visco (2014) ha messo l’accento sulla grande importanza di investire maggiormente in conoscenza in Italia.

⁴⁹ Harvard Growth Lab (2023), *The Atlas of economic complexity*.

crescente, hanno spiazzato paesi come l'Italia per la produzione di beni a tecnologia media o bassa, conquistando quote crescenti del mercato globale.

L'Italia avrebbe dovuto reagire, come hanno fatto ad esempio Corea del Sud, Taiwan e Singapore, *accrescendo rapidamente il livello di conoscenza*, e quindi compensando la diminuita competitività nei settori tradizionali con la maggiore presenza nei beni e servizi a tecnologia medio-alta, che avevano prospettive di aumento della domanda, delle vendite e dei profitti maggiori

Tabella 3.6 Indicatori relativi alla conoscenza per alcuni paesi

Paese	Anni medi di scuola 2022 (1)	Indice PISA Matematica 2022 (2)	Indice PISA Lettura 2022 (3)	Indice PISA Scienze 2022 (4)	Spesa R.& S. in % del PIL 2022 (5)	Tasso % di occupazione pop. 15+ 2023 (6)	Indice di complessità economica 2021 (7)
Germania	14,3	475	480	492	3,1	60	4
Canada	13,9	497	507	515	1,7	62	41
USA	13,6	465	504	499	3,6	60	14
Regno Unito	13,4	489	494	500	2,9 (2021)	60	8
Polonia	13,2	489	489	499	1,5	57	25
Giappone	12,7	536	516	547	3,4	61	1
Australia	12,7	487	498	507	1,7 (2021)	64	93
Olanda	12,6	493	459	488	2,3	64	26
Corea del sud	12,6	527	515	528	5,3	63	3
Russia	12,4	488	479	478	1,1(2020)	59	53
Francia	11,7	474	474	487	2,2	52	17
Romania	11,3	428	428	428	0,5	49	19
Ucraina	11,1	441	428	450	0,3	49 (2021)	49
Italia	10,7	471	482	477	1,4	46	16
Spagna	10,6	473	474	485	1,4	51	34
Messico	9,2	395	415	410	0,3	60	22
Brasile	8,8	379	410	403	1,2 (2020)	58	70
Indonesia	8,6	366	359	383	0,3 (2020)	65	64
Turchia	8,6	463	456	476	1,3	48	40
Vietnam	8,5	469	462	472	0,4 (2021)	72	61
Cina	8,1	591	555	590	2,6	63	18
India	6,6	----	----	----	0,7 (2020)	53	42

Note e fonti. (1) Fonte: UNDP (2024), pp.275-7; (2) (3) (4) Indice della qualità dell'istruzione a 15 anni basata su indici OECD-PISA su matematica, lettura, scienze; i dati sull'Ucraina riguardano 18 regioni su 27; per la Russia e per la Cina i dati si riferiscono al 2018; in Cina essi riguardano solo Beijing, Shanghai, Jiangsu, Zhejiang. Fonti: OECD (2023 a). (5) fonte: OECD (2024) e World Bank (2024 c). (6) su popolazione da 15 anni in su; fonte World Bank (2024 d) (7). Posizione nella graduatoria mondiale nel 2021; fonte: Harvard Growth Lab (2023).

rispetto a quelle dei beni e servizi a tecnologia medio-bassa. Si doveva al contempo aumentare *la qualità* dei beni tradizionali.

Nel primo aspetto, relativo al rapido accrescimento della conoscenza, abbiamo sostanzialmente fallito, tranne che per alcuni settori delle macchine utensili e dei macchinari specializzati, dei medicinali, della cantieristica, degli elicotteri, degli autoveicoli, delle moto, etc. mentre per il secondo aspetto, come nel tessile e nella moda, dell'agro-alimentare, etc. abbiamo perso nettamente terreno nelle produzioni a basso costo, ma abbiamo considerevolmente aumentato la nostra presenza globale nelle produzioni a qualità medio- alta ed elevata.

Tuttavia, come è successo estesamente nel settore del lusso, allorché i fondatori dei nostri marchi più prestigiosi sono mancati, o si sono avviati verso la pensione, spesso vi è stata la vendita da imprese famigliari italiane a gruppi stranieri quali la francese LVHM, controllata da uno degli uomini più ricchi del mondo, Bernard Arnault.

Per la *seconda e terza debolezza strutturale relative all'energia e l'ambiente* l'Italia aveva la possibilità di condurre, a partire dalla grande crisi energetica del 1973-74 e ancor più negli anni duemila, una energica politica *energy - saving*, cioè risparmiatrice di energia, nell'industria, nelle abitazioni e nei trasporti e nel contempo facilitare con adeguati incentivi una progressiva vasta crescita nel campo delle energie rinnovabili e una forte riduzione nell'uso dei combustibili fossili.

Tali incentivi avrebbero potuto essere via via decrescenti al ridursi dei costi unitari della elettricità prodotta con pannelli solari, pale eoliche, geo-termia, mini-idro elettrico ed altre fonti rinnovabili.

Il nostro paese avrebbe dovuto condurre in questo settore una politica assai più aggressiva rispetto a quella di molti altri paesi industrializzati, che erano assai meno dipendenti da petrolio e gas.

Tutto ciò avrebbe contribuito da una parte a contenere la crescita del riscaldamento globale in Italia e a ridurre sensibilmente l'inquinamento atmosferico locale, e dall'altra a migliorare strutturalmente la bilancia dei pagamenti e quindi contenere l'inflazione e ridurre la necessità di fare politiche deflazionistiche che avrebbero fatalmente condotto ad una riduzione della crescita economica. Un' adeguata politica ambientalistica avrebbe inoltre contribuito a creare una nostra robusta industria nelle tecnologie verdi. In particolare nelle rinnovabili si sarebbe aumentato, attraverso la rapida crescita del mercato interno, le economie di scala, la produttività e la competitività internazionale.

La politica realizzata è stata invece nel complesso debole, confusa e altalenante. Ad esempio, nel periodo 1973-2011 vi sono stati incentivi per le rinnovabili comparativamente troppo deboli per creare una solida industria domestica di produzione e montaggio di pannelli solari, impianti eolici ed altre rinnovabili. Sono poi seguiti fasi di incentivi troppo forti per le esauste casse dello stato, interrotti da passi indietro precipitosi che hanno creato incertezza e hanno indebolito gran parte di quella rete di produttori, impiantisti e montatori di pannelli solari e impianti eolici che si era creata in precedenza. La recente ripresa nelle rinnovabili è stata trainata da una ripresa negli incentivi, ma soprattutto dalla graduale, ma rapida, riduzione dei costi e dagli aumenti di efficienza dei pannelli fotovoltaici e degli impianti eolici, che abbiamo dovuto tuttavia in gran parte importare dalla Cina ed altri paesi.

In realtà, dal 2020 si sono avuti più robusti incentivi fiscali e qualche semplificazione normativa per le rinnovabili. Ciò era dovuto alla necessità di rilanciare l'economia messa in ginocchio dalla pandemia, ridurre il degrado ambientale, contenere la dipendenza dalla Cina nel settore delle tecnologie verdi e, dal febbraio 2022, comprimere il consumo e le importazioni di gas e petrolio russo a causa della guerra Russia-Ucraina.

Nel 2021-23 gli aiuti europei, quali quelli legati a fondi europei e al PNRR, hanno in parte agevolato l'espansione delle rinnovabili. Essi hanno, ad esempio, aiutato l'ENEL ad ampliare grandemente a Catania una fabbrica che produrrà dal 2024 3GW annui di pannelli fotovoltaici di nuova generazione. Si sta inoltre avviando la costruzione di grandi fabbriche Stellantis di batterie per automotive a Termoli e Cassino, di idrogeno verde (De Nora) a Cernusco sul Naviglio, forse ancora di batterie (Italtel) a Termini Imerese⁵⁰.

Nelle politiche di ciò che con una brutta espressione linguistica è stato chiamato *l'efficientamento energetico*, alcuni tipi di interventi, quali quello del superbonus 110% per i fabbricati, se hanno per un certo periodo sorretto il settore edile e l'economia negli anni difficili della pandemia e della invasione russa dell'Ucraina, erano assai mal disegnati, troppo costosi per le finanze pubbliche e nettamente regressivi.⁵¹

⁵⁰ Il progetto Italtel per un grande impianto di batterie agli ioni di litio, prima previsto per Scarmagno, nell'ex stabilimento Olivetti, e poi dirottato in Sicilia, a Termini Imerese, è ancora lontano da una concreta realizzazione.

⁵¹ Erano mal disegnati essenzialmente perché mancava un adeguato censimento preventivo della situazione e un'attenta programmazione relativa ai tempi, ai costi per l'erario ed ai controlli. Era naturale che concedere il superbonus a tutti quelli che avessero fatto domanda avrebbe provocato costi eccessivi per lo stato, ampie possibilità di frodi sulla cessione dei crediti e grandi aumenti nei costi delle opere generate dal picco di interventi concentrati in tempi ristretti, oltre al contemporaneo aumento dei costi di materiali essenziali, come l'acciaio ed il cemento.

Per i mezzi di trasporto e il riscaldamento la transizione dall'uso degli idrocarburi all'elettricità e, in prospettiva anche all'idrogeno verde, è stata assai più lenta e faticosa che in Cina e nell'Europa del nord, sia per l'azione troppo debole del nostro governo sia per l'azione dilatoria condotta da Stellantis e da altri grandi gruppi automobilistici europei.

Inoltre, l'economia italiana ha subito, più degli altri paesi industrializzati, fatta eccezione per il Giappone, *una quarta debolezza strutturale*, e cioè le conseguenze del *rapido processo di invecchiamento della popolazione* iniziato negli anni 1960 e proseguito per oltre mezzo secolo. Nel 2023 vi erano di conseguenza pochi giovani nella popolazione residente. L'età mediana era la più alta della UE e vi erano molti anziani (la percentuale più elevata nella UE: 24% per la popolazione di 65 anni e più). Il numero medio di figli per donna, in diminuzione dal 2010, era nel 2023 tra i più bassi del mondo, intorno a 1,20⁵². Dal 2014 i nati sono stati, inoltre, inferiore ai morti, per cui la popolazione complessiva si è ridotta nonostante un tasso di migrazioni netto positivo.

Vi era quindi nel nostro paese una sorta di paradosso: l'Italia era un paese con sempre meno giovani, che manteneva tuttavia uno dei maggiori tassi di disoccupazione giovanile della UE (22,7% nel 2023) per le classi di età 15-24 anni).

Vi era inoltre un assai basso tasso di occupazione nel Mezzogiorno e tra le donne (giovani e non), un basso numero di laureati, un alto tasso di giovani che non lavorano né studiano. Vi era, infine, un elevato esodo verso l'estero di giovani, fra cui molti laureati, in gran parte dovuto ai più bassi salari rispetto ai maggiori paesi avanzati e alla troppo elevata quota di lavori in nero, o precari e sottopagati, proposti in Italia ai nostri giovani.

I flussi migratori in entrata hanno notevolmente ridotto il processo di invecchiamento della popolazione, ma non sono stati sufficienti a

Sarebbe stato necessario un attento censimento preliminare delle classi energetiche di tutte le abitazioni e la concessione di un super-bonus assai meno generoso. Inoltre il superbonus avrebbe dovuto essere erogato per i primi due anni esclusivamente alle abitazioni della classe più energivora G, poi nei bienni seguenti, alla classe F, poi alla classe E, e ciò avrebbe consentito di favorire entro il 2030 il passaggio almeno alle classi D o C delle abitazioni delle classi più energivore rispettando gli obiettivi richiesti a tale riguardo dalla UE. Si sarebbe in tal modo realizzato una maggiore riduzione complessiva dell'uso di energia e dell'inquinamento. Si sarebbe inoltre grandemente ridotto, e spalmato maggiormente nel tempo, il costo per le finanze pubbliche, creato minori aumenti nei costi delle opere e delle materie prime e facilitato i controlli sulle cessioni dei crediti. Si sarebbero in tal modo evitate le numerose revisioni delle norme e gran parte dei contenziosi e delle difficoltà o fallimenti di imprese edili che si sono avuti nel 2022-24. Dal 2030 in poi un superbonus via via ridotto in base al continuo aumento di efficienza dei pannelli fotovoltaici avrebbe potuto interessare anche le abitazioni delle classi meno energivore, completando una sostanziosa riduzione del fabbisogno energetico del nostro patrimonio edilizio e un vigoroso aumento nell'uso delle rinnovabili.

⁵² Istat, (2024 d) *Indicatori demografici*. Nel 2023 i nati sono stati 379 mila, scendendo per la seconda volta dall'Unità d'Italia sotto i 400 mila.

compensare l'evoluzione negativa dovuta soprattutto al continuo abbassamento della natalità.

Per di più il governo italiano tendeva a non fare un'adeguata politica di appoggio alle coppie giovani con figli, riluttava ad introdurre per legge un salario minimo ed al contempo tendeva a ridurre od ostacolare l'immigrazione dall'estero e a ritardare la concessione della cittadinanza a giovani nati o residenti per molti anni nel nostro paese. Si investiva inoltre assai poco nella formazione e nell'integrazione degli immigrati desiderosi di fermarsi in Italia.

Vi era inoltre *la quinta grande debolezza strutturale* del nostro paese, *il troppo elevato debito pubblico*. La rapida crescita del debito pubblico in percentuale del PIL era iniziata negli anni 1980 e si era incancrenita in gran parte degli anni 1990 e 2000 nonostante dal 1992 al 2004 i vari governi succeduti in quel periodo ed in particolare quelli di Amato, Dini, Ciampi e Prodi si fossero sforzati di ridurre tale percentuale da oltre il 120% a poco più del 100%. Le conseguenze dei tre grandi shock del periodo 2008-2023 e le incerte politiche economiche e finanziarie italiane e della UE di quegli anni hanno contribuito a far risalire ancora il rapporto debito pubblico/Pil a circa il 135% (vedi **Figura 3.2**).

Le cause maggiori del distacco crescente fra spese e entrate pubbliche, e quindi della necessità di ricorrere a un crescente indebitamento, sono diverse.

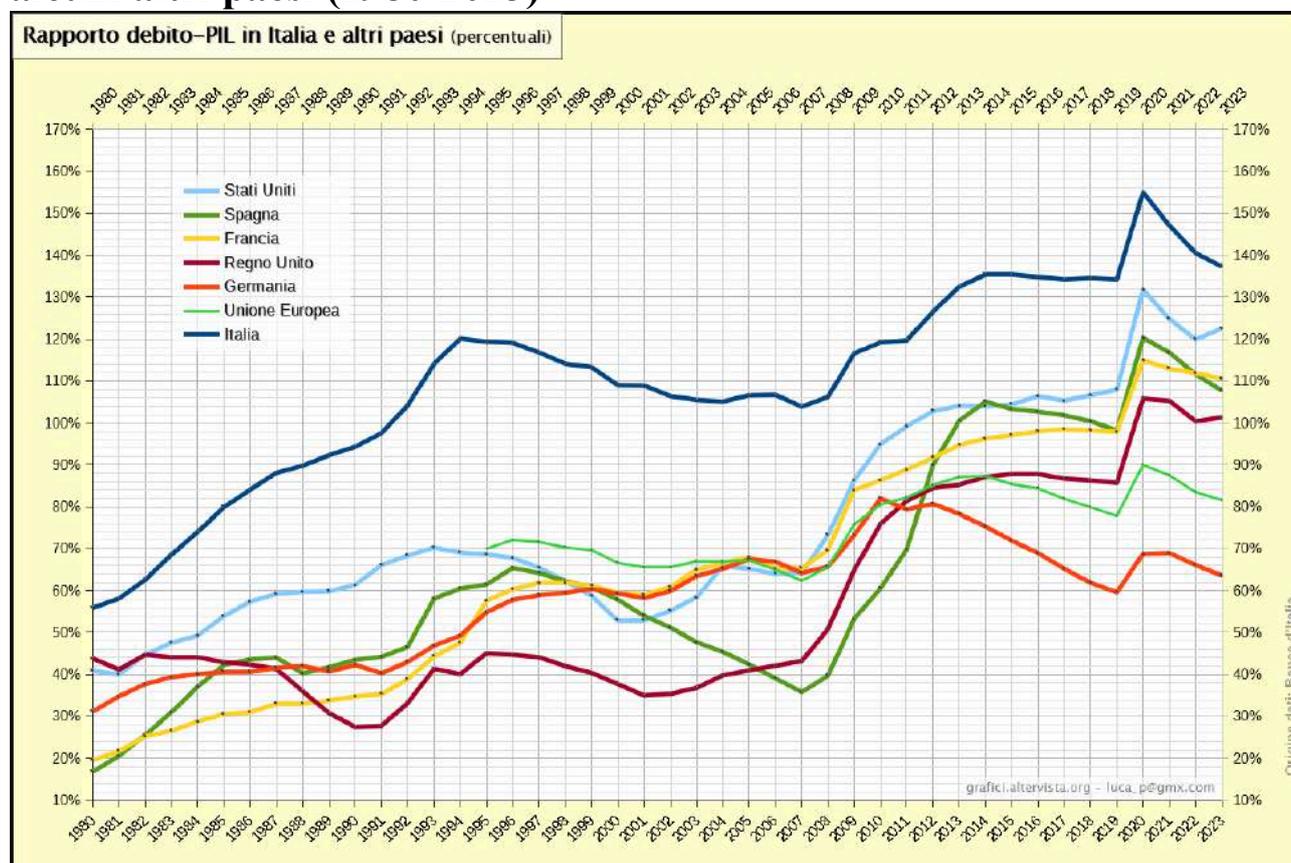
Alcune sono legate al rapido invecchiamento della popolazione che ha richiesto, come è stato già ricordato, maggiori spese pubbliche per pensioni, sanità e cure degli anziani.

Le possibili minori spese per l'istruzione elementare e media dovute alla riduzione degli studenti di età più bassa sono state più che compensate dalle maggiori spese dovute sia al pur modesto allargamento e allungamento della scolarizzazione nelle scuole superiori e nell'Università sia ad una parziale, ma insufficiente, estensione dei servizi scolastici (tempo pieno, nuovi edifici scolastici, etc.). Alcuni aumenti di spesa e riduzioni di entrate sono tuttavia dovuti a scelte politiche sciagurate e regressive come quello delle baby pensioni, ad altri privilegi di fatto accordati ad alcune categorie di pensionati, e, soprattutto, alla scarsa e lenta riduzione del lavoro nero e del tasso d'evasione delle imposte⁵³. Diverse opere pubbliche sono inoltre

⁵³ Le baby pensioni erano state concesse dal 1973 al 1995 ai dipendenti pubblici: le donne con figli potevano, volendo, andare in pensione dopo 14 anni e 6 mesi e 1 giorno di contributi, i dipendenti maschi dopo 19 anni, 6 mesi e 1 giorno. I beneficiari potevano quindi andare in pensione a 40-45 anni e ricevere l'assegno per tutta la vita restante. Nel 2023 le baby-pensioni erogate non erano mediamente elevate, intorno ai 1200-1300 euro, ma il costo annuale per lo Stato era di

rimaste incompiute, e sono state spesso lasciate a deperire ed a imbruttire il paesaggio.

Figura 3.2 L'andamento del rapporto debito pubblico / PIL in Italia e alcuni altri paesi (1980-2023)⁵⁴



Tra le cause principali del lassismo finanziario che ha condotto alla rapida crescita del debito pubblico in Italia sta la narrazione anti-tasse che diversi settori del centro-destra, non pochi mass-media e di recente molti social hanno largamente diffuso. Si è spesso parlato e scritto di livelli di tassazione e di contributi sociali eccessivi, ma nel confronto con altri paesi ci si è spesso scordati di ricordare che alcuni di questi, come ad esempio gli Stati Uniti, avevano una copertura pubblica dell'assistenza nei campi della sanità e delle pensioni assai più ridotta di quella dell'Italia e costi nelle Università molto

circa 2,9 miliardi di euro per le 185.000 baby pensioni, anche se l'aumento dei decessi tenderà a ridurlo nei prossimi due decenni. Il costo complessivo per lo Stato è stato nel tempo di oltre 130 miliardi di euro, ben superiore ai contributi per le pensioni, sia pure attualizzati, versati per i lavoratori delle baby pensioni nei relativamente pochi anni di lavoro. Per quanto riguarda il lavoro nero e l'evasione fiscale la situazione in Italia è complessivamente la peggiore nell'UE e la riduzione di questi fenomeni è assai lenta, così come è assai limitata la capacità dell'erario di recuperare lo stock di debito fiscale pregresso.

⁵⁴ Il grafico è tratto da Altvista.org (2024) ed è basato su dati della Banca d'Italia

più elevati. Se si tenesse conto anche solo dei costi assai alti delle assicurazioni sanitarie private negli USA pagati dalle imprese o dai singoli il confronto con l'Italia sarebbe ben diverso. Si è inoltre spesso affermato che la pubblica amministrazione fosse in Italia numericamente molto pesante e scarsamente efficiente. In realtà nel 2020 il numero degli occupati pubblici in Italia (istruzione e sanità pubblica incluse) in percentuale del totale degli occupati erano tra i più bassi dell'Unione Europea, ed in modo particolare nell'Università.⁵⁵ Nel nostro apparato pubblico molti sprechi e inefficienze permangono, ma in parte ciò è dovuto alla carenza di personale, e soprattutto di personale giovane e competente, e di supporti informatici o strutturali adeguati, nonché alle troppe e mal coordinate leggi e regolamenti esistenti.

Gran parte del centro-destra ha poi sostenuto il concetto di *flat tax* (tassa piatta), cioè di un'aliquota unica per l'imposta sui redditi, ma ciò sembra non rispettare la nostra costituzione che all'Art 53 afferma: "Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività".

Va inoltre ricordato che gli Stati che hanno applicato forme di *flat tax*⁵⁶ hanno minori risorse finanziarie e quindi servizi sociali pubblici assai meno estesi. Vi è quindi l'esigenza per i ceti medi-alti di ricorrere anche ai servizi privati, che sono tuttavia troppo costosi per gran parte della popolazione.

In realtà per avere servizi pubblici adeguati bisogna pagare un livello adeguato di tasse. In caso contrario si genererà inflazione o lo Stato dovrà indebitarsi sempre di più. Le spese per pagare interessi sul crescente debito pubblico stanno togliendo sempre più risorse per gli investimenti pubblici, e per la spesa corrente, risorse che sono necessarie per assicurare decenti servizi sociali.

Le conseguenze del livello elevatissimo di debito pubblico raggiunto in Italia (nel 2023 intorno al 135% del PIL e inferiore nel mondo soltanto a quello del Giappone e della Grecia) sono state pesanti.

⁵⁵ Vedi Rizzica (2021) e Ortona (2023).

⁵⁶ I paesi con *flat tax* per le imposte sui redditi sono soprattutto paesi dell'Est europeo o dell'ex Unione Sovietica che nel periodo in cui erano economie pianificate non avevano imposte sui redditi e le hanno introdotte soprattutto dagli anni 1990. Nel 2022 erano Estonia (con aliquota unica del 20%), Georgia (20%), Ucraina (18%), Ungheria (15%), Russia (13%), Bielorussia (13%), Romania (10%), Bosnia-Erzegovina (10%), Bulgaria (10%), Kazakistan (10%). Anche Groenlandia (45%), Bolivia (13%) e Mongolia (10%) hanno attualmente una *flat tax*, ma oltre 190 paesi, tra cui tutte le maggiori economie industrializzate, hanno imposte sul reddito più stratificate e progressive. Alcuni paesi dell'Europa dell'Est sono passati recentemente dalla *flat tax* unica a un sistema con due o tre aliquote. L'Italia ha introdotto dal 2015 una *flat tax* solo per una parte dei lavoratori autonomi, estesa poi in due riprese a un maggior numero di lavoratori autonomi, ma in tal modo è salito il già rilevante tasso di evasione per il lavoro autonomo. Vi sono inoltre una tassa piatta per gli affitti (cedolare secca), una aliquota del 26% per i redditi da capitale e una agevolata (12,5%) per i titoli di stato e assimilati.

Nel periodo 2000-2023 il cattivo stato delle finanze pubbliche ha indotto a ridurre a più riprese gli investimenti pubblici e la spesa corrente reali al netto degli interessi passivi pagati dal Tesoro sui titoli pubblici e ciò ha contribuito fortemente a indebolire le infrastrutture, la scuola, l'Università, il sistema sanitario nazionale, le spese per la ricerca e lo sviluppo e quelle in difesa dell'ambiente e quindi tutti i maggiori fattori di sviluppo economico e sociale e di salvaguardia ambientale. Nel 2021-26 i fondi del programma Next Generation EU gestiti attraverso il PNRR (piano nazionale di ripresa e resilienza) possono contribuire a aumentare il PIL, attenuare i guasti ambientali e ridurre le carenze in infrastrutture e servizi pubblici. Tuttavia tali fondi, essendo in buona parte a debito,⁵⁷ condurranno a un maggior volume di debito pubblico, sebbene sia probabile che i ritardi nella esecuzione di diversi progetti non consentirà di ottenere una parte significativa dei fondi previsti.

I fondi Next Generation della UE danno, comunque, la possibilità di stanziare per il PNRR italiano⁵⁸ somme complessive pari a 191,5 miliardi di euro, ripartite in sei missioni⁵⁹. Tali missioni riguardano:

- a) Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura (40,32 miliardi).
- b) Rivoluzione verde e transizione ecologica (59,47 miliardi).
- c) Infrastrutture per una mobilità sostenibile (25,40 miliardi).
- d) Istruzione e ricerca (30,88 miliardi).
- e) Inclusione e coesione (19,81 miliardi).
- f) Salute (15,63 miliardi).

Per finanziare ulteriori interventi il Governo italiano ha approvato un Piano Nazionale Complementare (PNC) con risorse pari a 30,6 miliardi di euro.

La spesa di una parte importante di queste risorse ha potuto evitare di rientrare in una fase di acuta crisi economica, come quella del 2020 dovuta alla pandemia, ma basterà solo in parte a rispondere alle debolezze strutturali della nostra economia e aumenterà ulteriormente il peso dell'enorme debito pubblico, che graverà soprattutto sulla qualità dei servizi sociali pubblici, quali l'istruzione e la sanità, e sui destini delle nuove generazioni.

Infine, è importante occuparsi della *sesta debolezza strutturale* della nostra economia, e cioè l'incapacità dimostrata nell'ultimo mezzo secolo dai gestori della nostra politica economica di risolvere, o perlomeno ridurre

⁵⁷ I fondi previsti per il PNRR italiano sono per 68,9 miliardi di euro a fondo perduto (grants) e, per 122,6 miliardi di euro, prestiti (loans).

⁵⁸ Una critica serrata e in larga parte condivisibile alla gestione del PNRR italiano è fatta in Boeri, Perotti (2023).

⁵⁹ Vedi MISE (2023).

drasticamente, le grandi diseguaglianze territoriali, di genere, tra le persone e le famiglie, culturali, salariali e occupazionali esistenti nel nostro paese⁶⁰. I gestori della politica economica, che essenzialmente sono i partiti e le forze politiche al governo, sia a Roma che negli enti locali, nonché gli azionisti di controllo e i manager delle grandi imprese, gli imprenditori, le organizzazioni sindacali, e in parte le istituzioni della UE, hanno quasi sempre dimostrato di privilegiare il consenso o il profitto a breve termine rispetto agli obiettivi a medio e lungo termine ed hanno quindi fallito nel ridurre le profonde divisioni sociali ed economiche, obiettivo che richiederebbe uno sforzo tenace e prolungato. Una società divisa e diseguale è quindi più debole e meno capace di resistere agli shock esterni e alle pulsioni populiste.

3.6 L'Italia ed il confronto con la Corea del sud.

Per meglio comprendere le cause profonde del declino economico italiano dai primi anni 1970 ad oggi ed in particolare negli anni duemila, è assai utile un confronto con la Corea del sud.

Negli anni 1970 e 1980 la Corea del sud era un paese un po' meno popoloso dell'Italia e assai più povero, molto meno industrializzato e, dal punto di vista economico, nettamente più arretrato rispetto all'Italia.

La **tabella 3.7** mostra che, ancora nel 1990, la popolazione della Corea del Sud era il 75,7% di quella dell'Italia mentre il PIL complessivo in PPA era il 20,6% e il PIL pro capite in PPA il 34,6%. Tuttavia, come già in gran parte degli anni 1970 e 1980, dal 1990 al 2023 la Corea del Sud è riuscita a realizzare un periodo di forte crescita economica, mentre l'economia italiana registrava un progressivo declino economico relativo. Il PIL pro capite in PPA della repubblica Coreana è cresciuto assai più velocemente di quello italiano passando da poco meno di un terzo nel 1990 al 96 % del 2023. Il grande recupero nel PIL pro capite si è accompagnato ad un progressivo avvicinamento della Corea del sud all'Italia nel livello del PIL complessivo, passato dal 24,5% del 1990 all' 84,5% del 2023. Anche il divario nella popolazione totale si è notevolmente attenuato sebbene pure la Corea sia passata dal 2020, sei anni dopo l'Italia, da una fase di aumento della popolazione ad una fase di riduzione.

⁶⁰ Sull'andamento delle diseguaglianze dei redditi, si veda ad esempio Checchi e Jappelli (2024) che attribuiscono il netto peggioramento avvenuto dagli anni 1990 al 2020 soprattutto all'aumento delle forme di lavoro più flessibili e precarie. Si tratta di un fattore importante, che è stato anche accompagnato dalla politica di diversi governi tendenti a ridurre il peso fiscale IRPEF per le classi di reddito più elevate e dalla stagnazione nella produttività del nostro sistema produttivo. Quest'ultimo fenomeno è in parte associato al già ricordato ritardo italiano nella consocenza e alla bassa presenza nei settori tecnologicamente più avanzati che hanno contribuito alla stagnazione della produttività.

Quali sono le principali ragioni per la grande rincorsa per PIL complessivo e PIL pro capite, e, tra breve, il probabile sorpasso dell'economia della Corea del sud nel confronto dell'Italia?

Tabella 3.7 Italia e Corea del sud a confronto: alcuni indicatori

Indicatori	Corea del sud in % dell'Italia					
	1990	2000	2005	2010	2015	2023
Popolazione	75,7	82,6	83,1	83,6	84,0	88,0
PIL in PPA (a)	24,5	41,2	50,3	63,1	75,8	84,5
PIL pro capite in PPA (a)	32,4	49,9	60,5	75,4	90,3	96,0

(a) in PPA dollari internazionali costanti 2021 (World Bank, 2024 e)

Le ragioni sono molteplici⁶¹, ma la principale è la straordinaria attenzione rivolta dalle famiglie, dalle autorità pubbliche e dalle maggiori imprese coreane alla *crescita della conoscenza*, confrontata con la assai scarsa attenzione dedicata in Italia a questo fondamentale fattore di sviluppo.

Già nella tabella 3.5 del paragrafo relativo all'Italia si può osservare che nei primi anni 2020 la Corea del sud aveva più anni medi di istruzione, più elevati indici qualitativi OCSE per la qualità dell'istruzione a 15 anni, assai più elevati tassi di occupazione, e quindi maggiore apprendimento attraverso l'esperienza lavorativa, nonché una quota di spesa in ricerca e sviluppo sul PIL oltre quattro volte superiore a quella dell'Italia. In effetti, la Corea del sud aveva allora la seconda maggiore quota di spese in R.&S. sul PIL del mondo dopo Israele, e la prima, se si non si tenesse in conto il settore militare.

Va sottolineato che per la spesa in ricerca e sviluppo in percentuale del PIL la Corea del sud aveva già superato il livello dell'Italia verso la metà degli anni 1980, distaccandola poi grandemente, e che un'elevata parte di questa spesa (circa l'80%) è dovuta al settore privato. I grandi conglomerati sudcoreani (Chaebol), quali Samsung, Hyundai, LG, SK, Lotte e POSCO hanno in generale investito assai fortemente in ricerca e sviluppo, anche usufruendo del notevole aiuto del governo e del sistema bancario (in larga parte pubblico).

Visitando nel 2010 nella vicinanza di Seoul una sorta di piccolo museo storico della Samsung, avevo notato che la sezione elettrodomestici della Samsung, partita negli anni 1960 per i televisori dalla produzione, su licenza

⁶¹ Per un'analisi più dettagliata dello sviluppo economico della Corea del Sud si vedano, ad esempio, Valli (2017, cap. 5) e Glawe, Wagner (2021). Tali scritti possono essere utilmente confrontati con l'analisi del declino economico italiano presentato nel paragrafo 6.11.

di un produttore giapponese, di brutti televisori in bianco e nero, aveva via via aumentato la qualità dei propri prodotti investendo massicciamente nella ricerca, dapprima imitando e poi man mano innovando, ed infine estendendo la produzione alla micro-elettronica, ai chip, ai PC e tablet, ai telefonini, all'intelligenza artificiale, etc.⁶². La Samsung aveva a tal fine via via aperto una grande rete globale composta da numerosi centri di R.&S. ed intelligenza artificiale, oltre che in Corea, in diversi altri paesi: nella Silicon Valley ed a Austin negli USA, in Canada, Inghilterra, Germania, Polonia, Russia, Ucraina, Giappone, Cina (Pechino e Nanchino), India, Indonesia, Filippine, Bangla Desh, Israele, Giordania.

Nel complesso nel 2022 Samsung aveva speso circa 18,9 miliardi di dollari in R.&S., cioè un po' di più di quanto avessero fatto tutte le imprese italiane nello stesso anno secondo le stime preliminari dell'Istat (16,9 miliardi di euro)⁶³.

In generale, in Corea la crescita della quantità e qualità della ricerca in R.&S, e delle capacità nell'innovazione sono state fortemente sostenute dai grandi sforzi delle famiglie e dello Stato nel campo degli studi. La percentuale di adulti (25-64 anni) con istruzione terziaria completata nei vari gradi è rapidamente salita. Nel 2022 giungeva al 53%, contro il 20% dell'Italia. Per il solo livello dei dottorati di ricerca era in quell'anno del 12% contro l'1% dell'Italia⁶⁴.

Ciò era dovuto, oltre che al notevole impegno finanziario dello Stato (nettamente superiore a quello italiano), alla quasi feroce determinazione delle famiglie coreane nell'assicurare una buona istruzione ai figli, dovuta anche alle grandi difficoltà di ingresso nelle migliori università, i cui rigidi criteri d'ammissione richiedono studi primari e secondari nelle migliori e più severe scuole pubbliche o private.

Il grande impegno della Corea del sud nella ricerca e sviluppo e nella istruzione si accompagna anche ad un maggiore quota di occupati sulla popolazione in età lavorativa e soprattutto al maggiore numero di occupati in settori a tecnologia media o alta, in larga misura dovuti a grandi gruppi come la Samsung, la LG, la SK e la Hyundai, mentre è più debole in Italia la presenza di grandi gruppi nei settori tecnologicamente avanzati. Più istruzione, più ricerca e sviluppo, più "learning by doing" hanno contribuito

⁶² Per il passaggio dall'imitazione all'innovazione si veda il bel volume di Kim Linsu (1997). Per un'analisi delle politiche di R.&S coreane dagli anni 1960 al 2005 si veda anche Bartzokas (2006).

⁶³ Istat (2023), *Ricerca e sviluppo in Italia: 2020-22*.

⁶⁴ Vedi OECD (2023 b), *Education at Glance 2023*, table A1.1, p. 50.

fortemente alla migliore performance economica della Corea del sud rispetto all'Italia negli ultimi tre decenni.

Non mancano, tuttavia, debolezze profonde nel meccanismo di sviluppo sud-coreano. La prima debolezza è geo-politica. La vicinanza alla turbolenta e super-armata Corea del Nord, alla grande e possente Cina ed alla tecnologicamente robusta, ma fragile politicamente, Taiwan, da sempre esposta alle rivendicazioni cinesi, induce la Corea a dipendere fortemente dal punto di vista strategico e militare dagli Stati Uniti e perfino dall'un tempo odiato Giappone. La seconda debolezza è data, negli anni 2000, dalla rapida ascesa della Cina anche nei settori a tecnologia media ed alta, che ha ridotto il distacco tecnologico medio dalla Corea del sud. In alcuni settori, quali quelli delle auto elettriche, delle batterie, dei pannelli solari e degli impianti fotovoltaici, dei treni veloci, dei vettori spaziali e del nucleare, di alcuni prodotti e servizi internet, la Cina ha già superato nettamente la Corea del Sud, grazie anche alle assai maggiori economie di scala, agli aiuti statali, al minor costo medio del lavoro ed alla presenza di alcune materie prime strategiche. La sempre più aspra concorrenza cinese e l'aumento del costo del lavoro in Cina hanno contribuito, ad esempio, a indurre la Samsung a chiudere due suoi grandi stabilimenti per i telefonini in Cina e a spostare una parte importante della propria produzione in Vietnam, India e negli USA.

Altre debolezze importanti della Corea del sud sono l'incerta stabilità politica, la scarsa produttività del terziario tradizionale, l'aumento nelle diseguaglianze economiche, i bassi livelli di molte pensioni, le lacune del sistema sanitario pubblico, la bassa fertilità delle donne, perfino inferiore a quella italiana, e il conseguente rapido invecchiamento della popolazione, ed il fatto che diversi lavori relativamente ben pagati offerti dalle multinazionali coreane sono disponibili per i giovani solo all'estero e non in patria.

In definitiva, la Corea del Sud ha mostrato, rispetto all'Italia, una assai migliore visione di medio-lungo periodo ed una capacità di crescere più rapidamente aumentando maggiormente la conoscenza in settori a media e alta tecnologia, ma ha anch'essa in parte fallito nell'assistere i giovani e gli anziani nelle fasi più difficili della loro esistenza.

Nota bibliografica

Altervista.org (2024)

<https://grafici.altervista.org/wp-content/uploads/Debito-pil-italia-e-altri.png> .

Bartzokas A. (2006), *Country Review Korea*, UNU-Merit.

< https://ec.europa.eu/invest-in-research/pdf/download_en/korea.pdf >.

Boeri T, Perotti R., (2023), *PNNR. La grande abbuffata*, Feltrinelli, Milano.

Ciocca P. (2020), *Ricchi per sempre? Una storia economica d'Italia (1976-2020)*, Bollati Boringhieri, Torino.

Capussela Andrea (2021), *Declino Italia*, Einaudi, Torino.

Checchi D., Jappelli T., (2024), *Disuguaglianza in Italia, cosa è cambiato in trent'anni*, "La Voce", 23 ottobre 2024.

< <https://lavoce.info/archives/102183/disuguaglianza-in-italia-cosa-e-cambiato-in-trentanni/> >.

Eurostat (2024 a).

https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/sdg_08_10/default/table?lang=en >, dati estratti il 20/6/2024.

Eurostat (2024 b) < https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=R%26D_expenditure > .

Eurostat (2024 c) https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/images/8/8b/Population_change_2024_table01_v2.png > estratto il 17-9-2024.

Eurostat (2024 d) < https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Population_structure_and_ageing&action=state xp-seat&lang=it > estratto il 13-9-2024.

Eurostat (2024 e),

https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/sdg_10_10/default/table?lang=en .

Eurostat (2024 f). < <https://ec.europa.eu/eurostat/web/population-demography/demography-population-stock-balance/database> >

Eurostat (2024 g)

<https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/sdg_17_40/default/table?lang=en&category=t_gov.t_gov_gfs10.t_gov_dd> .

Eurostat (2024 i),

<https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/tessi190/default/table?lang=en>

Glawe L., Wagner H., (2021), *The Economic Rise of East Asia*, Springer, Cham.

Guerrieri P., Padoan P. (2024), *Europa sovrana, Le tre sfide di un mondo nuovo*, Laterza, Roma.

Harvard Growth Lab (2023), *The Atlas of Economic Complexity*, < <https://atlas.cid.harvard.edu/rankings> > .

IEA (2024), <https://www.iea.org/data-and-statistics> .

IMF (2024 a), *World Economic Outlook*, April.

IMF (2024 b), *World Economic Outlook*, October.
https://www.imf.org/external/datamapper/NGDP_RPCH@WEO/ESP/EU

Istat (2023),
< <https://www.istat.it/it/files/2022/09/Report-Ricerca-e-sviluppo-2020-2022.pdf> > .

Istat (2024 a), < <https://esploradati.istat.it/databrowser/#/> > .

Istat (2024 b),
https://www.istat.it/it/files//2023/02/REPORT_MIGRAZIONI_2021.pdf,

ISTAT (2024 c)
https://www.istat.it/it/files/2024/03/Indicatori_demografici.pdf .

Kim L. (1997), *Imitation to Innovation, The Dynamics of Korea's Technological Learning*, Harvard Business School Press, Cambridge, Ma.

MISE (2023) < <https://www.mise.gov.it/it/pnrr/piano> >

Nardozzi G. (2004), *Miracolo e declino*, Laterza, Roma.

OECD (2023 a), *PISA 2022 Results (Volume I): The State of Learning and Equity in Education*, PISA, OECD Publishing, Paris,
<https://doi.org/10.1787/53f23881-en>.

OECD (2023 b), *Education at Glance 2023*, table A1.1.

OECD (2024 a), <https://www.oecd.org/en/data/datasets/oecd-DE.html> .

OECD (2024 b) < <https://www.oecd.org/en/data/datasets/main-science-and-technology-indicators.html> > .

Ortona G. (2023), < <https://volerelaluna.it/in-primo-piano/2023/03/29/i-dati-non-lasciano-dubbi-in-italia-i-dipendenti-pubblici-sono-troppo-pochi/>>

Panetta F. (2024), *Il futuro dell'economia europea tra rischi geopolitici e frammentazione globale, Lectio magistralis all'Università Roma tre*
< https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/interventi-governatore/integov2024/Panetta_lectio_magistralis_23042024.pdf >

Prodi R. (2023), *L'Europa e i nuovi scenari mondiali*, Università di Roma La Sapienza, Roma (e- book in open access).

Rizzica L. (2021) < <https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/altri-atti-convegni/2021-funzionamento-pa/Rizzica.pdf>>.

Signorini F.L. e Visco I. (2002), *L'economia italiana*, il Mulino, Bologna.

Silva F. e Ninni A. (2019), *Un miracolo non basta: alle origini della crisi italiana*, Donzelli, Roma.

UNCTAD (2024),

[https://unctad.org/system/files/non-official-document/wir fs it en.pdf](https://unctad.org/system/files/non-official-document/wir_fs_it_en.pdf)

UNDP (2024), pp.275-6,

< <https://hdr.undp.org/system/files/documents/global-report-document/hdr2023-24reporten.pdf> .

Valli V. (2017), *The Economic Rise of Asia: Japan, Indonesia and South Korea*, Accademia University Press, Torino.

Visco I. (2014), *Investire in conoscenza*, Il Mulino, Bologna.

World Bank (2024 a)

<https://data.worldbank.org/indicator/NY.GDP.MKTP.PP.CD?locations=CN-US-EU> .Dati estratti il 12-9-2024.

World Bank (2024 b).

<https://data.worldbank.org/indicator/NY.GDP.PCAP.PP.CD?locations=CN-US-EU> > Dati estratti il 12-9-2024.

World Bank (2024 c), <https://data.worldbank.org/> .

World Bank (2024 d),

<https://data.worldbank.org/indicator/SL.EMP.TOTL.SP.ZS> .

World Bank (2024 e),

<https://databank.worldbank.org/source/world-development-indicators> .

Capitolo 4: Aspetti dell'economia mondiale

4.1 L'economia americana ed il confronto con Cina e Russia

Nel paragrafo 1.2 abbiamo visto come negli anni duemila la Cina si fosse affiancata agli USA come una delle due grandi potenze globali.

Negli anni duemila vi è stato per molti aspetti un importante accorciamento del divario economico, tecnologico e formativo fra i due paesi.

In termini assoluti, quali il livello del PIL complessivo in PPA, lo stock di capitale fisico, il numero di addetti alla ricerca e sviluppo o quello dei laureati in ingegneria e scienze, il livello delle esportazioni, la Cina ha già superato gli Stati Uniti.

Nello stesso periodo, per indicatori relativi, o di intensità, come il PIL pro capite, la produttività per occupato, gli anni medi di scolarizzazione della popolazione adulta, e gli anni attesi di scolarizzazione, gli Stati Uniti sono ancora avanti alla Cina, ma il divario negativo della Cina dagli USA si è notevolmente ridotto, pur rimanendo significativo (vedi **tabella 4.1**).

Nei rapporti economici tra i due paesi vi è stato negli anni duemila il forte aumento degli investimenti diretti USA in Cina, principalmente localizzati nelle ZES, le Zone Economiche Speciali, e ciò ha progressivamente creato stretti legami tra diverse multinazionali americane e il sistema produttivo cinese. Nel 2023 lo stock di investimenti USA in Cina era comunque assai più alto dello stock di investimenti cinesi negli USA.

La penetrazione del capitale americano in Cina è soprattutto avvenuta istituendo joint-venture con imprese cinesi, ma anche delegando fasi della produzione a imprese operanti in Cina.

Molto noto è ad esempio per quest'ultimo aspetto è il caso della Apple che ha affidato alla Taiwanese Foxconn, operante con enormi stabilimenti sul suolo cinese, la lavorazione e il montaggio di prodotti Apple da esportare poi in tutto il mondo.⁶⁵

Importanti sono stati anche gli investimenti americani in joint venture con imprese cinesi nel settore degli autoveicoli e nel settore aeronautico.

Ciò ha consentito alle multinazionali americane di ridurre i costi unitari di produzione e di aumentare in tal modo sia le vendite che i profitti, ma ha anche permesso alle imprese cinesi ed alla loro forza di lavoro di aumentare rapidamente le proprie conoscenze tecnologiche e organizzative. Tecnici e maestranze cinesi, addestrati nelle joint-venture con gli Stati Uniti, o con

⁶⁵ Gli stabilimenti Foxconn in Cina hanno avuto per diversi anni condizioni di lavoro assai dure che hanno anche condotto a numerosi suicidi tra i lavoratori.

Tabella 4.1 USA e Cina. Alcuni indicatori.

Indicatori	USA		CINA	
	2000	2023	2000	2023
1. Popolazione in % degli USA	100,0	100,0	446,5	421,2
2. PIL totale in PPA in % degli USA	100,0	100,0	35,9	126,6
3. PIL pro capite in PPA in % degli USA	100,0	100,0	8,0	30,0
4. PIL per occupato in \$ 2021 PPA costanti in % degli USA	100,0	100,0	6,4	28,1
5. Stock del capitale in PPA in US \$ 2017, % degli USA (a)	100,0	100,0	26,4	144,0
6. Formazione lorda del capitale in % del PIL (b)	23,7	21,9	34,0	43,2
7. Anni medi di scuola della popolazione adulta (25 +)	12,7	13,6	6,5	8,1
8. Anni attesi di scuola (c)	15,1	16,3	9,9	14,2
9. Spesa in R.&S. in % del PIL (b)	2,6	3,6	0,9	2,6

Note: (a) 2019 invece del 2023; (b) 2022 invece del 2023; (c) 2001 invece del 2000 per la Cina
 Fonti: World Bank (2024 a) per gli indicatori 1-4 e 6; FRED (2024) per l'indicatore 5; UNDP (2024 a, pp. 274-7) per gli indicatori 7 and 8 (2022 invece di 2023); OECD (2024) per l'indicatore 9.

Tabella 4.2 USA e Cina negli scambi internazionali

Indicatori	2000	2018	2023
1. Esportazioni totali beni e servizi degli USA (mld. \$)	1083,0	2542,5	3061,8
2. Importazioni totali beni e servizi degli USA (mld. \$)	1452,7	3121,1	3856,7
3. Saldo commerciale totale beni e servizi USA (mld. \$)	-369,7	-578,6	-784,9
4. Saldo delle partite correnti degli USA in % del PIL (mld. \$)	-3,9	-2,1	-3,3
5. Esportazioni totali beni e servizi della Cina (ml. \$)	253,1	2655,6	3513,2
6. Importazione totali beni e servizi della Cina (mld. \$)	224,3	2564,1	3127,2
7. Saldo commerciale totale beni e servizi della Cina (mld. \$)	28,8	91,5	386,0
8. Saldo delle partite correnti della Cina in % del PIL (mld. \$)	1,7	0,2	1,4
9. Esportazioni beni e servizi dagli USA alla Cina (mld. \$)	21,9	180,6	195,5
10. Esportazioni beni e servizi dalla Cina agli USA (mld. \$)	103,3	558,3	447,7
11. Saldo commerciale beni e servizi Cina-USA (mld. \$)	-81,5	-377,7	-252,1
12. Stock di IDE degli USA in Cina (mld. \$), a costi storici	11,1	107,6	126,9
13. Stock di IDE della Cina negli USA (mld. \$), a costi storici	0,3	35,4	28,0

BEA (2024) per gli indicatori 1-3 e 9-11; per gli indicatori 4 -8 World Bank (2024 a); per gli indicatori 12 e 13 Statista (2024 a, b).

produttori europei, giapponesi o sud-coreani, sono stati poi spesso trasferiti in imprese totalmente cinesi divenute poi competitrice globali nei loro settori produttivi.

Dal punto di vista economico, Stati Uniti e Cina rimangono di gran lunga le due maggiori potenze mondiali. La Cina, che ha una popolazione circa 4,2 volte superiore a quella degli USA, ha raggiunto una dimensione economica complessiva, misurata dal PIL in PPA, già maggiore di quella degli USA, ma ha ancora un livello tecnologico medio inferiore, tranne che per alcuni settori. Essa ha inoltre livelli del PIL pro capite e della produttività del

lavoro ancora nettamente inferiori a quelli USA, ma in rapido e progressivo recupero.

Come già sappiamo, la Cina ha già superato gli Stati Uniti come numero complessivo di ricercatori nella R.&S. e di laureati, sebbene la spesa assoluta in R.&S. e quella in percentuale del PIL siano ancora inferiori a quella degli USA. Anche per questi ultimi indicatori la rincorsa cinese è tuttavia rapida, sebbene sia rallentata negli anni recenti. I tassi di crescita dell'economia cinese e quello del livello della conoscenza della sua popolazione attiva rimangono più alti di quelli americani, anche se tendenzialmente stanno riducendosi.

Dato che la forza finanziaria e quella militare di un paese sono determinati da stock accumulati in vari decenni e non solo da flussi annuali, rimane in questi campi un notevole divario a favore degli USA, ma anche qui vi è una sostanziosa rincorsa cinese.

Un aspetto importante è dato dal fatto che dal 2001 (anno di ingresso nel WTO) al 2018-19, quando l'amministrazione Trump iniziò a imporre dei forti aumenti dei dazi su diversi prodotti cinesi, rallentando in tal modo la penetrazione delle merci cinesi negli USA, la Cina aveva aumentato molto rapidamente il livello delle proprie esportazioni totali e di quelle verso gli USA, ed in misura un po' inferiore quello delle proprie importazioni, raggiungendo un alto e duraturo surplus nelle bilancia commerciale sia riguardo agli Stati Uniti sia verso il resto del mondo. Le esportazioni cinesi globali di beni e servizi superarono dal 2014 quelle degli Stati Uniti e il surplus commerciale cinese nei confronti degli USA è rapidamente giunto a livelli assai elevati (**tabella 4.3**). Va tuttavia sottolineato che una parte notevole delle esportazioni cinesi sono originate dai beni prodotti dalle joint-venture, o filiali, delle multinazionali americane e di diversi altri paesi operanti in Cina.

Infatti, in quegli anni la Cina, anche grazie alle sue ZES (zone economiche speciali), ricevette un enorme volume di investimenti diretti dall'estero, mentre accresceva anche rapidamente i propri investimenti diretti nel resto del mondo. In tal modo la Cina contribuì in modo decisivo all'aumento della globalizzazione ed all'arricchimento delle "catene globali del valore" per cui una grande quantità di beni era prodotta col coinvolgimento nella catena produttiva delle filiali delle multinazionali, o di joint-venture, o di altri sub-fornitori, localizzati in molti paesi del mondo. Tuttavia, con la crisi finanziaria del 2008 e la conseguente "grande recessione", e successivamente, la guerra commerciale USA-Cina iniziata da Donald

Trump nel 2018-19 e in parte proseguita da Biden, la pandemia Covid- 19 del 2020-22 e la guerra Russia-Ucraina del 2022-23, il processo di globalizzazione rallentò vistosamente. Di conseguenza, sia il tasso di crescita economica della Cina, sia quello delle esportazioni e degli IDE cinesi in entrata subirono nel tempo una importante decelerazione.

Le catene globali del valore si restrinsero e furono modificate in vario modo anche per ridurre i rischi geo-politici. Vi furono varie forme di “reshoring”, cioè di ritorno degli investimenti verso i paesi di origine delle multinazionali, ma soprattutto vi furono modifiche nella direzione degli IDE in uscita a favore dei paesi amici o a minor rischio geo-politico, cioè il cosiddetto “derisking”. Negli anni recenti i paesi occidentali iniziarono a ridurre i flussi dei loro investimenti diretti in Cina, e dal 2022 quelli diretti alla Russia, rivolgendosi in particolare a paesi quali, in Europa, l’Irlanda, l’Olanda, la Svizzera, la Polonia e alcuni altri paesi dell’Est europeo; in America del nord gli USA e il Canada; in America latina, il Brasile, il Cile, il Messico; in Asia, Singapore, Hong Kong, Taiwan, l’India, l’Indonesia, la Thailandia, il Vietnam; in Africa l’Egitto, il Ghana, la Nigeria, etc.

Va ricordato che nel 2022 tra i maggiori investitori del mondo per stock di IDE in uscita vi erano, dopo gli Stati Uniti, la Cina più Hong Kong; l’Olanda, il Canada, il Regno Unito, il Giappone, la Germania, Singapore, la Francia, il Lussemburgo, la Svizzera, mentre l’Australia e la Corea del sud avevano superato i livelli di Spagna e Italia.

Negli anni duemila la Cina mutò progressivamente la struttura delle proprie esportazioni e della direzione dei propri IDE in uscita.

La rapida crescita del livello di conoscenza della propria forza-lavoro, della spesa in R.&S. e della capacità innovativa delle proprie imprese avevano mutato progressivamente la struttura del sistema produttivo e delle esportazioni cinesi consentendo anche di inserirsi proficuamente in catene globali del valore o di crearne con successo diverse altre.

La politica relativa alla “nuova via della seta” cinese, o BRI (*Belt and Road Initiative*) del 2013 e la creazione della Banca Asiatica di investimento per le infrastrutture (AIIB) hanno portato a grandi investimenti infrastrutturali all’estero (ferrovie, autostrade, impianti idroelettrici, etc.), facilitando gli scambi internazionali della Cina, sia per via terra che per via mare, e favorendo l’interazione con diversi paesi dell’Asia e dell’Europa. Nel frattempo crescevano grandemente anche i rapporti economici della Cina con l’Africa e l’America latina, dove la Cina non solo costruiva molte opere pubbliche, svolte in gran parte da propri addetti e finanziate con ingenti

prestati ai governi locali, ma espandeva rapidamente il controllo delle proprie imprese su materie prime strategiche come il petrolio, il cobalto, il litio e il nickel.

Sulla strada dell'indubbio successo economico cinese restano tuttavia varie ombre.

La prima è data dalla tendenziale riduzione del tasso di crescita del PIL reale. Il tasso di crescita era stato elevatissimo dall'inizio degli anni duemila al 2007, in media circa il 10,6 %, ma era poi tendenzialmente caduto fino al 4,9% degli anni 2019-2022 e al 5,2% del 2023.

Il secondo problema era dato dal crescente alto indebitamento di diversi grandi gruppi e di alcune province, con diversi fallimenti, o il difficile salvataggio, di alcuni gruppi operanti soprattutto nel campo immobiliare e finanziario.

Il terzo aspetto critico è dato dalla alta e crescente disoccupazione giovanile. I giovani, anche quelli dotati di livelli elevati di istruzione, non trovano più facilmente lavoro per la contrazione del tasso di sviluppo dell'economia. Sono cresciuti quindi le proteste giovanili in diverse città, prontamente represses dalle autorità, ma che hanno seminato malcontento e disillusione.

Il quarto aspetto critico è dato da elementi di geo-politica.

Vi è innanzitutto il modo in cui la Cina ha trattato Hong Kong, soffocandone via via la relativa autonomia. Vi sono soprattutto le continue rivendicazioni cinesi su Taiwan, sempre considerata da Pechino come parte della Cina, mentre gli Stati Uniti e diversi altri paesi la considerano di fatto come una autonoma democrazia. Significativa è anche la posizione ambigua assunta da Pechino sull'invasione russa dell'Ucraina, in contrasto con quella nettamente pro-Ucraina degli USA e dalla maggior parte dei paesi Occidentali. Resta inoltre il pericoloso programma nucleare e missilistico della Corea del Nord su cui la Cina potrebbe esercitare una notevole pressione politica ed economica, che il più delle volte ha preferito evitare.

Il problema di fondo è tuttavia un altro. Gli Stati Uniti, che dopo il collasso dell'Unione Sovietica, erano rimasti la sola grande potenza economica, politica e militare del mondo, ora assistono con crescente timore e palese irritazione di una parte consistente della propria opinione pubblica di fronte alla forte ascesa economica, militare, finanziaria e tecnologica del colosso cinese. L'influenza politica della Cina è peraltro cresciuta fortemente nel mondo e, insieme all'ascesa dell'India e ai sussulti della Federazione Russa e del settore fondamentalista dei paesi a prevalenza mussulmana, sta

riducendo l'egemonia nel mondo degli Stati Uniti e dei suoi alleati occidentali.

Il passaggio da un sistema globale uni-polare ad uno duo-polare o multipolare è sempre difficile e rischioso, anche dal punto di vista psicologico, per i paesi che vedono ridursi la loro dominanza. Le tendenze nazionalistiche possono accentuarsi, come è successo negli USA con la prima e seconda presidenza di Trump, e ciò può aumentare, per reazione, quelle presenti nella potenza globale ascendente, la Cina.

Il ritorno di Trump alla presidenza negli USA il 20 gennaio 2025 può condurre a una nuova guerra di dazi tra i due paesi e al divieto di vendere in Cina beni strategici quali i chip Nvidia usati per l'intelligenza artificiale. D'altra parte la Cina ha già ridotto i propri acquisti di titoli del debito pubblico americano e può far leva sull'importanza dei centri di assemblaggio di componentistica delle multinazionali USA operanti in Cina e dell'importanza crescente del vasto mercato cinese per le vendite delle merci americane.

Le scelte economiche strategiche di Trump sono sostanzialmente legate all'imposizione di dazi verso l'estero, al brutale restringimento delle migrazioni irregolari, a pesanti tagli nella pubblica amministrazione, ma a forti aumenti nella spesa militare e nei sussidi erogati a favore dell'industria operante sul suolo statunitense e dei settori innovativi, quali l'intelligenza artificiale. Tutto ciò potrebbe condurre ad un netto aumento dell'inflazione, della spesa pubblica e del debito pubblico USA e a pesanti conseguenze economiche anche nei confronti dell'economia mondiale ⁶⁶.

Va peraltro ricordato che paesi dell'Asia orientale, come Giappone e Corea del sud, che vedono con timore l'ascesa della Cina e l'attività nucleare della Corea del Nord, hanno rafforzato i loro legami con gli Stati Uniti per tutelarsi da mire espansionistiche cinesi. Attualmente vi è, ad esempio, tensione su gruppi di isole contese la cui acquisizione da parte della Cina potrebbe allargarne le acque territoriali e le riserve in idro-carburi, ma soprattutto vi sono le crescenti preoccupazioni associate a Taiwan e alla Corea del nord.

La Cina, da parte sua, parla con grande preoccupazione del tentativo americano di creare "una nuova Nato" nel Pacifico.

Tutto ciò, insieme alla continuazione della guerra commerciale USA-Cina, genera tensione tra le due superpotenze del XXI secolo, con riflessi anche

⁶⁶ Vedi, su questi aspetti, l'interessante analisi di Ciocca (2024).

su altri paesi, quali quelli dell'Unione Europea, dell'Asia o del' Oceania. Diversi paesi occidentali stanno raffreddando l'adesione a grandi progetti cinesi, quali quelli relativi alla "nuova via della seta", e cercano anche di ridurre la dipendenza dalla Cina per materie prime e prodotti strategici, quali le terre rare, il cobalto e il litio, le batterie per automobili elettriche e per le rinnovabili, gli impianti solari ed eolici, alcuni tipi di chip, etc.

Dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica, la federazione russa sembrava invece retrocessa a potenza regionale, non più in grado di competere a livello globale con i due giganti, Stati Uniti e Cina. La Russia mantiene tuttavia alcuni grandi strumenti di potere globale: un imponente arsenale nucleare e di vettori intercontinentali, secondo solo per estensione e qualità a quello americano, ma forse tecnologicamente superiore per quanto riguarda gli iper-missili; enormi riserve di fonti energetiche (gas e petrolio) e di altre materie prime strategiche; una consolidata catena di alleanze con paesi avversari del blocco occidentale e, infine, una presenza militare crescente, anche con milizie mercenarie come la Wagner, in alcune zone dell'Africa e del Medio Oriente.

Il consolidamento di Putin al potere si è accompagnato nel paese ad una graduale trasformazione da democrazia, seppure imperfetta e con ampi spazi di corruzione, a democrazia regolata, e poi a un regime di fatto autoritario, come è accaduto negli anni 2022-24 dopo l'invasione dell'Ucraina. Come quasi sempre accade, un aspirante autocrate tende a far leva sul nazionalismo più acceso, ma questo prima o poi conduce spesso alle guerre, alla repressione violenta dell'opposizione interna ed alla limitazione delle libertà civili, quindi al tramonto della democrazia.

4.2 Due grandi economie emergenti dell'Asia: India e Indonesia.

Come si può vedere nella tabella 1.1 del paragrafo 1.2, sulla base di un indicatore rozzo, ma significativo, quale il PIL complessivo in PPA, oltre a economie avanzate quali il Giappone e la Corea del sud, tre economie emergenti dell'Asia apparivano nel 2023 nella lista delle maggiori economie del mondo. Per questo indicatore, dopo la Cina, prima nel mondo, e gli Stati Uniti, vi era l'India, terza nel mondo, mentre l'Indonesia risultava essere la settima maggiore economia mondiale. Si tratta quindi per l'India e l'Indonesia di assai grandi sistemi produttivi in grado di incidere fortemente sugli equilibri economici e politici del mondo.

L'India è, dopo la Cina, la seconda grande economia emergente dell'Asia, che ha nettamente superato per PIL complessivo in PPA anche il Giappone, pur avendo tuttora una produttività e un PIL pro capite nettamente più bassi. L'India ha superato nel 2022 la Cina come paese più popoloso del mondo, ma aveva avuto dal 1978 fino al 2020 una crescita economica assai meno rapida di quella della Cina. In termini di PIL e di PIL pro capite in PPA la crescita economica è stata in quegli anni nettamente inferiore a quella della Cina, ma il divario tra i tassi di crescita è andato tendenzialmente scemando dal 2007 al 2020. Nel 2021-23 la crescita del PIL reale dell'India è giunta a superare quella della Cina ⁶⁷.

Tra le cause più importanti del meno veloce andamento economico di lungo periodo dell'India rispetto alla Cina dal 1978 al 2020, vi sono la meno robusta accumulazione di capitale fisico e di conoscenza, le maggiori diseguaglianze economiche e sociali, il forte dualismo nel sistema produttivo, sociale ed educativo indiano, le assai minori spese in ricerca e sviluppo⁶⁸. Tuttavia, dal 2022 in poi, l'accelerazione dell'economia indiana, nonché le conseguenze in Cina del forte invecchiamento della popolazione, della crisi del mercato immobiliare, delle tensioni geo-politiche e del rallentamento della globalizzazione, hanno condotto ad una crescita economica più rapida per l'India e a una certa riduzione del divario economico tra i due paesi.

L'India ha più dell'80% dei propri occupati impegnati nel settore informale dell'economia, che ha spesso livelli e dinamica della produttività e dei salari assai bassi. Il settore dell'economia formale dell'India è cresciuto a buoni ritmi, e ha potuto usufruire dei bassi costi di molti beni e servizi offerti dal settore informale. Esso è rimasto, tuttavia, di dimensioni assai più limitate di quello cinese, per cui l'economia nel suo complesso, così come gli investimenti, i consumi e la produttività, sono cresciuti per molti anni di meno.

Il dualismo del settore produttivo, tra economia formale ed informale, ed il residuo del sistema castale hanno contribuito a formare un dualismo anche nel campo della formazione. Circa un quinto della popolazione ha buoni titoli di studio e buoni redditi, mentre una larga fascia della popolazione ha

⁶⁷ Dal 1978 al 2023 solo in pochi anni (1981, 1988, 1999, 2016, 2021-23) l'India ha avuto un tasso di crescita del PIL reale complessivo più elevato di quello cinese, mentre nella maggior parte del periodo la Cina è cresciuta nettamente più dell'India. Va inoltre ricordato che il tasso di crescita della popolazione dell'India, sia pure in progressiva riduzione, è stato sempre maggiore di quello cinese, attualmente vicino allo zero.

⁶⁸ Per un'analisi più dettagliata del confronto tra le due grandi economie asiatiche vedi Valli (2015), Valli, Saccone (2009) e (2015), Marelli E., Signorelli M. (2011), Balcet, Valli (a cura di, 2012), Beretta, Targetti Lenti (2012). Sulla Cina vedi Musu (2018) e (2020), Amighini (2021); sull' India, l'analisi storica di Torri (2023).

una bassa formazione e spesso redditi assai modesti. Questo ha fatto sì che l'India ha potuto, ad esempio avere, data la sua vasta popolazione, un gran numero di ingegneri ed esperti del software, ma al contempo, ha rispetto alla Cina, molti più lavoratori poveri e di conseguenza più bassi consumi in settori dove le economie di scala sono decisive, come nell'automobile o nella produzione di PC e telefonini.

L'India è una grande democrazia, anche se turbata da forti divisioni interne, etniche, religiose e socio-economiche e orientata durante la lunga presidenza Modi verso una venatura nazionalista e la prevalenza degli interessi della maggioranza induista. La Cina è invece uno stato monopartitico, sostanzialmente autocratico, che limita le libertà civili e sottopone la propria popolazione a un crescente controllo dei comportamenti e delle idee. Nonostante il grande successo economico del periodo 1978-2019, la Cina ha visto un netto incremento delle diseguaglianze economiche, che sono, tuttavia ancora in parte inferiori a quelle dell'India.

La terza grande potenza emergente dell'Asia è *l'Indonesia*, con i suoi 279 milioni di abitanti e il settimo posto al mondo per PIL complessivo in PPA nel 2023⁶⁹.

L'Indonesia ha registrato negli anni duemila fino al 2023 una crescita media annua del PIL reale piuttosto alta, inferiore a quella di Cina e India, ma nettamente superiore a quella degli USA e degli altri paesi occidentali.

Questo è dovuto in gran parte alla ricchezza di risorse naturali, ai vantaggi associati alle grandi e crescenti dimensioni del mercato interno ed al relativamente basso costo del lavoro. Ciò ha permesso di attrarre grandi volumi di investimenti diretti da multinazionali di Singapore, Cina e Hong Kong, Giappone, USA, Corea del sud ed altri paesi.

Per quanto riguarda le risorse naturali bisogna ricordare che l'Indonesia era un grande esportatore di petrolio e di gas. La costante crescita dei consumi interni di petrolio e la riduzione della produzione domestica ha tuttavia condotto dal 2004 a diventare importatore netto di petrolio. Per il gas naturale liquefatto invece l'Indonesia continua ad essere un grande esportatore netto, anche se i consumi interni continuano a crescere erodendo lentamente la quota esportabile. Le maggiori esportazioni nette di risorse minerarie della Indonesia sono attualmente associate al carbone, al minerale di ferro, al gas naturale liquefatto, al rame, al nickel e all'alluminio. Assai importanti sono anche le esportazioni di olio di palma, il cui valore è

⁶⁹ Sull'economia dell'Indonesia si vedano, ad esempio, World Bank Group (2024) e il capitolo sull'Indonesia in Valli (2017).

secondo solo a quello del carbone, e della gomma. L'espansione della produzione dell'olio di palma ha, tuttavia, spesso condotto a vasti drenaggi e de-forestazioni in terreni ricchi di torba e quindi a devastanti incendi i cui immensi fumi hanno pesantemente inquinato l'arcipelago indonesiano ed alcuni paesi limitrofi causando gravi danni alla salute per molti cittadini⁷⁰.

L'attività industriale è cresciuta nel tempo, ma ha sofferto del fatto che in diversi settori a tecnologia media e alta il relativamente basso livello di formazione della forza lavoro e la limitata spesa in ricerca e sviluppo non hanno consentito di sviluppare all'interno del paese un adeguato numero di grandi e medie imprese in grado di competere con i giganti stranieri.

Tuttavia la presenza di un grande mercato interno, con vaste economie di scala, e di costi del lavoro limitati, ha indotto numerose multinazionali giapponesi, cinesi, singaporiane, americane, sud coreane, etc. a installare stabilimenti di produzione completa, o di assemblaggio, o di fornitura di componenti e semilavorati, che hanno trainato lo sviluppo di diversi settori manifatturieri. Ad esempio, nel settore delle motociclette e degli scooter, modelli di marche giapponesi, quali la Honda, la Yamaha, la Kawasaki, o l'indiana Hero, o, in misura più ridotta l'italiana Piaggio, che nel 2022 ha aperto uno stabilimento a Giacarta, dominano il mercato interno. In quest'ultimo sono presenti circa 120 milioni di unità e nel 2023 le vendite annue erano vicini alle 6,4 milioni di unità (l'Indonesia è il terzo mercato del mondo dopo India e Cina). Nello stesso anno la produzione interna era di circa 6,2 milioni di motocicli e scooter, di cui circa 570 mila unità erano esportate⁷¹. Anche nel settore delle automobili è assai folta in Indonesia la presenza di multinazionali giapponesi, quali Toyota, Daihatsu, Honda, Mitsubishi, ma anche in parte di produttori europei (BMW, Mercedes, Volkswagen), sud-coreani (Hyundai), cinesi (Chery) e SAIC. Quest'ultima controlla la MG e, in joint venture con la General Motors, produce il popolare autoveicolo elettrico Wuling Wingbuo.

La Toyota, la Daihatsu, la Isuzu, la Honda, e la BMW, collaborano in Indonesia con la conglomerata Astra International, controllata dal grande gruppo multinazionale Jardine Matheson, e che in Indonesia opera in diversi settori tra i quali la produzione, la commercializzazione e i servizi post-vendita degli autoveicoli e dei motocicli.

⁷⁰ Secondo Hein et al. (2022), gli incendi di torbiere (peatland fires), particolarmente estesi negli anni secchi, tra i quali il 2014, 2015 e 2019, hanno provocato un grande aumento di polveri sottili nell'aria che ha condotto in media in ciascun anno a circa 35.000 morti, 4395 ospedalizzazioni per gravi danni respiratori, 635.000 severi casi di asma tra i bambini e circa 8,9 milioni di giornate lavorative perse.

⁷¹ Vedi AISI (2024).

La produzione complessiva di autovetture in Indonesia è comunque salita rapidamente, dalle 464 mila unità del 2009 fino a circa 1,4 milioni di unità nel 2023. Anche le esportazioni sono nello stesso periodo salite vigorosamente passando dalle 57 mila unità del 2009 alle 505 mila del 2023, superando il livello delle importazioni. La produzione di auto e moto e di sue componenti rappresenta quindi una quota importante del sistema produttivo indonesiano.

Il governo indonesiano ha tentato dal 2013-15, con un successo limitato, di indirizzare la produzione e le vendite verso autovetture più piccole e meno inquinanti, e sta di recente incentivando robustamente il passaggio all'elettrico, sia per gli autoveicoli, sia per le motociclette e gli scooter.

Un altro settore manifatturiero che è cresciuto fortemente soprattutto negli ultimi due decenni è quello degli apparecchi elettrici ed elettronici.

Anche in questo settore vi è stata una assai forte penetrazione degli investimenti diretti esteri giapponesi, cinesi, sud coreani, tedeschi e di Singapore e Hong Kong, ma anche una crescita abbastanza robusta delle piccole e medie imprese locali per diverse componenti e per gli apparecchi a minor costo. In tal modo le esportazioni, dirette soprattutto all'India ed altri paesi asiatici, hanno da diversi anni potuto superare le importazioni.

I settori del tessile e dell'abbigliamento e quello agro-alimentare hanno conservato una notevole importanza nella produzione e nelle esportazioni dell'Indonesia sebbene il loro peso percentuale nel complesso del sistema produttivo sia nel tempo calato.

Nel settore energetico (petrolio e gas) è predominante il ruolo della azienda di stato indonesiana Pertamina, mentre nelle rinnovabili sono presenti, soprattutto nel solare, numerose aziende private nazionali o estere. Anche nell'elettricità, è dominante una azienda di stato, la PT PNL.

Nelle esportazioni sono importanti anche il ferro, l'acciaio, e l'acido stearico⁷², nonché il nickel che è essenziale per vari tipi di batterie per i veicoli elettrici e per l'accumulo dell'energia prodotta dalle fonti rinnovabili solari ed eoliche.

Il settore dei servizi si è espanso rapidamente, e nei comparti del commercio, del turismo e dei servizi bancari e finanziari, è in larga misura controllato dal capitale domestico.

L'economia indonesiana, pur ancora fragile per il lento e debole progresso nella formazione e per la grande dipendenza in diversi settori dal capitale

⁷² Sulla composizione e le destinazioni principali delle esportazioni e delle importazioni nel 2022 e sulla loro dinamica dal 2000 si veda anche OEC (2024).

estero, sta crescendo a buona velocità. Restano, tuttavia, le grandi diseguaglianze di reddito e di ricchezza sia tra le famiglie che nel complesso e variegato territorio dell'arcipelago indonesiano, nonché il grande e crescente impatto dell'inquinamento dovuto soprattutto agli incendi ed al vasto uso dei combustibili fossili.

4.3 Le economie della conoscenza: Giappone, Taiwan, Singapore.

Oltre alla Corea del sud, altri tre paesi asiatici hanno raggiunto elevati livelli di sviluppo economico basandosi essenzialmente su una grande crescita del livello della conoscenza⁷³.

Il primo attore, sia cronologicamente, sia per importanza demografica ed economica, è stato il Giappone. Già negli anni 1970 e 1980, alcuni decenni prima della Corea del sud, le grandi imprese giapponesi erano state in grado di sfidare sui mercati mondiali, spesso con successo, i colossi dell'industria americana ed europea con prodotti ben curati e tecnologicamente avanzati. Dal 1990-91 in poi il Giappone ha tuttavia risentito di una grave e lunga crisi strutturale che ha ridotto pesantemente il ritmo di sviluppo della economia⁷⁴. Negli anni 1990 e duemila il Giappone ha perso quindi progressivamente posizioni nella graduatoria mondiale del PIL complessivo e del PIL pro capite, riuscendo, tuttavia a mantenere un buon livello tecnologico in diversi settori e una buona capacità di esportazioni grazie al suo costante elevato sforzo nell'istruzione e nella attività di ricerca e sviluppo. Tuttavia, il Giappone ha ridotto nettamente il tasso di crescita degli investimenti, gradualmente de-industrializzato l'economia e perso progressivamente posizioni per prodotti di consumo di massa, come i PC, i telefonini, i tablet, le TV, i chip, le auto elettriche, subendo la serrata concorrenza di USA, Corea del sud, Taiwan e Cina, mentre ha mantenuto una posizione importante nei veicoli ibridi e nei beni d'investimento, quali gli impianti e macchinari e la robotica.

Le cause immediate del passaggio nel 1991 dal periodo di rapida crescita alla crisi strutturale dell'economia giapponese sono dovute alla sovrapposizione nel 1991-2 su una grave crisi finanziaria di una seria recessione reale dell'economia. Entrambe hanno minato il possente, ma fragile, meccanismo di sviluppo del periodo post-bellico basato su un assai elevato tasso di investimento delle imprese. Queste erano abbondantemente

⁷³ Per il Giappone già conosciamo dalla **tabella 3.6**, l'elevato livello raggiunto negli anni 2020 per importanti indicatori sulla conoscenza. Taiwan, e soprattutto Singapore, hanno raggiunto nel 2022 per qualità dell'istruzione a 15 anni (PISA-OECD), livelli addirittura superiori a quelli del Giappone e della Corea del sud.

⁷⁴ Per un'analisi più dettagliata si veda il capitolo 3 (Growth and crisis in the Japanese economy) in Valli (2017).

foraggiate dal sistema bancario e sorrette da una politica pubblica che incoraggiava fortemente lo sviluppo della conoscenza e delle infrastrutture produttive.

Le cause più lontane della crisi strutturale sono soprattutto tre. Innanzitutto, la progressiva liberalizzazione dei movimenti di capitali degli anni 1980 ha permesso, durante le crisi del 1991-92 e negli anni successivi, una enorme fuga di capitali verso obbligazioni ed azioni estere, soprattutto americane. Ciò ha sottratto preziose risorse finanziarie alle banche e alle imprese giapponesi, contribuendo a ridurre drasticamente gli investimenti produttivi interni e quindi conducendo alla semi-stagnazione dell'economia⁷⁵. In secondo luogo, per diversi decenni, prima del 1990-91 vi era stato un boom dei prezzi delle abitazioni nelle grandi città e del valore delle azioni nei mercati mobiliari e quindi un grande aumento della ricchezza delle imprese e delle famiglie più abbienti. Questo effetto stock (effetto ricchezza) aveva contribuito in quel periodo ad alimentare, insieme all'aumento del monte salari associato alla rapida crescita dell'economia, la costante rapida ascesa dei consumi che, a sua volta, aveva favorito una rapida crescita degli investimenti e della produzione.

Il crollo, nel 1991-92, dei prezzi delle azioni e delle abitazioni, e quindi della ricchezza, ha provocato uno shock duraturo e una contrazione nei consumi che ha pesantemente contribuito alla crisi strutturale degli anni 1990 e 2000. Il tentativo, fatto in più riprese dai governi giapponesi, di rilanciare l'economia attraverso forti aumenti della spesa pubblica e del debito pubblico non è riuscito a rivitalizzare l'economia giapponese⁷⁶, conducendo inoltre ad uno dei più elevati rapporti debito pubblico/PIL del mondo (circa il 255% nel 2023).

Il terzo importante fattore che ha condotto il Giappone alla lunga crisi strutturale degli anni 1991-2023 è stato il rapido invecchiamento della popolazione.

Il paese è gradualmente diventato, fra le potenze economiche medie e grandi, il paese più vecchio, con le conseguenze negative (stagnazione della popolazione, più spese in sanità e pensioni, meno dinamismo imprenditoriale e tecnologico) che abbiamo già osservato per l'Italia ed altri paesi europei. Un paese sempre più vecchio e con un'economia semi-

⁷⁵ I capitali giapponesi hanno grandemente favorito l'espansione dell'economia americana negli anni 1990, soprattutto per quanto riguarda l'internet economy e i settori più innovativi del sistema produttivo USA, che in diversi casi hanno potuto riprendere la loro supremazia nei confronti della concorrenza giapponese.

⁷⁶ Anche la più elaborata politica economica (Abenomics) proposta, negli anni 2006-2007 e 2012-20, dall'allora primo ministro Abe, poi ucciso in un attentato nel 2022, non è riuscita a rilanciare lo sviluppo dell'economia giapponese.

stagnante tende a trattare sempre peggio i propri giovani, e soprattutto le giovani donne, con una conseguente riduzione della natalità anche poiché il potere nelle decisioni economiche e i salari maggiori restano appannaggio di una parte, in prevalenza maschile, delle generazioni più mature ⁷⁷.

Vi è, infatti, per i giovani un aumento tendenziale dei lavori precari e poco pagati ed un aumento della disoccupazione e delle diseguaglianze, cosa che si è verificato in parte anche in Giappone durante il lungo periodo della crisi strutturale, erodendo perfino la tradizione del *lavoro a vita* nelle grandi imprese.

In diverse occasioni il Giappone ha anche fatto ricorso a una progressiva crescita del già elevato debito pubblico ed a ripetute svalutazioni della moneta nazionale riuscendo tuttavia a mantenere un tasso di inflazione piuttosto contenuto. L'aumento del debito pubblico è stato quasi tutto assorbito dal risparmio locale e dalla banca centrale e quindi non ha portato a serie pressioni estere sulla sovranità monetaria del paese. La svalutazione dello yen ha contribuito a mantenere la competitività delle imprese giapponesi sui mercati mondiali, mentre le potenziali tensioni inflazionistiche dovute al maggior costo delle importazioni sono state attentamente tenute sotto controllo dal Tesoro e dalla Banca centrale del paese.

Più tardi del Giappone, anche due economie relativamente più piccole, quali quelle di Taiwan e di Singapore, erano riusciti a raggiungere un elevato grado di sviluppo economico facendo leva su un alto livello, sia quantitativo che qualitativo, di istruzione della propria forza lavoro, una sostenuta spesa in ricerca e sviluppo e la capacità di attrarre molti investimenti esteri in settori tecnologicamente avanzati. Taiwan è, ad esempio, riuscita a divenire nel campo dei semiconduttori attraverso grandi imprese, quali la TSMC, il maggiore produttore ed esportatore mondiale di chip e di sofisticati processori. Da parte sua la taiwanese Foxconn ⁷⁸, con i suoi immensi

⁷⁷ Questo è dovuto soprattutto a tre fattori. Il primo è dato dal fatto che i giovani, da un certo punto in poi decrescono per il precedente rallentamento nella fertilità e delle nascite interne, e quindi hanno sempre meno voti rispetto alle classi intermedie e agli anziani, mentre gli immigrati giovani non hanno spesso diritto di voto alle elezioni politiche. I giovani hanno in tal modo sempre meno peso nelle decisioni politiche fondamentali. Il secondo fattore è che i costi di cura dei figli e dei genitori o nonni anziani tendono ad aumentare nel tempo e gli asili nidi e l'assistenza medica pubblica tendono ad essere insufficienti. Ne discende che molte donne, sulle quali il più delle volte i compiti di cura tendono maggiormente a ricadere, sono spesso costrette ad uscire dal mercato del lavoro o a prendere lavori a tempo parziale, con bassi salari e possibilità di carriera pressoché nulle. Infine, specialmente in Giappone, i salari medi sono all'inizio bassi e tendono a crescere sensibilmente con l'anzianità lavorativa. Molti giovani sono quindi indotti a rinunciare a fare figli o a farne pochi, anche per l'incertezza economica prevalente nei primi anni di unione.

⁷⁸ La Foxconn impiega nel complesso oltre un milione di lavoratori, ma nelle sue grandi fabbriche cinesi ha avuto numerosi suicidi, nonché tumulti e blocchi di produzione per le fughe di lavoratori nel periodo della pandemia Covid-19. Dal 2007 ha iniziato a decentralizzare parte della produzione delle sue fabbriche di assemblaggio soprattutto in Vietnam e dal 2015 in India. Nello stato di Karnataka, di cui è capitale Bangalore, la Foxcon ha progettato un grande stabilimento,

stabilimenti in Taiwan, Cina, Vietnam, India, Messico, Brasile, Ungheria, Cechia, Slovacchia, e quelli progettati in India vicino a Bangalore e nello stato di Telangana, ha continuato ad essere il principale assemblatore di prodotti Apple e di diverse altre multinazionali mondiali nonostante la pessima qualità delle condizioni di lavoro nelle sue fabbriche estere e lo spostamento di una parte crescente delle sue attività di montaggio di prodotti elettronici dalla Cina al Vietnam e all'India.

Anche Singapore, nonostante la sua limitata estensione territoriale e la sua ridotta popolazione (circa 5,9 milioni di abitanti nel 2023), ha fondato le basi del proprio grande sviluppo economico su una rapida crescita della conoscenza, accompagnata da un solido sistema politico e sociale, che ha limitato, tuttavia, alcune libertà civili. Singapore ha reagito ai vari shock finanziari e geo-politici degli anni duemila con una ancora più vigorosa politica di promozione della conoscenza, di capacità di esportazione di beni e servizi e di investimenti diretti esteri. In particolare, per rilanciare l'economia dopo la crisi pandemica del 2020-21, Singapore ha iniettato un robusto apporto finanziario pubblico nell'economia e ha cercato di sviluppare maggiormente alcune aree dell'economia, quali la robotica, il commercio on-line, la digitalizzazione e la sostenibilità ambientale.

4.4 Brasile, Turchia, Messico, Nigeria

Altre grandi economie emergenti sono in America Latina il Brasile ed il Messico, in Europa ed Asia la Turchia, in Africa la Nigeria.

Nel 2023, come si è potuto vedere nella **tabella 1.1**, quanto a dimensione economica, misurata dal PIL in PPA, il Brasile era ottavo nel mondo, la Turchia undicesima, il Messico tredicesimo, la Nigeria venticinquesima⁷⁹.

In termini di PIL pro capite in PPA (**tabella 4.3**) la Turchia era nel 2023 il paese meglio piazzato, seguivano il Messico e il Brasile, mentre la Nigeria era un paese assai più povero, nonostante la dotazione di abbondanti risorse naturali.

Tenendo conto anche dei mutamenti nella parità dei poteri d'acquisto e del tasso di crescita della popolazione, possiamo vedere come, in termini di livelli del PIL pro capite in PPA, la Turchia abbia potuto ridurre nettamente

ottenendo di peggiorare nettamente le norme statali sul lavoro, con l'aumento del massimo dei turni di lavoro dalle 9 alle 12 ore, l'introduzione del lavoro notturno per le donne e del lavoro settimanale a 48 ore e l'aumento della possibilità di ore straordinarie da 75 a 145 ore. Il gruppo ha esteso gradualmente la propria gamma di prodotti e servizi anche nei settori della robotica, delle batterie a stato solido e nella produzione di auto elettriche.

⁷⁹ L'Egitto, diciottesimo nel mondo, precede per dimensione economica la Nigeria, ma verrà considerato nel prossimo paragrafo, dedicato ai paesi islamici. Anche la Nigeria ha una forte presenza mussulmana (oltre il 53% della popolazione), ma la restante parte è in prevalenza cristiana.

il proprio distacco dagli Stati Uniti, passando dal 26,2 % del 2000 al 54% del 2023 del PIL pro-capite in PPA americano. La Nigeria ha ridotto il distacco fino al 2015, per poi aumentarlo negli anni successivi, e sia il Messico che il Brasile abbiano visto tendenzialmente aumentare il proprio divario dagli USA. La Nigeria era nel 2023 il paese nettamente più povero tra quelli qui considerati, con un PIL pro capite pari a circa il 27% di quello medio mondiale ed al 14,3% di quello della Turchia.

Dalla **tabella 4.3** si può anche vedere che mentre la Turchia negli anni 2000 si è progressivamente allontanata dai livelli di PIL pro capite medi del mondo avvicinandosi a quelli dei paesi a livello medio-alto e superando la metà del PIL pro capite USA, il Messico è riuscito a mantenersi a un livello soltanto un poco più alto della media mondiale e il Brasile è addirittura scivolato un poco al di sotto di quest'ultima

Tabella 4.3. PIL pro capite in PPA in alcuni paesi

(in migliaia di \$ internazionali correnti)

Paese	2000	2006	2015	2019	2020	2021	2022	2023
Turchia	9,5	13,6	25,8	28,5	28,7	31,6	38,4	44,1
Messico	11,8	14,6	19,2	21,1	19,5	21,1	23,9	25,6
Brasile	9,0	11,6	14,7	15,3	14,9	16,3	17,8	20,6
Nigeria	2,3	3,7	5,3	5,4	5,1	5,4	5,9	6,3
Mondo	8,0	11,0	15,1	17,7	17,4	19,1	20,9	23,0
USA	36,3	46,3	56,8	65,1	63,5	70,2	76,3	81,7

Fonte: World Bank (2024 b).

Si tratta comunque di economie con una grande e crescente popolazione, una buona, anche se diversa, dotazione di diverse risorse naturali ed un livello di sviluppo industriale già importante in Messico, Brasile e Turchia, iniziale in Nigeria.

Tutti quattro i paesi hanno peraltro forti problemi di diseguaglianze e povertà.

In quanto a popolazione la Nigeria era nel 2023, con 223,8 milioni di persone, il sesto paese del mondo, ed il Brasile il settimo, con 216,4 milioni. Tuttavia, la popolazione della Nigeria saliva in quell'anno molto rapidamente, di circa il 2,4%, contro lo 0,5% del Brasile. Il Messico era il decimo paese del mondo per popolazione (128,5 milioni), con un tasso annuale di crescita della popolazione dello 0,75% e la Turchia il diciottesimo (85,8 milioni) con un tasso di crescita dello 0,56%⁸⁰.

⁸⁰ Vedi Worldometers (2024).

Le risorse naturali sono abbondanti in Nigeria (petrolio, gas naturale, cacao), Messico (petrolio, argento, rame) e Brasile (petrolio, zucchero, soia, caffè), meno rilevanti in Turchia, che ha tuttavia di recente scoperto alcuni giacimenti di gas naturale e di petrolio.

Nel 2020 il livello di valore aggiunto complessivo dell'industria era relativamente elevato in Messico (quattordicesima posizione del mondo), in Brasile (diciassettesima) e in Turchia (diciottesima), mentre era ancora piuttosto basso in Nigeria⁸¹.

Nel corso degli anni 2000-2023, come si può vedere nella **Tabella 4.4**, il tasso di crescita del PIL totale reale è stato in Turchia superiore a quella medio del mondo sia negli anni 2000-15 che in media di quelli successivi.

In Nigeria ciò è stato vero solo negli anni 2000-15. In Messico e Brasile tale tasso è stato inferiore al tasso di crescita del mondo in tutti i due periodi.

Per quanto attiene ai problemi della disegualianza economica, si deve osservare che i livelli di disegualianza misurati dall'indice di Gini erano in Brasile assai elevati (0,52 nel 2022)⁸². Essi erano elevati anche in Turchia

Tabella 4.4 Tasso di crescita del PIL reale in alcuni paesi e nel mondo

	Media 2000-15	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024 proiezioni
Turchia	4,7	3,3	7,5	3,0	0,8	1,9	11,4	5,5	4,5	3,1
Messico	1,9	1,8	1,9	2,0	-0,3	-8,6	5,7	3,9	3,2	2,4
Brasile	2,9	-3,3	1,3	1,8	1,2	-3,3	4,8	3,0	2,9	2,2
Nigeria	7,1	-1,6	0,8	1,9	2,2	-1,8	3,6	3,3	2,9	3,3
Mondo	3,6	3,3	3,8	3,6	2,8	-2,7	6,5	3,5	3,2	3,2

Fonte: World Bank (2024 c) e IMF (2014), *World Economic Outlook*, Aprile 2024, pp. 138-144

(0,44 nel 2021) e in Messico (0,43 nel 2022), un po' meno elevati in Nigeria (0,35 nel 2018), dove però il livello di industrializzazione e di sviluppo economico era assai più basso e la povertà, soprattutto quella estrema, era assai più diffusa che negli altri tre paesi.

La Turchia è quindi, tra i quattro paesi emergenti qui considerati, quello che ha conseguito il maggiore tasso di sviluppo economico negli anni duemila. Ciò è in buona parte dovuto ai mutamenti nella struttura economica. Dal 2000 al 2022 la percentuale degli occupati nell'industria sul totale degli occupati è salita in Turchia dal 20% al 28%, mentre in Messico essa scendeva dal 27% al 25%, in Brasile calava dal 23% al 20% ed in Nigeria saliva dall' 11% al 15%⁸³.

⁸¹ Index Mundi (2024).

⁸² L'indice varia tra assoluta disegualianza con 1 e disegualianza nulla con 0.

⁸³ Vedi World Bank (2024 d).

Lo sviluppo economico della Turchia degli anni duemila ha mostrato tuttavia due debolezze profonde.

La prima è dovuta alla bilancia delle partite correnti ed all'inflazione. Nonostante la buona crescita delle esportazioni turche negli anni duemila, la Turchia ha visto aumentare mediamente le importazioni in modo ancora maggiore, per cui in diversi anni la bilancia delle partite correnti in percentuale del PIL è risultata essere negativa. Ciò ha contribuito, insieme agli shock esogeni quali la pandemia e le conseguenze della guerra Russa - Ucraina, a determinare una fragilità strutturale della moneta turca rispetto al dollaro e all'euro. Le conseguenti frequenti svalutazioni della lira turca hanno contribuito ad alimentare un tasso d'inflazione molto elevato, soprattutto dal 2000 al 2003 e dal 2021 al primo trimestre 2024, poiché si pagavano più care le merci importate. La forte inflazione ha a sua volta influenzato il quadro politico-sociale, come si è visto nelle elezioni amministrative di fine marzo 2024, che hanno visto la sconfitta di diversi esponenti del partito del presidente Erdogan.

La seconda debolezza strutturale della Turchia è nei rapporti di genere.

Le donne hanno un tasso d'occupazione ed un livello d'istruzione molto più basso della media europea e ciò in parte sterilizza le potenzialità e la partecipazione allo sviluppo produttivo di circa la metà della popolazione turca. L'indice sintetico del "global gender gap" del 2023⁸⁴ vede la Turchia in condizioni assai arretrate, con una grave mancanza nella parità di genere, al 129° posto su 146 paesi, un poco peggio dell'India (127°) e subito prima della Nigeria.

Mediamente peggiori della Turchia sono stati, negli anni duemila, gli andamenti economici complessivi del Messico, e soprattutto del Brasile.

Il Messico ha risentito grandemente delle turbolenze economiche degli USA, ed in particolare della breve recessione USA del 2001, della grande crisi finanziaria del 2008-9 e della crisi pandemica del 2020. Sia nel 2001 che nel 2009 e nel 2020 la recessione messicana è stata più profonda di quella degli USA. D'altra parte l'interconnessione con l'economia americana è molto elevata anche per la comune appartenenza dal 1994 all'accordo commerciale tra gli USA, il Messico e il Canada (NAFTA) soppiantato dal 2020 dal nuovo accordo USMCA. Nel 2022 circa il 77% delle esportazioni messicane andavano negli USA, mentre quasi il 56% delle importazioni venivano dagli USA, in parte per il grande intreccio nelle catene di valore globali con le multinazionali americane.

⁸⁴ Vedi World Economic Forum (2024 a)

L'evoluzione economica messicana è stata anche rallentata da due debolezze strutturali di fondo. La prima è data dal netto aggravamento di già grandi disequaglianze economiche e sociali, che hanno rallentato anche l'accesso a decenti livelli di istruzione e di opportunità lavorative per i giovani delle famiglie povere.

Dal 2000 al 2022 la quota di reddito prima delle tasse che va all' 1% della popolazione adulta con redditi più elevati è salita dall'11,7% al 26,8%, quella del 10% con redditi più elevati dal 54,8% al 64,6%, mentre la quota del 50% della popolazione adulta con redditi più bassi è scesa da un già misero 6,2% al 6,0%⁸⁵. Ancora peggiore è stato l'andamento per la ricchezza netta. La quota che è andata al 50% più povero della popolazione adulta è scesa dal 2% al -3% (cioè una notevole parte della popolazione è ora indebitata). La quota della ricchezza dell'1% più ricco è salita dall'39,6% al 47,9%, mentre quella del 10% più ricco è salito dal 71,7% al 79,1%.

La seconda grave debolezza strutturale è data dalla presenza di grandi organizzazioni criminali che gestiscono la produzione e la vendita, soprattutto negli USA, della droga e di fatto controllano l'economia di alcune zone del paese e, attraverso la corruzione, la violenza o l'intimidazione, influenzano parte della pubblica amministrazione e del potere politico.

Per quanto attiene al Brasile, va sottolineato che il suo andamento economico è stato mediamente abbastanza buono dal 2000 al 2013, ha avuto una seria crisi nel 2014, per poi diventare debole e alterno fino al 2020 e riprendersi un poco negli ultimi tre anni.

Le difficoltà economiche sono in parte associate alle alterne e travagliate vicende della politica.

Le presidenze di Fernando Enrique Cardoso, dal primo gennaio 1995 al 31 dicembre 2002, avevano portato un certo ordine nell'economia, interrompendo il circolo infernale "svalutazione della moneta nazionale, forte inflazione, ulteriore svalutazione" che aveva piagato per diversi decenni l'economia e la società brasiliana. I primi due mandati alla presidenza di Lula da Silva, dal primo gennaio 2003 al 31 dicembre 2010, avevano contribuito a dare un'accelerazione all'espansione dell'economia ed al contempo avevano un poco attenuato i gravi problemi sociali del paese con programmi di welfare quali la "Bolsa Familia"⁸⁶.

⁸⁵ Vedi WID (2024 a) per questi dati e per quelli successivi sulla ricchezza.

⁸⁶ Il programma di welfare Bolsa Familia, iniziato nel 2003, consiste in trasferimenti di cassa condizionati dati alle famiglie povere che assicuravano la corretta frequenza scolastica e la vaccinazione dei loro figli.

A Lula Da Silva succedette alla presidenza dal primo gennaio 2011 la sua ex collaboratrice Dilma Rousseff, che fu rieletta nelle elezioni di fine 2014. Le accuse di corruzione avanzate nei confronti di Lula e di Dilma Rousseff, avvelenarono fortemente il clima politico e condussero all' impeachment della presidente Rousseff, quindi deposta a fine agosto 2016. Dal 31 agosto 2016 al 31 dicembre 2018 vi fu la presidenza temporanea di Michel Temer, mentre dal primo gennaio 2019 divenne presidente un esponente della destra, Jair Bolsonaro che si trovò ad affrontare nel 2020 la pandemia e le sue serie conseguenze economiche e sociali. La sua pessima gestione della pandemia contribuì a condurre ad un grande numero di decessi attribuiti al Covid-19 (circa 711 mila persone). Nelle elezioni presidenziali del 2022 Bolsonaro fu sconfitto da Lula Da Silva, nonostante quest'ultimo fosse passato negli anni precedenti attraverso alcune traversie giudiziarie⁸⁷. Nel complesso la politica economica di Bolsonaro, fortemente liberista e poco curante dei problemi ambientali e sociali, come è accaduta per la continua deforestazione nell'Amazzonia, ha portato ad una scarsa crescita economica del paese ed a un netto ampliamento delle diseguaglianze.

Quest'ultime erano nel 2022 per il Brasile un po' meno peggiori che per il Messico in termini di redditi prima delle tasse, ma per alcuni aspetti erano peggiori in termini di ricchezza netta. In Brasile la quota del reddito che andava al 50% con redditi più bassi era in quell'anno il 9%, mentre la quota della ricchezza netta era addirittura il -4%. La quota di reddito che andava al 10% con redditi più alti era il 56,8%, mentre la quota della ricchezza netta era il 79,7%. Infine la quota che andava ai super-ricchi, l'1% della popolazione adulta, era per i redditi il 19,7%, mentre per la ricchezza era il 48,7%. Negli anni 2000-2022 le diseguaglianze nei redditi erano in Brasile variate relativamente di poco, mentre quelle relative alla ricchezza netta erano nettamente aumentate⁸⁸.

Le grandi diseguaglianze tra gli individui e le famiglie si accompagnano anche a forti diseguaglianze territoriali tra alcune zone del paese, quali quelle centrate su San Paolo e Rio de Janeiro rispetto al Nordest e a molte zone interne. Anche all'interno delle grandi aree urbane vi sono tuttavia quartieri ricchi e altri assai poveri, come è nelle favelas di Rio e di diverse altre città. Le diseguaglianze territoriali si sono un poco ridotte dal 2004 al

⁸⁷ Lula Da Silva, condannato nel 2017 per riciclaggio e corruzione con una sentenza poi annullata nel 2021 dalla Corte Suprema, non poté partecipare alle elezioni presidenziali del 2018, ma dopo la riabilitazione poté concorrere alle presidenziali del 2022, che vinse con il 50,9% dei voti contro il 49,1% del presidente uscente Bolsonaro. Quest'ultimo parlò di brogli elettorali e tentò di organizzare un fallito colpo di stato l'8 gennaio 2023.

⁸⁸ Vedi WID (2024 b).

2014⁸⁹, in parte per effetto delle politiche dei governi durante la presidenza Lula, ma rimangono elevate rispetto ad altri paesi emergenti.

Veniamo infine alla Nigeria. Si tratta di un paese assai più povero di Turchia, Messico e Brasile, ma con una buona dotazione di risorse naturali, tra cui il petrolio, il gas, il cacao e l'olio di palma, e una popolazione mediamente assai giovane, data l'elevata dinamica demografica.

Va osservato in generale che in un paese che ha una crescita molto rapida della popolazione, come la Nigeria, è difficile avere una forte crescita dell'industria, del livello di vita e del PIL pro capite, anche perché nelle famiglie numerose povere è pressoché impossibile dotare tutti i propri figli di una buona dotazione di istruzione e di capitale finanziario, e spesso anche di cibo e cure mediche adeguate. Relativamente meno persone possono quindi raggiungere un livello di formazione che possa dare accesso a buoni salari o avviare una attività imprenditoriale in settori moderni e a tecnologia medio-alta. Questo è vero soprattutto per i settori industriali o dei servizi o nell'agricoltura moderna che richiedono molta conoscenza, una base finanziaria di partenza adeguata e manodopera sufficientemente preparata. In paesi, come il Messico, il Brasile e la Turchia, dove il tasso di crescita della popolazione è attualmente compreso tra l'0,5% e lo 0,75% e il livello economico medio è già più alto, è relativamente più facile, a parità di altre condizioni, realizzare un progresso dell'industria e dei servizi moderni più esteso⁹⁰, ma è progressivamente meno facile godere dei vantaggi offerti dall'essere paesi ritardatari nello sviluppo⁹¹. Uno dei principali vantaggi della arretratezza economica relativa è data infatti dalla possibilità di spostare un numero rapidamente crescente di lavoratori da attività economiche con produttività assai bassa, come l'agricoltura tradizionale fatta con tecniche rudimentali, a settori con più alta produttività, come l'industria o i servizi moderni, aumentando quindi la produttività media e il valore aggiunto del sistema produttivo. Tutto ciò è successo anche in Nigeria in parte degli anni duemila, ma con modalità assai particolari. La quota di occupati nell'agricoltura in percentuale del totale degli occupati ha continuato a scendere dal 50% del 2000 fino al 38% del 2015 per poi stabilizzarsi oscillando di poco intorno a tale livello fino al 2022. La quota

⁸⁹ Vedi Goes and Karpowicz (2017).

⁹⁰ Naturalmente sono anche molto importanti altri fattori, quali l'efficienza della Pubblica Amministrazione, un livello della corruzione non troppo elevato, la facilità di fare business e la presenza di buone infrastrutture. Va comunque ricordato che in generale tassi di crescita della popolazione troppo bassi (vicino allo zero) che conducono ad un forte invecchiamento della popolazione, o troppo alti, si associano generalmente a minor tassi di crescita del PIL pro capite reale (vedi Valli, Saccone, 2011).

⁹¹ Vedi la classica analisi di Gerschenkron (1962).

di occupati nell'industria, stagnante intorno al 10% fino al 2011, è da allora gradualmente salita fino al 15% del 2022. La quota dei servizi, sia tradizionali che moderni, in grande ascesa dal 39% del 2000 fino al 50% del 2013, è da allora un poco scesa fino al 47% del biennio 2020-22.

Un secondo vantaggio connesso all'arretratezza economica relativa è data dalla possibilità di introdurre delle innovazioni provenienti dai paesi tecnologicamente più progrediti attraverso l'imitazione, o l'acquisto con adattamenti alla realtà locale, o attraverso il "know how" associato a investimenti di multinazionali estere sul territorio nigeriano. Questo vantaggio è stato finora poco sfruttato dalla Nigeria anche per il basso investimento in conoscenza. Infatti gli indicatori relativi alla quantità e qualità dell'istruzione, alla spesa in Ricerca e Sviluppo e al tasso d'occupazione in attività a livello tecnologico-medio alto, sono a livello modesto e nettamente inferiore a quelli di Turchia, Brasile e Messico.

Tuttavia, la vasta popolazione e il grande numero di giovani della Nigeria hanno permesso di avere buoni risultati in alcuni settori in cui le economie di scala sono importanti e sono coincidenti con gli interessi di molti giovani, quali le telecomunicazioni, l'accesso a telefonini e internet, l'industria cinematografica e musicale. Inoltre il settore bancario e finanziario ha avuto una buona espansione, così come la produzione di alcuni prodotti metallici e della meccanica, nonché del cemento necessario per la costruzione di case, strade, dighe per l'energia idroelettrica ed altre infrastrutture.

Gli introiti associati alle esportazioni di petrolio e gas hanno sorretto la bilancia dei pagamenti ed i bilanci pubblici, e la maggiore richiesta europea di gas dopo l'inizio della guerra russa-ucraina ha condotto a progettare la costruzione di un grande gasdotto Nigeria- Marocco che dovrebbe rifornire il Marocco e dodici altri paesi africani e infine giungere, attraverso il collegamento con la rete spagnola, anche ad alcuni paesi europei. Nel frattempo si sta pensando anche a un gasdotto Nigeria-Algeria che si potrebbe collegare alla rete algerina-italiana e da qui ad altri paesi europei. Tuttavia, l'estrazione di petrolio e gas ha condotto a seri problemi ambientali nel delta del Niger, mentre la siccità crescente e la desertificazione di alcune zone del Nord del paese hanno costretto molti nigeriani ad immigrare verso il sud del paese o verso l'estero.

Il vero tallone d'Achille della Nigeria sta nelle grandi divisioni etniche e religiose e nei gravi problemi con i terroristi e fondamentalisti islamici Boko Haram (letteralmente "l'istruzione occidentale è proibita") nel Nord del

paese⁹². Inoltre, la diffusa corruzione, la grande povertà in alcune zone rurali e la quasi assoluta mancanza di una buona pianificazione territoriale, hanno condotto alla concentrazione nella grande Lagos e nelle altre maggiori città di enormi slum urbani, con seri problemi di povertà estrema, mancanza di sicurezza e carenza di sanità.

4.5 Il Medio Oriente ed il mondo islamico

Il Medio Oriente, ed in particolare l'Arabia Saudita, la Turchia, l'Iran, l'Iraq, la Siria, la Giordania, la Palestina, nonché il Nord Africa, sono stati i principali vettori della religione e della cultura dell'Islam. Tuttavia il maggior numero di mussulmani nel mondo sono ora quelli presenti in Asia e soprattutto in Indonesia, Pakistan, India, Bangladesh, Asia centrale e Afghanistan. In India sono attualmente presenti oltre 200 milioni di mussulmani che sono tuttavia in netta minoranza rispetto alla maggioranza induista. In Africa la religione mussulmana è concentrata soprattutto nel Nord Africa: in Egitto, Libia, Algeria, Marocco, Mauritania, Sudan e Sud Sudan, nonché nel Sahel e in una vasta parte della Nigeria, ma è prevalente anche in diversi paesi dell'Africa occidentale e orientale.

In Europa la religione mussulmana è storicamente molto diffusa nella Bosnia Erzegovina, in Kosovo, in Albania, nella Macedonia del nord ed in una parte di Cipro ed è presente, intorno al 10% della popolazione, nella Federazione Russia ed in Georgia. Infine, in diversi paesi dell'Unione Europea, grazie soprattutto agli immigrati e ai loro discendenti, la religione mussulmana ha raggiunto una percentuale intorno al 3-8%. Nelle Americhe la religione mussulmana è poco diffusa, tranne che in Suriname (circa il 15%) e in Guyana (6,4%), mentre in Canada essa raggiunge circa il 2% della popolazione contro l'1% negli Stati Uniti.

Potenzialmente i paesi con una forte presenza islamica, se alleati e solidali, potrebbero rappresentare una grande potenza globale, anche perché diversi paesi a forte presenza mussulmana del Medio Oriente, dell'Africa e dell'Asia sono ricchi di risorse naturali, quali il petrolio ed il gas naturale, e sono grandi esportatori netti di fonti energetiche e di diversi minerali critici. Alcuni di essi, come Abu Dhabi, Kuwait, Qatar, Iran, hanno accumulato nel tempo ricchi fondi sovrani che hanno investito in attività finanziari e reali

⁹² Il gruppo Boko Haram, nato nel 2002, ha progressivamente aumentato il suo raggio d'azione nel nord della Nigeria, attaccando e occupando villaggi e città, sequestrando persone per finanziarsi con le somme del riscatto, imponendo taglie, addestrando bambini e ragazzi come soldati o terroristi e imponendo la sharia più estrema nelle zone occupate. Né l'esercito nigeriano, né quello del vicino Camerun, anch'esso soggetto ad incursioni terroristiche, sono riusciti ad arrestare l'espansione delle attività militari e terroristiche del gruppo, che si è anche alleato con Al Qaeda e poi con l'ISIS.

in molti paesi del mondo e i cui ricavi servono anche da cuscinetto congiunturale negli anni di bassi introiti da petrolio o gas.

I paesi islamici sono però tra loro frammentati, sia per le differenze tra sunniti e sciiti e le altre divisioni del mondo islamico, sia per le tendenze nazionalistiche e i differenti obiettivi strategici che le autocrazie dominanti nei vari paesi tendono a coltivare.

Il posizionamento internazionale dei vari paesi islamici è quindi variegato, con forti contrasti tra paesi, ed è anche profondamente mutato nel tempo.

Ad esempio, l'Egitto, che guidava l'opposizione islamica e anti-occidentale a Israele fino alla sconfitta nella guerra del Kippur del 1973, negli anni successivi si è di fatto avvicinato agli Stati Uniti e poi alla stessa Israele, firmando nel 1979 un trattato di pace e riconoscendo lo stato di Israele.

Anche la Giordania nel 1994, gli Emirati Arabi Uniti e il Bahrain, che hanno siglato gli accordi di Abramo con Israele e gli USA nel 2020, e successivamente il Marocco, hanno riconosciuto lo stato di Israele, mentre il Sudan non ha ancora del tutto finalizzato l'accordo. L'Arabia Saudita, sunnita, cercando di reagire all'ascesa dell'Iran sciita nel Medio-Oriente, si è ancor di più avvicinata agli USA, che rimangono i loro maggiori fornitori di armi, e si proponeva di fare un accordo di Abramo con Israele e gli Stati Uniti prima che l'attacco di Hamas a Israele e la conseguente guerra Israele-Gaza sconvolgesse l'intera situazione geo-politica del Medio Oriente.

E' anche importante ricordare che, dopo i due interventi americani e dei suoi alleati in Iraq, nel 1991 a sostegno del Kuwait e nel 2003 contro il regime di Saddam Hussein, e quello di diversi paesi nella guerra civile nella Siria e nel confronto con l'ISIS, anche altre due grandi potenze quali la Russia e, per via economica e politica, la Cina, sono intervenuti nella tormentata regione Medio-orientale⁹³.

Il Medio Oriente e l'Africa del Nord, oltre alla Turchia, di cui abbiamo già trattato, contano al loro interno tre grandi economie: l'Arabia Saudita, l'Iran e l'Egitto. Nel 2023, per PIL totale in PPA tra i tre paesi veniva prima l'Arabia Saudita, poi l'Egitto e infine l'Iran, (**tabella 4.5**).

Per PIL pro capite in PPA l'Arabia Saudita era in quell'anno di gran lunga più avanti dell'Iran e dell'Egitto raggiungendo un livello pari all'83,7% di quello americano e circa triplo di quello dell'Iran e quadruplo di quello dell'Egitto.

⁹³ In Siria sia i russi che gli americani erano contrari all'ISIS, ma l'intervento russo era a favore, e quello USA contrario, al mantenimento del regime di Assad. Va anche segnalato che nel marzo 2024 vi sono state delle esercitazioni navali comuni di Russia, Iran e Cina che potrebbero anche essere lette in chiave anti-occidentale.

Nel 2023 secondo le stime del Fondo Monetario Internazionale l'Arabia Saudita aveva una popolazione di 32,8 milioni di abitanti, pari a circa il 38% di quella dell'Iran e a poco meno di un terzo di quella dell'Egitto.

Sia l'Arabia Saudita che l'Iran hanno un'economia che è fortemente condizionata dalla produzione ed esportazione di petrolio e di gas naturale. L'Arabia Saudita è la maggiore esportatrice di petrolio greggio del mondo, mentre l'Iran esporta assai meno petrolio, ma molto più gas naturale dell'Arabia Saudita. Avendo una popolazione nettamente più ridotta ed una dotazione di petrolio per abitante assai più alta di quella dell'Iran, l'Arabia Saudita è un paese considerevolmente più ricco, per abitante, dell'Iran ed è dotato di un grande fondo sovrano che investe in tutto il mondo.

Tuttavia, l'Arabia Saudita ha un'industria manifatturiera nettamente meno sviluppata e relativamente meno diversificata di quella dell'Iran.

Tabella 4.5 Alcuni indicatori economici: Iran, Arabia Saudita e Egitto

Indicatori	Iran	Arabia Saudita	Egitto
Popolazione totale, in milioni, 2023	86,6	32,8	105,7
PIL totale in PPA in \$ internazionali in % degli USA, 2023	6,4	8,2	6,6
PIL pro capite in PPA in \$ internazionali in % degli USA, 2023	24,8	83,7	20,9
% occupazione su popolazione anni 15+, totale, 2023, (a)	38,9	58,5	41,3
% occupazione /popolazione, maschi, anni 15+, 2023, (a)	65,4	78,2	68,0
% occupazione/popolazione, donne, anni 15+, 2023, (a)	12,2	29,4	14,2
Tasso % di disoccupazione totale, 2023, (a)	8,7	5,0	6,3
Tasso % di disoccupazione maschile, 2023, (a)	7,4	2,1	4,6
Tasso % di disoccupazione femminile, 2023 (a)	15,4	15,0	13,4
Produzione di petrolio greggio, Mt, anno 2023	178	542	31
Produzione di gas, miliardi di metri cubi, anno 2023	292	136	60
Esportazioni nette di petrolio greggio, Mt, 2023	67,4	335,1	1,7
Esportazioni nette di gas, miliardi di metri cubi, 2023	16,4	-4,8
Bilancia partite correnti in % del PIL, 2022	13,8	-2,2
Aspettative di vita alla nascita, 2021	74	77	70

Note e Fonti: (a) Dati ILO tratti da World Bank (2024 a); gli altri dati sono di fonte World Bank; di IMF (2024) per la popolazione, il PIL e il PIL pro capite; di Enerdata (2023) per il petrolio e il gas.

L'Egitto è invece un paese che attualmente produce del petrolio, ma in misura inferiore al suo fabbisogno interno, ed è quindi ancora un importatore netto di petrolio. Tuttavia, grazie ai grandi giacimenti di gas

naturale scoperti di recente, ha iniziato ad essere dal 2021 un piccolo, ma crescente, esportatore netto di gas naturale.

Dal punto di vista dello sviluppo industriale si può ricordare che nel 2022 la percentuale dell'occupazione nell'industria sull'occupazione totale era in Egitto il 28%, in posizione intermedia tra l'Iran (34%) e l'Arabia Saudita (17%)⁹⁴.

Tutti e tre i paesi hanno una condizione femminile assai poco felice. L'indice globale sui divari di genere (GGG Index) pone l'Iran al 140° posto della graduatoria su 146 paesi e l'Egitto e l'Arabia Saudita appena un poco sopra, rispettivamente al 134° e 131° posto⁹⁵.

Per quanto riguarda le opportunità lavorative delle donne, la **tabella 4.5** mostra, ad esempio, che il tasso d'occupazione femminile è assai basso in tutti e tre i paesi, ma nettamente più basso in Egitto e Iran che nella Arabia Saudita. Inoltre, il tasso di disoccupazione femminile varia all'incirca da oltre il doppio (Iran), al triplo (Egitto), a oltre sette volte (Arabia Saudita), rispetto al livello del tasso di disoccupazione maschile.

I grandi introiti legati all'esportazione di petrolio e di gas naturale hanno strutturalmente sorretto la bilancia delle partite correnti di Arabia Saudita e Iran, tranne che per quegli anni in cui per eventi esterni o decisioni presi dai governi, vi sono stati cali vistosi dei volumi esportati oppure dei prezzi del petrolio e del gas. L'Egitto ha invece avuto negli anni duemila ricorrenti problemi nella sua bilancia delle partite correnti e ripetuti cicli di forte inflazione- svalutazione- inflazione, quali quello del gennaio-aprile 2024. Tali cicli, conducendo a periodi di forti incrementi nei tassi di interesse per contenere le fiammate inflazionistiche, hanno condotto a fasi di allargamento della povertà e di debolezza e instabilità nella situazione finanziaria dello Stato e negli investimenti reali.

Per quanto riguarda le diseguaglianze economiche e sociali tutti e tre i paesi hanno mostrato serie diseguaglianze tra i generi. Inoltre, i livelli nelle diseguaglianze per i redditi e le ricchezze delle famiglie sono inferiori a quelle, estreme del Sud Africa, e a quelle, assai elevate, di Messico e Brasile, ma superiori a quelle di buona parte dei maggiori paesi industrializzati ed emergenti del mondo⁹⁶.

⁹⁴ Va osservato che l'Arabia Saudita, che aveva nel 2017 una percentuale di occupati nell'industria del 26%, vicina a quella dell'Egitto, ha visto un progressivo calo di tale percentuale fino al 17% del 2022, in parte dovuti alle oscillazioni nei prezzi del petrolio, alla crescita degli impieghi finanziari sauditi all'estero e alle conseguenze della pandemia.

⁹⁵ Vedi il Global Gender Gap report, da World Economic Forum (2023 b)

⁹⁶ Vedi WID (2024). Fanno parzialmente eccezione la Federazione Russa e gli USA che per alcuni indicatori, hanno mostrato livelli di concentrazione delle ricchezze ancora maggiori dell'Egitto e dell'Iran.

La traiettoria di sviluppo dei tre paesi negli anni duemila è stata in parte diversa. Data l'assai grande importanza delle rendite petrolifere per l'economia dell'Arabia Saudita e le loro forti oscillazioni nel tempo⁹⁷, anche i tassi di variazione del PIL e del PIL pro capite a prezzi costanti hanno visto fluttuazioni assai ampie. Un poco meno ampie sono state le fluttuazioni dell'economia iraniana, dove le esportazioni di gas sono tendenzialmente salite. Infine, significative, ma meno estese degli altri due paesi, sono state le fluttuazioni economiche dell'economia egiziana, assai meno dipendente dall'esportazione di gas. Dal 2000 al 2023 il tasso di crescita medio del PIL pro capite reale è stato tendenzialmente declinante in Arabia Saudita e Iran, mentre è andato nel complesso un po' meglio in Egitto, che ha in parte ridotto in questo periodo il suo distacco dall'Iran e dall' Arabia Saudita. In termini di PIL pro capite in PPA in percentuale del livello USA, dal 2000 al 2023, l'Egitto è passato dal 17,9 % al 20,9%, mentre l'Iran scendeva dal 30,9% al 24,8% e l'Arabia Saudita calava nettamente dal 124,9% all'83,7%⁹⁸. In Egitto, tuttavia, la forte inflazione, superiore nel 2023 e nei primi mesi del 2024 al 30%, il rischio di default associato al grande indebitamento verso l'estero e la carenza di grano a prezzi accessibili dopo l'inizio della guerra Russa-Ucraina, stanno conducendo il paese a gravi problemi economici e sociali.

Tutti e tre i paesi sono di fatto autoritari, e sono fortemente influenzati della fede sunnita in Arabia Saudita e in Egitto e sciita in Iran, e dallo attuale dominio dei militari in Egitto⁹⁹.

In Iran vi sono forti tensioni socio-politiche, in parte associate alla rivolta di molte donne e giovani contro le costrizioni religiose (obbligo di velo per le donne, etc.) e alla violenta repressione esercitata dal regime con la violazione di molti diritti civili.

In Egitto il regime del presidente al-Sisi esercita con estrema durezza il potere dal 2014 e ha delegato a militari o ex militari il controllo di molte importanti ministeri e imprese pubbliche. Va, tuttavia, ricordato che un prestito di tre miliardi di euro del FMI ottenuto nel dicembre 2022 e ampliato a otto miliardi nel marzo 2024 prevedeva, oltre ad altre misure di austerità, la vendita ai privati di alcune imprese statali al fine di ridurre le

⁹⁷ Secondo le stime della World Bank in Arabia Saudita la rendita petrolifera in percentuale del PIL è scesa dal 41,7 % del 2000 al 31,3% del 2002 per poi salire fino a oltre il 54% nel 2008 ed infine scendere tendenzialmente, sia pure con brusche oscillazioni, fino al 23,7% nel 2021. In Iran tale rendita è scesa tendenzialmente, con molte oscillazioni, dal 31,7% del 2000 al 18,3% del 2021, mentre in Egitto essa è oscillata nello stesso periodo dal 6,5% al 3%.

⁹⁸ Vedi IMF (2024).

⁹⁹ L'Iran e l'Egitto hanno elezioni politiche periodiche, ma queste sono fortemente influenzate, in Iran dal potere religioso, in Egitto dal potere militare. In Arabia Saudita è importante la legge islamica (sharia), ma il potere politico è concentrato nelle mani del sovrano o, negli anni recenti, in quelle del principe ereditario.

gravi difficoltà finanziarie dello stato. Il recente aumento di sei punti percentuali del tasso d'interesse di riferimento, una violenta svalutazione della moneta egiziana rispetto al dollaro ed all'euro ed alcuni finanziamenti dagli Emirati Arabi Uniti, dall'Arabia Saudita e dalla UE hanno tamponato la grave crisi finanziaria egiziana. Non sono state, tuttavia, eliminate le cause di fondo della debolezza economica egiziana associate alla scarsa efficienza di molte imprese e della macchina statale, alla diffusa corruzione e ai gravi ritardi nell'espansione della conoscenza¹⁰⁰.

Nel mondo islamico, oltre a Iran, Arabia Saudita, Egitto, Indonesia e Turchia, di cui abbiamo già trattato, vi sono altri paesi con una popolazione musulmana assai vasta, quali Pakistan e Bangladesh, e, per una parte della popolazione, Nigeria e India. Vi sono inoltre paesi con grandi riserve di petrolio, o gas e altre risorse naturali, come, gli Emirati Arabi Uniti, il Kuwait, l'Iraq, il Qatar, l'Algeria, la tormentata Libia; nell'Asia centrale, il Kazakistan, l'Azerbaigian e il Turkmenistan e, nell'Asia sud-orientale, la Malesia e il Brunei.

Il Pakistan, con la sua grande popolazione (oltre 240 milioni di persone nel 2023 con tasso annuo di crescita della popolazione di quasi il 2%), il suo arsenale nucleare, la sua notevole forza militare, in parte impiegata in ripetuti scontri con il potente vicino, l'India, e i suoi intricati rapporti con l'Afghanistan dei talebani, gioca un ruolo importante nello scenario sud-asiatico. Dal punto di vista economico, il Pakistan ha dimensioni economiche notevoli (il 22° nel mondo per PIL totale in PPA nel 2022), ma un PIL medio pro capite assai basso, una grande concentrazione della ricchezza e livelli di povertà elevati.

Anche il Bangladesh ha una popolazione assai grande (173 milioni nel 2023), ma questa cresceva in quell'anno a un ritmo dell'1% che è poco più della metà rispetto a quello del Pakistan. Nel 2000 per PIL pro capite in PPA il Pakistan era ad un livello superiore sia a quello dell'India che a quello del Bangladesh, ma in pochi anni l'India ha superato il Pakistan per poi distaccarlo nettamente. Qualche anno dopo anche il Bangladesh ha potuto sorpassare, per questo indicatore, e poi un poco distaccare, il livello del Pakistan, anche per la minor crescita della popolazione. Dal 2000 al 2022 la crescita del PIL pro capite in PPA del Bangladesh è stata infatti nettamente superiore a quello del Pakistan, sebbene inferiore a quella, assai elevata, dell'India (**Tabella 4.6**).

¹⁰⁰ In particolare molte donne, anche se istruite, hanno difficoltà a trovare decenti posizioni lavorative e i figli delle famiglie povere, in genere dotati di bassi livelli di formazione, non riescono a trovare collocazione nei settori più moderni dell'economia. Viene così ridotto o sterilizzato il potenziale produttivo di una larga fascia della popolazione.

Sia il Pakistan che il Bangladesh hanno avuto negli anni duemila una discreta crescita dell'industria e del terziario, giungendo nel 2022 a una percentuale degli occupati sull'occupazione totale pari nell'industria a 25,4 in Pakistan nel 2021 e a 20,2 nel Bangladesh nel 2022, mentre la quota dei servizi saliva rispettivamente a 37,5 e a 43,1¹⁰¹. In parte ciò è accaduto grazie all'inserimento nelle catene globali del valore a favore delle multinazionali straniere per le fasi a basso valore aggiunto, ma a più alta intensità di lavoro e con bassi salari. In entrambi i paesi, inoltre, la percentuale dell'occupazione informale sul totale degli occupati (agricoltura inclusa) era assai elevata, dell'82% in Bangladesh nel 2022 e dell'84% in Pakistan nel 2021¹⁰². Erano inoltre elevate le percentuali del lavoro informale infantile e del lavoro informale, precario e poco pagato, delle donne.

Il Bangladesh ha anche una elevata disuguaglianza nei redditi ante-tasse, e ancor più nella ricchezza netta sebbene entrambe siano un poco diminuite dal 2020 al 2022. In quest'ultimo anno la quota reddito prima delle tasse del 10% della popolazione con maggiori redditi era del 36,5% contro il 20% del 50% della popolazione con redditi più bassi. Nello stesso anno la ricchezza netta del 10% più ricco era il 58,5% contro il 4,8% del 50% più povero¹⁰³. Per il Pakistan non disponiamo di dati dello stesso tipo.

Tuttavia altri indicatori, quali quelli del basso livello di istruzione e della "povertà e equità" della World Bank,¹⁰⁴ mostrano per il Pakistan un quadro generale abbastanza simile, e peggiore, rispetto a quello del Bangladesh, per quanto riguarda la percentuale di popolazione sotto la linea nazionale della povertà e l'accesso all'istruzione di base ed all'elettricità.

Tabella 4.6. PIL pro capite in PPA in migliaia di \$ internazionali correnti

Paese	2000	2005	2010	2015	2020	2021	2022	2023
Pakistan	2,6	3,3	3,9	4,6	5,2	5,6	6,1	6,2
India	2,1	2,9	4,2	5,4	7,0	8,1	9,2	10,2
Bangladesh	1,6	2,1	2,9	4,3	6,6	7,4	8,4	9,1

Fonte: World Bank (2024 g)

¹⁰¹ ILO (2024 a)

¹⁰² ILO (2024 b)

¹⁰³ WID (2024 d)

¹⁰⁴ World Bank (2024 f), Poverty and Equity Brief- Pakistan; Poverty and equity brief- Bangladesh, April 2024.

4.6 I paesi poveri

Fino a questo punto abbiamo trattato soprattutto delle maggiori economie del mondo di oggi, alcune delle quali contribuiscono fortemente a forgiare l'evoluzione complessiva dell'economia mondiale.

La maggior parte della popolazione mondiale vive tuttavia in molti altri paesi, ciascuno dei quali, per peso economico, militare e finanziario, ha un'influenza più limitata, ma che pur sempre rappresentano insieme oltre la metà dell'umanità. Alcuni di questi paesi sono ricchi, come la Svizzera o il Lussemburgo o il Brunei, o medio-ricchi, o a livello intermedio di reddito pro-capite, ma molti sono paesi poveri, che vivono in situazioni assai diversificate, con un'economia cedente o stagnante, o in leggero recupero, o in netta crescita.

Diversi tra i paesi poveri o emergenti, soprattutto dell'Africa e dell'Asia, risentono ancora oggi dell'amara esperienza della colonizzazione e del difficile periodo della de-colonizzazione e dei primi decenni di indipendenza, spesso tormentati da guerre o sommovimenti sociali, in parte associati ai confini, spesso arbitrariamente imposti dai colonizzatori.

L'identificazione dei paesi poveri è sempre un'operazione difficile e per alcuni versi arbitraria. Ad esempio, La lista ONU dei "Least developed countries" (i paesi meno sviluppati) viene compilata in base a diversi criteri includenti non solo il reddito pro capite, ma anche altre complesse variabili. Tale lista mal si presta, tuttavia, ad una analisi della variazione nel tempo della situazione economica dei diversi paesi.

Per semplicità, abbiamo incluso nella categoria dei paesi poveri 40 paesi scelti tra quelli a più basso PIL pro capite in PPA secondo le stime della World Bank per il 2023. Essi sono ricordati nella **tabella 4.7**, escludendo i paesi molto piccoli, con meno di un milione di abitanti. Nella lista dei paesi vengono riportati le stime World Bank del PIL pro-capite in PPA per il 2000 e il 2023 in dollari internazionali costanti 2021 ed il loro confronto.

Si può notare che la maggior parte dei paesi inclusi in questa lista sono africani. Alcuni di questi, come il Sud-Sudan e il Sudan, la Somalia, e diversi paesi dell'Africa sub-sahariana, sono stati funestati da guerre o violenti conflitti interni che hanno portato a un gran numero di morti, vaste distruzioni, grandi esodi di profughi e estese forme di povertà estrema. Diversi paesi hanno, inoltre, grandemente sofferto della crisi climatica globale che ha condotto a siccità e desertificazione o inondazioni, con serie conseguenze sui raccolti e sulla disponibilità di cibo ed acqua.

Di alcuni paesi africani, come il Sud Sudan e l'Eritrea sappiamo da altri indicatori che sono molto poveri, ma non abbiamo adeguati dati confrontabili nel tempo. Altri paesi, quali l'Afghanistan, provato da anni di guerra e ora da un regime dei talebani molto duro, il Nepal, il Myanmar, il Kirghizistan, appartengono anch'essi alla lista dei paesi poveri della nostra **tabella 4.7**. Tutti questi paesi sono stati sottoposti a conflitti e turbolenze interne, così come Haiti, che è stata segnata nel 2010 da un violentissimo terremoto e poi da un tempestoso clima politico e sociale, con frequenti violenze e scorrerie di bande di criminali.

Negli anni 2000-2023 l'andamento del PIL pro capite dei quaranta paesi è stato molto diversificato. Alcuni paesi (Afghanistan, Burundi, Repubblica Centrale Africana, Liberia, Zimbabwe, Madagascar, Haiti) hanno visto peggiorare nettamente la propria situazione; altri l'hanno un poco migliorata; Tanzania e Uganda hanno registrato un miglioramento abbastanza consistente e, infine, Ruanda, Mozambico, Etiopia e Myanmar hanno avuto una notevole progressione economica. Il PIL pro capite è tuttavia un indicatore piuttosto rozzo della situazione economica di un paese e, essendo una media per abitante, non tiene conto delle spesso enormi differenze di reddito e di ricchezza esistenti nei paesi poveri e dei grandi divari nelle opportunità di istruzione e di lavoro e nella qualità dei servizi pubblici, nonché delle diverse caratteristiche delle istituzioni economiche e politiche.

L'indice di sviluppo umano calcolato dall' UNDP, un'agenzia dell'ONU, cerca di dare un quadro più generale con un indice sintetico che considera tre dimensioni: a) una vita lunga e in salute misurata attraverso le aspettative di vita alla nascita, che riflettono anche la qualità dei sistemi sanitari, b) la conoscenza, misurata attraverso un indice composito di istruzione, c) un decente livello di vita, misurato attraverso l'indice del reddito nazionale lordo pro capite in PPA ¹⁰⁵. Si costruisce quindi un indice sintetico dello sviluppo umano che è una media geometrica degli indici normalizzati relativi alle tre dimensioni che abbiamo ricordato.

Nel Rapporto sullo sviluppo umano vengono inoltre presentati altri utili indici compositi per tener conto delle diseguglianze, dei divari di genere e della povertà ¹⁰⁶.

Se guardiamo l'andamento nel tempo degli indici di sviluppo umano (HDI) dal 2000 al 2022 vediamo che l'indice mondiale è migliorato, salendo

¹⁰⁵ Vedi UNDP (2024 b)

¹⁰⁶ Vedi UNDP (2024 a)

Tabella 4.7 PIL pro capite in PPA in 40 paesi poveri (2000-2023)

(a)	Paese	2000	2023	2023/2000 (%)	Popolazione 2023, milioni	Tasso % di crescita 2023
1	Sud Sudan	11,1	1,6
2	Burundi	1014	857	84,5	13,2	2,7
3	Rep. Centrale Africana	1270	1019	80,2	5,7	2,9
8	Somalia	888	1452	163,5	18,1	3,1
5	Mozambico	726	1494	205,8	33,9	2,8
4	R.D. Congo	921	1506	163,5	102,3	3,3
6	Niger	1179	1638	138,9	27,2	3,8
9	Liberia	1889	1640	86,8	5,4	2,2
13	Sierra Leone	1051	1665	158,4	8,8	2,2
10	Malawi	1295	1684	130,0	20,9	2,6
11	Madagascar	1739	1690	97,2	30,3	2,4
7	Chad	1123	1775	158,1	18,3	3,1
12	Afghanistan	1666	1955 (c)	117,3	42,2	2,7
14	Guinea Bissau	1806	2371	131,3	2,2	2,2
17	Mali	1794	2457	137,0	23,3	3,1
18	Burkina Faso	1430	2458	171,9	23,3	2,6
20	Lesotho	1926	2518	130,7	2,3	1,1
21	Uganda	1486	2793	188,0	48,6	2,8
23	Etiopia	815	2803	343,9	126,5	2,6
30	Sudan	3734	2828	75,7	48,1	2,6
15	Togo	2152	2844	132,2	9,0	2,3
16	Gambia	2691	2851	105,9	2,8	2,5
26	Haiti	3234	2934	90,7	11,7	1,2
22	Ruanda	1029	3030	294,5	14,1	2,3
19	Zimbabwe	4261	3515	82,5	16,7	2,1
24	Tanzania	1829	3581	195,8	67,4	3,0
27	Zambia	2249	3719	165,4	20,6	2,8
28	Benin	2617	3829	146,3	13,7	2,7
25	Guinea	2384	3993	167,5	14,2	2,4
33	Papua Nuova Guinea	3345	4153	124,2	10,3	1,9
29	Senegal	3177	4356	137,1	17,7	2,6
34	Timor-Leste	3209	4609	143,6	1,4	1,4
35	Nepal	2340	4671	199,6	30,9	1,1
32	Camerun	3776	4850	128,4	28,6	2,6
36	Myanmar	1353	5323	393,4	54,6	0,7
37	Nigeria	3385	5695	168,2	223,8	2,4
31	Repubblica del Congo	7612	6249	82,1	6,1	2,3
38	Kirghizistan	3638	6402	176,0	6,7	1,6
39	Costa d'Avorio	5097	7022	137,8	28,9	2,5
40	Angola	5930	7248	122,2	36,7	3,1

(a) La graduatoria si riferisce ai dati del 2023, Fonte World Bank (2024 h); (b) la popolazione è tratta da Worldometer (2024), da dati ONU; l'ultima colonna a destra si riferisce al tasso % di crescita della popolazione; (c) 2022 invece di 2023.

gradualmente fino al 2019, per poi scendere nel 2020 nell'anno più duro della pandemia e infine risalire un poco e poi ristagnare nel difficile biennio 2021-22. Nel 2022 il paese con più alto livello di sviluppo umano era la Svizzera, seguita da Norvegia e Islanda, mentre i più bassi livelli erano di paesi dell'Africa quali il Sud Sudan e la Repubblica Centrale Africana.

In genere tutti i quaranta paesi poveri ricordati nella **tabella 4.7** risultano anche nella parte inferiore della graduatoria basata sull'indice di sviluppo umano poiché le condizioni di basso reddito sono quasi sempre associate a cattivi sistemi igienico-sanitario, e quindi a basse aspettative di vita, nonché a bassi livelli di istruzione. Qualche differenza tra le due graduatorie tuttavia esistono, per le tracce dei conflitti e delle differencapacità dei governi e dei cittadini nel gestire le politiche economiche e sociali.

Il più recente rapporto sullo sviluppo umano osserva inoltre, che mentre nel 2023 tutti i paesi industrializzati appartenenti all'OCSE avranno raggiunto almeno il livello dell'indice di sviluppo umano (HDI) precedente il Covid-19 o lo supereranno, il 51% dei paesi meno sviluppati non lo avranno ancora recuperato, e che in generale il livello mondiale dello HDI ha avuto nel 2020-21 un netto abbassamento del trend di crescita.¹⁰⁷

Viene inoltre osservato che vi è una connessione abbastanza stretta tra i decessi nelle guerre e il numero delle persone “forcibly displaced”, cioè quelle che hanno dovuto forzatamente abbandonare le loro dimore o i loro paesi. Ad esempio, nel 2022, i decessi per guerre fra stati furono vicini alle 200 mila persone e le persone “forcibly displaced” raggiunsero 108 milioni¹⁰⁸, il più alto livello raggiunto dopo la conclusione della seconda guerra mondiale. Circa l'80% dei profughi ha trovato rifugio in paesi a reddito basso o medio, mentre i paesi più ricchi hanno spesso cercato di ostacolare l'ingresso di quote rilevanti di profughi nel proprio territorio.

Il clima più violento e conflittuale emerso nel mondo negli anni 2020, i crescenti danni provocati dalla crisi ambientale globale e l'emergere di dure forme di nazionalismo e populismo in molti paesi hanno quindi ridotto la solidarietà internazionale ed esposto un grande numero di persone a guerre, sradicamento, sofferenze e povertà.

¹⁰⁷ UNDP (2024 a), p. 4.

¹⁰⁸ Ibid., p.13.

Nota bibliografica

- AISI (2024), <https://www.aisi.or.id/statistic/> , estratto il 2/4/2024.
- Amighini A. (2021), *Money and Might: Along the Belt and Road Initiative*, Bocconi University Press, Milano.
- Balcet G., Valli V. (2012) (a cura di), *Potenze economiche emergenti. Cina e India a confronto*, il Mulino, Bologna.
- BEA (2024) <https://www.bea.gov/data/intl-trade-investment/international-trade-goods-and-services>, estratto il 22-9-2024.
- Beretta S., R. Targetti Lenti (2012), *India and China Trading with the World and Each Other*, “Economic and Political Weekly”, XLVII (44), pp. 35-43.
- Ciocca P. (2024), *L’economia mondiale, e non solo, a rischio*, Novembre. < <https://www.casadellacultura.it/1553/l-economia-mondiale-e-non-solo-a-rischio> >
- Enerdata (2024) <https://yearbook.enerdata.net/natural-gas/world-natural-gas-production-statistics.html>.
- FRED (2024) <https://fred.stlouisfed.org/series/CKSPPPUSA666NRUG> , < <https://fred.stlouisfed.org/series/CKSPPPCNA666NRUG> >.
- Gerschenkron A. (1962), *Economic Backwardness in Historical Perspective*, Harvard University Press, Cambridge (MA).
- Goes C., Karpowicz I, (2017). *Inequality in Brazil: a Regional Perspective*, <https://ideas.repec.org/p/imf/imfwpa/2017-225.html> > .
- Hein L. et al. (2022), *The Health Impacts of Indonesian Peatland Fires*, < <https://ehjournal.biomedcentral.com/articles/10.1186/s12940-022-00872-w> > (open access)
- ILO (2024 a), <https://ilostat.ilo.org/data/country-profiles/> .
- ILO (2024 b), https://rshiny.ilo.org/dataexplorer36/?lang=en&id=SDG_0831_SEX_ECO_RT_A .
- IMF (2024 a), *World Economic Outlook*, Aprile 2024, pp. 138-144.
- Index Mundi (2024). <https://www.indexmundi.com/facts/indicators/NV.IND.TOTL.CD/rankings>
- Marelli E., M. Signorelli (2011), *China and India: Openness, Trade and Effects on Economic Growth*, “European Journal of Comparative Economics”, 8 (1), pp. 129-154 (open access).
- Musu I. (2018), *Eredi di Mao. Economia, società, politica nella Cina di Xi Jinping*, Donzelli, Roma.

Musu I. (2020), *La Cina contemporanea*, il Mulino, Bologna.

OECD (2024) <https://oec.world/en/profile/country/idn?deltaTimeSelector1=deltaTime6&tradeScaleSelector1=tradeScale0&compareExports0=comparisonOption5&yearlyTradeFlowSelector=flow0&yearSelector1=2000> .

OECD (2024), < <https://www.oecd.org/en/data/datasets/main-science-and-technology-indicators.html> > .

Statista (2024 a) < <https://www.statista.com/statistics/188629/united-states-direct-investments-in-china-since-2000/> > .

Statista (2024 b) < <https://www.statista.com/statistics/659025/china-net-overseas-direct-investment-odi-volume-to-the-united-states/> > .

Torri M. (2023), *Storia dell'India*, Laterza, Roma.

UNDP (2024 a) *Human Development Report 2023-24* <https://hdr.undp.org/system/files/documents/global-report-document/hdr2023-24reporten.pdf> .

UNDP (2024 b), <https://hdr.undp.org/data-center/human-development-index#/indicies/HDI> > .

Valli V. (2015), *The Economic Rise of China and India*, Accademia University Press, Torino.

Valli V. (2017), *The Economic Rise of Asia: Japan, Indonesia and South Korea*, Accademic University Press, Torino.

Valli V., Saccone D. (2009), “Structural Change and Economic Development in China and India”, *The European Journal of Comparative Economics*, 6, n. 1, pp. 101-129 (open access).

Valli V., Saccone D., (2011), “Economic development and population growth: an inverted-U-shaped curve”, *Working Paper of the Department of Economics F. Cagnetti De Martiis*, 2011, n. 5. (open access).

Valli V., Saccone D., (2015), “Structural Change, Globalization and Economic Growth in China and India”, *The European Journal of Comparative Economics*, vol.12, n. 2, pp. 133-163. (open access).

WID (2024 a), < <https://wid.world/country/mexico/> > .

WID (2024 b), < <https://wid.world/country/brazil/> > .

WID (2024 c), < <https://wid.world/> > .

WID (2024 d), <https://wid.world/country/bangladesh/> .

World Bank (2024 a) *World Development Indicators. Data bank.* <https://databank.worldbank.org/source/world-development-indicators>

World Bank (2024 b),
<https://data.worldbank.org/indicator/NY.GDP.PCAP.PP.CD?locations=BR-NG-MX-TR-US-1W> . Dati estratti l'1-10-2024.

World Bank (2024 c),
<https://data.worldbank.org/indicator/NY.GDP.MKTP.KD.ZG?locations=NG-1W> .

World Bank (2024 e),
<https://data.worldbank.org/indicator/SL.IND.EMPL.ZS?locations=BR-MX-TR-NG> > . Dati estratti il 28-4-2024.

World Bank (2024 f), *Poverty and Equity Brief- Pakistan*, April 2024,
file:///Users/valli/Downloads/Global_POVEQ_PAK.pdf .
Poverty and equity brief- Bangladesh, April 2024,
< file:///Users/valli/Downloads/Global_POVEQ_BGD.pdf > .

World Bank (2024 g),
<<https://data.worldbank.org/indicator/NY.GDP.PCAP.PP.CD?locations=IN-BD-PK>> .

World Bank (2024 h) <https://databank.worldbank.org/source/world-development-indicators/Series/NY.GDP.PCAP.PP.KD> .

World Bank Group (2024), *Unleashing Indonesia's Business Potential*,
<https://openknowledge.worldbank.org/server/api/core/bitstreams/716f9787-fd91-47b5-9bfb-682e7531e076/content> .

World Economic Forum, (2023), *Global Gender Gap Report 2023*.
https://www3.weforum.org/docs/WEF_GGGR_2023.pdf .

World Economic Forum (2023 a)
<https://www.weforum.org/publications/global-gender-gap-report-2023/economy-profiles-5932ef6d39/> .

World Economic Forum, (2023 b), *Global Gender Gap Report 2023*.
https://www3.weforum.org/docs/WEF_GGGR_2023.pdf

Worldometers (2024) < <https://www.worldometers.info/world-population/population-by-country/> > .

Conclusioni

Nel secolo XXI° l'economia mondiale non ha superato le sue profonde contraddizioni. La ricchezza mondiale è aumentata, ma una parte importante dell'umanità vive ancora nella miseria. Un numero crescente di super-ricchi segue *il principio dell'avidità crescente*, di cui abbiamo fatto cenno nel paragrafo 1.7. La sobrietà non fa scuola: la pubblicità e i social alimentano potentemente l'ego di gran parte dell'umanità e quindi la sete di merci e servizi, oltre che di riconoscimento sociale. Né il capitalismo, né i socialismi, poco o mal realizzati, né le religioni sono riusciti a contenere l'aspirazione al potere personale e familiare, sia sul fronte politico e sociale, sia su quello economico.

Un numero crescente di leader autoritari cerca di accrescere il proprio potere alimentando il nazionalismo e talvolta cercando di accrescere la forza del proprio paese, o delle proprie fazioni, con le guerre e la sopraffazione.

L'ambiente continua a deteriorarsi, nonostante lo sforzo di molti giovani e, in proporzione, di pochi adulti.

In gran parte dell'Africa ed in alcuni paesi dell'Asia e dell'America latina continua il boom demografico, seppure in lento rallentamento, mentre in Europa, in Giappone, Cina e Corea del sud vi è l'inverno demografico e la popolazione si riduce o è stagnante.

Le differenze di reddito e di qualità della vita, nonché le conseguenze di guerre e conflitti locali e di eventi climatici estremi spingono all'esodo decine di milioni di emigranti, che spesso vengono in parte rifiutati dai paesi più ricchi.

L'Europa dice di sé stessa di essere la culla della civiltà, e in realtà ha contribuito a produrre diversi aspetti del progresso materiale e civile, ma è anche stata per molti secoli la culla dello schiavismo e dello sfruttamento coloniale e nel secolo scorso l'origine di due grandi conflitti mondiali e di diversi conflitti locali.

In gran parte queste guerre sono dovute al nazionalismo, diretto e agitato dalle classi dirigenti politiche e militari, accecate dalla loro sete di potere.

Il concetto di nazione è di per sé stesso importante. La costruzione delle nazioni ha permesso di ridurre e controllare i conflitti e le divisioni locali assicurando quel gran bene che è la pace e la sicurezza interna, ma quando nei paesi vi è la degenerazione nel nazionalismo vi è la tendenza ad innescare più gravi e devastanti conflitti internazionali.

Quanto all'Unione Europea il nazionalismo è la serpe in seno che da tempo ostacola il difficile cammino del progetto europeo e che ci impedisce di

competere adeguatamente sul piano economico e politico con Stati Uniti e Cina.

Basta vedere i programmi di storia e gran parte dei testi di storia che vengono insegnati in Europa, così come del resto in altre parti del mondo, per constatare quanto essi siano intrisi di nazionalismo e di suprematismo.

E' certamente difficile fare una reale Unione politica, gli Stati Uniti d'Europa, mantenendo le diversità che la storia ha scolpito per secoli o decenni nella mente e nei cuori dei popoli europei. Tuttavia, va concentrata l'attenzione su ciò che unisce e non su ciò che divide, e su quello che è realmente importante, e non su tanti dettagli che possono essere tranquillamente lasciati alle normali differenze tra popoli aventi storie e culture differenti. In tal modo si può gradualmente costruire una comune identità europea, come in parte si è fatto per oltre settant'anni a partire dagli anni 1950. Progetti di scambio come i programmi Erasmus e Socrates, assai più largamente finanziati, e quindi aperti veramente a tutti i giovani e non solo a quelli con maggiore livello di istruzione e appartenenti alle famiglie più abbienti, sarebbero molto importanti per costruire la nuova Europa.

Quest'ultima dovrà essere sempre più aperta al resto del mondo, per cui ciascuno in Europa potrà infine dire: io sono cittadino del mio paese, ma anche cittadino d'Europa, e al contempo cittadino del mondo.

Indice delle figure

1.1 Potere economico globale	13
2.1 Andamento del Pil reale in alcuni paesi e gruppi di paesi	37
3.1 Le debolezze strutturali dell'Italia e le loro conseguenze.	78
3.2 L'andamento del rapporto debito pubblico/Pil in Italia e alcuni altri paesi (1980-2023)	85

Indice delle tabelle

1.1 Cambiamenti nella dimensione economica	14
1.2 La forza militare in alcuni paesi	20
1.3 Potenze nucleari nel mondo	21
1.4 Capitalizzazione in borsa delle imprese nazionali di alcuni paesi	23
1.5 Diseguaglianze nel reddito e nella ricchezza di alcuni paesi	26
1.6 Rapporto tra il reddito e la ricchezza medie che vanno al 50% inferiore e quelle che vanno al 10% superiore in alcuni paesi	28
1.7 I 30 più ricchi del mondo nel 2024	30
2.1 PIL pro capite in PPA in alcuni paesi e aggregati negli anni duemila	38
2.2 Alcune guerre e atti di terrorismo degli anni 2000	48
3.1 Andamento economico di alcuni paesi ed aree in Europa	57
3.2 Indicatori demografici per la UE ed alcuni altri paesi	66
3.3 PIL pro capite in PPA nella UE (2021-2023)	69
3.4 Alcuni indicatori economici dell'Italia negli anni duemila	75
3.5 Altri indicatori economici e sociali per l'Italia	76
3.6 Indicatori relativi alla conoscenza per alcuni paesi	80
3.7 Italia e Corea del sud a confronto: alcuni indicatori	77
4.1 USA e Cina: alcuni indicatori	96
4.2 USA e Cina negli scambi internazionali	96
4.3 PIL pro capite in alcuni paesi	110
4.4 Tasso di crescita del PIL reale in alcuni paesi e nel mondo.	111
4.5 Alcuni indicatori economici: Iran, Arabia Saudita e Egitto	119
4.6 PIL pro capite in PPA in migliaia di \$ internazionali correnti.	123
4.7 PIL pro capite in PPA in 40 paesi poveri (2000-2023)	126

Indice dei nomi

Abe S., 107
Adani G., 30
AISI, 104, 128
al-Sisi A., 121
Altervista, 85, 92
Amato G., 84
Ambani M., 30
Amighini, 102, 128
Andreff W., 34, 35
Arnault B, 29, 30, 84
Assad B., 48
Atlantic Council, 24, 34
Balcet G., 51, 54, 102, 128
Ballmer S., 30
Banca d'Italia, 75, 85
Barroso J., 45
Bartzokas A., 90, 92
Baumann B., 45, 54
BEA, 96, 128
Berlusconi S., 48
Beretta S., 102, 128
Bettencourt F., 30
Bezos J., 30
Bin Laden O., 48
Bloomberg M., 30
Boeri T., 87, 92
Bolsonaro J., 114
Brin S., 30
Buffett W., 30
Capussela A., 77, 92
Cardoso F.E., 113
Checchi D., 88, 92
Ciocca P., 8, 77, 92, 100, 128
Della Posta P., 50, 54
Deaglio M., 8, 50, 54
Dell M., 30
Doria M., 8

Draghi M., 45, 52, 54
Duesenberry J.S., 27, 34
Ellison L., 30
Enerdata, 119, 128
Eurostat, 57, 65, 66, 69, 76, 92
Federal Reserve, 43, 54
Ferrero G., 30
Forbes, 29, 30, 32, 34
FRED, 96, 128
Frey C.B., 52, 54
Fuest C., 52, 54
Fukuyama S., 12, 34
Gates B., 29, 30
Gerschenkron A., 39, 54, 115, 128
Geuna A., 5
Gheddafi M., 48
Glawe L., 89, 92
Global Firepower, 20, 34
Gobinath G., 24, 34
Goes C., 115, 128
Gros D., 52, 54
Guerrieri P., 64, 93
Harvard Growth Lab, 79, 80, 93
Hein L., 104, 128
Hitler A., 25
Huang J., 30
Iannaccone M., 46, 54
IEA, 42, 54, 76, 93
ILO, 119, 123, 128
IMF, 24, 34, 37, 61, 74, 93, 111, 119, 121, 128
Index Mundi, 111, 128
ISTAT, 75, 76, 83, 90, 93
Janukovic V., 48
Jappelli T., 88, 92
Jushenko V., 48
Kaggle, 29, 34
Kaldor N., 16, 34
Karpowicz I., 115, 128

Kim L., 90, 93
Knight P., 30
Koch C., 30
Koch J., 30
Letta E., 52
Lula Da Silva L. I., 114, 115
Marelli E., 44, 54, 102, 128
Mengel P.-L., 52, 54
Merkel A., 45, 54
MISE, 87, 93
Musk E., 29, 30, 32
Mussolini B., 25
Musu I., 102, 128, 129
Nardozzi G., 8, 45, 54, 77, 93
Ninni A., 77, 94
Obama B., 45
OEC, 105, 129
OECD, 75, 76, 80, 90, 93, 96, 106, 129
O'Neill J., 24
Ortega A., 30
Ortona G., 86, 93
Padoan P., 64, 93
Page L., 30
Palley T.I., 43, 54
Panetta F., 64, 93
Pangestu P., 30
Perotti R., 87, 92
Presidente G., 52, 54
Prodi R., 64, 84
Putin V., 26
Rizzica L., 86, 94
Roosevelt T., 5
Roussef D.V., 114
Saccone D., 102, 115, 129
Sachs J.D., 50, 54
Saddam H., 48, 118
Sarkozy N., 45
Signorelli M., 44, 54, 102, 128

Signorini F.L., 77, 94
Silva F., 8, 77, 94
SIPRI, 14, 15, 34
Slim C., 30
Statista, 96, 129
Stiglitz J.E., 50, 54
Tadashi Y., 30
Targetti Lenti R., 8, 54, 102, 128
Temer M., 114
Thirwall A.P., 16, 34
Thomson D., 30
Tirole J., 52, 54
Torri M., 102, 129
Trump D., 5, 29, 98, 100
UNCTAD, 76, 94
UNDP, 50, 54, 80, 94, 96, 125, 127
Valli A., 8
Valli V., 5, 9, 17, 18, 34, 44, 46, 54, 89, 94, 102, 103, 106, 115, 128
Vallino E., 5
Verdoorn P.J., 16, 35
Visco I., 77, 79, 94
Wagner H., 89, 92
Walton A., 30
Walton J., 30
Walton R., 30
Wang H., 51, 54
WID, 20, 22, 35, 113, 114, 120, 123, 129
World Bank, 14, 23, 35, 36, 38, 55, 53, 63, 66, 76, 80, 89, 94, 96, 110, 111, 119, 123, 124, 126, 129, 130
World Bank Group, 103, 130
World Economic Forum, 112, 120, 121, 129
Worldometers, 46, 55, 110, 126, 130
Yellen J.L., 44, 54
Zhang S., 30
Zhang Y., 30
Zhang W., 51, 54
Zuberger M., 30

